Quotidiano - Spedizione in abbonamento postale

l'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

Una copia L. 40 - Arretrata il doppio

ANNO XXXIX - NUOVA SERIE - N. 78

MARTEDI' 20 MARZO 1962

Grace di Monaco torna al cinema

In 7. pagina il nostro servizio

Frondizi sconfitto annulla le elezioni

In decima pagina il nostro servizio

L'Algeria e l'Italia

Il presidente del governo provvisorio algerino, sostando all'aeroporto di Roma prima di raggiungere Rabat, non si è limitato a dichiarazioni di circostanza nè ad una semplice esaltazione della vittoria storica del suo paese. Si è rivolto in modo aperto all'opinione pubblica italiana, e quindi alle forze politiche italiane, perchè sostengano attivamente la lotta del popolo algerino contro i gravi pericoli che ancora incombono.

Si tratta di pericoli estremi. Colonialismo, fascismo e razzismo non hanno disarmato, controllano larga parte del territorio algerino, possono tuttora scatenare un massacro contro le inermi popolazioni musulmane, moltiplicando i crimini perpetrati in queste settimane di sangue. Queste forze non sono isolate, se è vero che hanno potuto godere fino ad oggi della complicità dell'esercito e dell'apparato statale e dell'appoggio di tutta la destra francese, che il potere personale di De Gaulle obbiettivamente incoraggia. Queste forze non hanno rinunciato all'obbiettivo della spartizione dell'Algeria. E questo obbiettivo possono ancora raggiungerlo non solo scatenando il terrore ma ostacolando per mille vie, nei sei mesi che separano dal *referendum* per l'indipendenza e in tutto il periodo di trapasso dei poteri, il delicato meccanismo predisposto dagli accordi di pace.

Nè mancano pericoli di diversa natura ma non meno gravi. Il pericolo che si tenti, non solo da parte dell'OAS e delle forze estreme ma da parte del governo francese, di svuotare gli accordi di pace del loro contenuto più profondo, da cui dipende l'avvenire dell'Algeria e della sua rivoluzione: l'integrità territoriale anche in rapporto al Sahara, l'indipendenza degli orientamenti di politica internazionale, interna ed economica, l'unità del popolo algerino, il riconoscimento del GPRA come unico interlocutore. Problemi, questi, non di domani ma di oggi, giacchè proprio dal proposito del capitalismo francese di svirilizzare e opprimere in nuove forme la nuova Algeria deriva la complicità oggettiva del gollismo con l'OAS, l'interesse delle classi dirigenti francesi a utilizzare anche la violenza degli *ultras* e dei coloni come arma di ricatto e di pressione.

E' dunque vero che la cessazione del fuoco non è la pace e che il movimento di liberazione algerino ha oggi, non meno di ieri, necessità di sostegno attivo e consapevole da parte dell'opinione pubblica mondiale e del movimento operaio e democratico europeo in particolare. E' questo un nuovo terreno — un terreno estremamente impegnativo — su cui le forze politiche italiane sono chiamate a misurarsi.

Ma quali sono state, invece, le prime reazioni ufficiali o ufficiose (lasciamo da parte le aperte speranze della nostra destra estrema in Salan) delle forze politiche governative? Il ministero degli esteri ha diffuso poche righe di soddisfazione, essenzialmente per esaltare «l'illuminata visione del generale De Gaulle». E il tono di esaltazione del gollismo, come presunto protagonista della pace raggiunta e garante di uno sviluppo «moderato» dell'indipendenza algerina, è più o meno quello prescelto dalla grande stampa governativa. La posizione più audace che viene adombrata (ci si prova il *Popolo)* è quella che si pone a mezza strada, e pur prevedendo le aspre difficoltà e i pericoli che ancora fanno ostacolo alla pace e a una piena sovranità algerina, non sceglie: l'ispirazione e la tentazione neo-colonialista dominano (come dominarono dinanzi alla tragedia del Congo).

Queste posizioni non sono soltanto rivelatrici del modo strumentale con cui ancora si concepiscono i rapporti tra il nostro paese e i popoli sorti a indipendenza — a prezzo di lacrime e di sangue — contro il colonialismo e lo sfruttamento occidentale. Non sono soltanto viziate di falsità (in verità fa vergogna vedere esaltare in De Gaulle, che ancora due anni fa rifiutava ogni trattativa senza resa preventiva dei combattenti algerini, lo artefice di una pace che solo 600 mila morti e sette anni di guerra rivoluzionaria hanno conquistato). Sono anche, simili posizioni, indicative di una concezione antidemocratica dell'avvenire europeo e nostro.

La guerra in Algeria ha portato all'involuzione autoritaria in Francia. Per la stessa ragione, la pace e l'avvenire sovrano dell'Algeria non possono andare disgiunti da una ripresa della democrazia francese e della democrazia europea. E per la stessa ragione, l'appello del capo del governo algerino all'opinione pubblica italiana non suona come un appello a generiche solidarietà, ma trova eco nella coscienza socialista delle grandi masse popolari del paese e in quella di tutti coloro che abbiano imparato a conoscere il nesso che passa tra la lotta di liberazione dei popoli africani e la lotta per il risveglio e il progresso democratico dell'occidente europeo. Sotto ogni punto di vista, sarebbe pessimo segno se il governo di centro-sinistra mantenesse in questa circostanza, e dinanzi ai pericoli che incombono, una posizione di equidistanza o peggio, tra la causa della piena sovranità algerina e quella del regime autoritario gollista.

LUIGI PINTOR

IN ALGERIA DOPO L'ENTRATA IN VIGORE DEL «CESSATE IL FUOCO»

Algeri e Orano bloccate dall'OAS Vigile calma del popolo algerino

Le due città paralizzate dallo sciopero ultra sono prive di luce e di gas — Gli europei chiusi nelle abitazioni Che cosa farà l'esercito se l'OAS dovesse attaccare?

(Dal nostro inviato speciale)

PARIGI, 19. — *A mezzogiorno il «cessate il fuoco» è entrato in vigore in Algeria, accolto con una calma assoluta nei quartieri musulmani delle grandi città, mentre nei quartieri europei regna una tensione paurosa. I contrasti non potrebbero essere più evidenti. Ad Algeri, a Orano, i rappresentanti del Fronte di liberazione sono usciti dalla clandestinità e le loro disposizioni sono rispettate in maniera sorprendente. Nella capitale algerina, le truppe francesi circondano la Casbah, ma per gli algerini questa è una precauzione superflua: essi hanno elevato dei forti sbarramenti e mantengono l'ordine senza alcuno sforzo nel proprio settore; un membro del Fronte di liberazione, avvicinato da un giornalista inglese, ha espresso nel modo più chiaro le intenzioni delle masse arabe. «Dopo la dichiarazioni del "cessate il fuoco" — ha detto — non è accaduto alcun incidente. Da parte nostra non vi saranno più attentati. La nostra gente è tutta unita dietro il Fronte di liberazione e molto disciplinata. Noi non odiamo nè la Francia nè i francesi; abbiamo lottato per avere l'indipendenza e ora siamo certi di ottenerla. Non faremo quindi neppure delle manifestazioni. Bene inteso restiamo vigilanti. Se saremo provocati, risponderemo. Ma noi vogliamo la pace e faremo il possibile per evitare i torbidi».*

«E se l'OAS attacca?» ha chiesto il giornalista. «L'OAS non ci fa paura. Questa organizzazione sedicente segreta e diretta da una banda di pazzi, finirà per isolarsi da sola. Noi collaboreremo per spezzare con ogni mezzo gli attentati sovversivi. Ma è l'esercito francese che deve fare ora il suo dovere e applicare scrupolosamente gli accordi».

«Però stamani un europeo è stato ferito in Rue de la Lyre» ha ricordato l'inglese in tono molto severo.

«Non era ancora mezzogiorno» ha ribattuto uno studente presente

Da parte algerina, infatti, la tregua è rispettata al 100 per cento. Tutte le misure sono prese qui per far fallire il piano dell'OAS destinato a provocare lo scontro frontale delle due comunità per obbligare l'esercito a prendere posizione contro gli arabi. La situazione è totalmente diversa nei quartieri europei. Lì regna una atmosfera addirittura palpabile di angoscia. L'ordine di sciopero generale impartito dall'OAS viene rispettato in modo totale, per forza o per amore. Negozi chiusi, trasporti fermi, niente elettricità nè gas. Si teme che domani mancherà anche l'acqua.

Ma l'OAS non si accontenta di questo. Essa impone a tutti di non uscire di casa, di chiudere porte e finestre e di attendere nuove istruzioni. Nella mattinata qualche persona circolava: qualcuno raggiungeva di corsa una delle poche panetterie che avevano fatto funzionare il forno. Dai balconi la gente si scambiava impressioni e notizie. Qualche rara macchina traversava lentamente la città, passando dall'uno all'altro controllo di polizia. Ma a mezzogiorno tutto questo è finito.

I manifesti della pace, col bambino musulmano e quello bianco abbracciati, pendono stracciati dai muri o sono ricoperti dalla sigla OAS. Attivisti distribuiscono manifestini alle truppe: «Militari di tutte le armi, per la vostra sicurezza tenetevi lontani dai gendarmi e dai poliziotti; allontanatevi dai punti tenuti da questi mercenari del potere. Rifiutate di partecipare ad operazioni miste. Firmato: OAS».

I rivoltosi, cioè, vogliono evitare scontri con l'esercito e soprattutto cercano di dividere i soldati dai poliziotti. Tutto questo fa parte della preparazione psicologica. Lo sciopero deve mostrare la compattezza della popolazione europea, prima dell'attacco.

L'OAS non ha ancora registrato alcun successo decisivo, ma lo sciopero è indubbiamente riuscito sinora. Le autorità sono state costrette perfino ad inviare macchine alle case dei medici e degli infermieri per riportarli all'ospedale dove 1500 malati sono rimasti senza alcun soccorso.

Gli apparecchi radio sono stati chiusi mentre il delegato generale Jean Morin, cercava di convincere i francesi di Algeri che la pace è la migliore possibile e che essi hanno ottenuto tutte le garanzie desiderabili. «Io so — ha detto Morin — che questa situazione non è quella che voi desiderate nel vostro cuore, ma è la situazio-

RUBENS TEDESCHI

(Continua in 9 pag. 2. col)

Togliatti a Ben Khedda

Il compagno Togliatti ha inviato a Ben Khedda, presidente del GPRA, il seguente telegramma:

A nome dei comunisti italiani e sicuro di interpretare l'animo e i voti di tutto il popolo italiano desidero esprimervi il nostro profondo compiacimento ed entusiasmo per la grande vittoria riportata dal popolo algerino con la sua lotta eroica, costringendo i colonialisti francesi a riconoscere l'Algeria come Stato indipendente e sovrano. Salutiamo con gioia la fine delle ostilità aperte. Ricordiamo e onoriamo con voi i caduti nella guerra e le vittime innumerevoli della barbarie colonialista e razzista. Auguriamo al popolo algerino e al Fronte di liberazione nazionale nuovi decisivi successi, per schiacciare per sempre l'idra del colonialismo e del fascismo, conquistare la pace, procedere con sicurezza sulla via del progresso economico, politico, sociale. L'Algeria indipendente e sovrana avrà sempre nel popolo italiano un amico sincero e un pronto collaboratore nella lotta comune per la libertà di tutti i popoli e per la pace.

PALMIRO TOGLIATTI

Ci ha dichiarato nella sosta a Roma

Ben Khedda: per la pace lotta a fondo all'O.A.S.

Il premier algerino ha espresso la sua fiducia nell'appoggio del popolo italiano

Ben Khedda durante la sua sosta a Roma, mentre viene intervistato dai giornalisti

Il presidente del governo provvisorio algerino, Ben Khedda, è transitato ieri mattina da Roma nel suo viaggio diretto a Rabat.

Ben Khedda, che indossava un cappotto color antracite e portava i suoi soliti occhiali verdi, ci è apparso sorridente sulla scaletta dell'aereo. Il suo viso appariva calmo e disteso, per nulla affaticato. Ad attenderlo erano l'ambasciatore della RAU a Roma, Naguibi Hachem, l'ambasciatore del Marocco, Mohamed Aouad, l'incaricato d'affari dell'Ambasciata di Tunisia, il rappresentante del FLN a Roma, Ali Lakdari ed altre personalità.

«Sono in viaggio per Rabat — ha dichiarato il *leader* algerino ai numerosi giornalisti presenti — dove mi incontrerò con Ben Bella, che è stato liberato dopo gli accordi conclusi tra il governo provvisorio algerino e quello francese. Oggi è un grande avvenimento per l'Algeria. Come voi sapete, alle ore 12 ha avuto inizio il *cessate il fuoco*».

Un giornalista gli ha poi chiesto di esprimere un giudizio sugli accordi di Evian. Ben Khedda ha risposto ribadendo quanto aveva dichiarato la sera precedente nel suo proclama, riaffermando che si tratta di «una grande vittoria del popolo algerino». Alla domanda circa le possibilità che la pace diventi effettiva, il premier algerino ha risposto: «Il *cessate il fuoco* non è ancora la pace, perchè in Algeria ci sono i nemici della pace, ci sono cioè gruppi che hanno tutto l'interesse di sabotare la pace nel paese. L'opinione pubblica italiana ha potuto rendersi una idea del modo d'agire di quei gruppi, che non hanno esitato ad espellere i giornalisti italiani da Algeri. Essi vogliono proseguire nelle loro azioni delittuose in Algeria, senza testimoni. La pace in Algeria esige una lotta a fondo contro questi gruppi di facinorosi. Sono certo che l'opinione pubblica italiana, gia in passato molto sensibile a questo avvenimento, ci conforterà nei nostri sforzi per ristabilire la pace in Algeria nel più breve tempo possibile».

Abbiamo poi avvicinato il rappresentante del FLN a Roma, Lakdari, il quale ci ha dichiarato che il tentativo degli oltranzisti di bloccare il conseguimento della pace è destinato a fallire, poichè esso si scontra con la volontà di pace del popolo algerino e con la condanna dell'opinione pubblica mondiale. «L'OAS potra ancora uccidere — egli ha aggiunto — massacrare persone inermi, ma non è più in suo potere rovesciare la situazione».

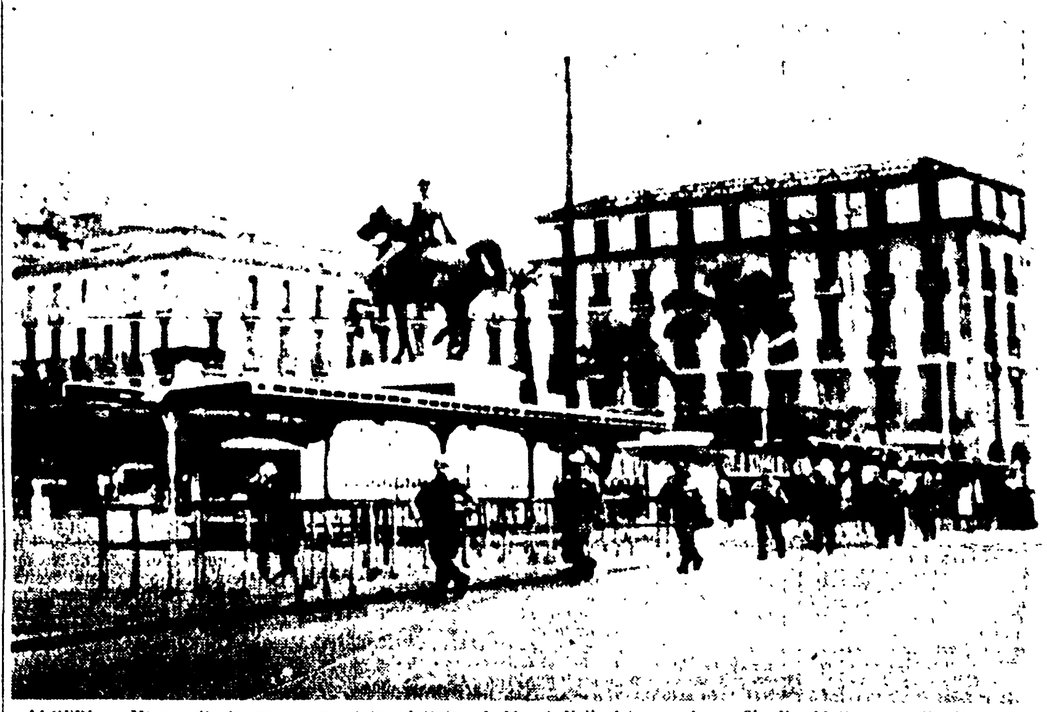
Dopo essersi intrattenuto a colazione nel ristorante dell'aerostazione di Fiumicino, Ben Khedda, accompagnato dal ministro di Stato Mohamed Said e dal suo capo di gabinetto, ha lasciato Roma alle 13,30, diretto a Madrid, a bordo di un «Caravelle» dell'Alitalia.

d. g.

In applicazione degli accordi di Evian

Fares capo dell'esecutivo Fouchet alto commissario

Istituito in Algeria un tribunale per l'ordine pubblico - Le decisioni del Consiglio dei ministri - Viva soddisfazione popolare in Francia



ALGERI — Misure di sicurezza sono state adottate ad Algeri. Nella foto: una lunga fila di soldati armati di mitra, mentre passano in piazza Bugeaud completamente deserta (Telefoto ANSA - «l'Unità»)

(Dal nostro inviato speciale)

PARIGI, 19 — Il consiglio straordinario dei ministri ha approvato oggi le prime misure per la realizzazione degli accordi di pace in Algeria; nomina dell'alto commissario, approvazione dei nomi dell'esecutivo provvisorio, istituzione di un tribunale per l'ordine pubblico in Algeria, amnistia, referendum.

Come alto commissario è stato nominato Christian Fouchet, già ministro degli affari marocchini e tunisini, con Mendes France, nel 1954, poi ambasciatore in Danimarca e attualmente presidente della commissione incaricata di studiare lo statuto politico dell'Europa dei «sei». Si tratta di un personaggio meno cospicuo del gen. Billotte, che era stato scelto, in un primo momento, per questa carica. Ma Billotte ha dovuto rinunciare perchè il primo ministro Debre lo trovava troppo «a sinistra», nello schieramento gollista, s'intende. E non voleva mettere a sua dispo-

R. T.

(Continua in 9. pag. 3. col)

Giornata di lavoro del ministro liberato

Riunione di Ben Bella coi negoziatori algerini

I dirigenti del GPRA lasciano oggi Ginevra - Inseguimento notturno dei giornalisti dietro l'auto del leader

(Dal nostro inviato speciale)

GINEVRA, 19. — Ben Bella, Belkacem Krim e gli altri ministri e consiglieri algerini, che dalla notte scorsa sono riuniti sotto lo stesso tetto, a Signal De Bougy, hanno lavorato e discusso, oggi, per molte ore. Il fatto che in Algeria siano cessate le operazioni militari non consente lunghe pause di riposo ai dirigenti del GPRA. Per questo, le prime ore sono state dedicate a ricevere i rappresentanti svizzeri, gli ambasciatori dei paesi arabi, e ad una breve cerimonia di raccoglimento per i caduti, a mezzogiorno in punto (nel momento del «cessate il fuoco»). La delegazione algerina e i ministri arrivati stanotte hanno tenuto, nel pomeriggio, una riunione di lavoro. Poi, naturalmente, si è discusso molto sugli accordi. Era la prima volta che Ben Bella e gli altri ex prigionieri potevano intrattenersi, in maniera distesa, con tutti i loro compagni. La partenza per Rabat non è stata ancora ufficialmente fissata. Il viaggio in Marocco è una cosa alla quale, evidentemente, Hassan II tiene molto, ed è giusto che i dirigenti del G.P.R.A. compiano un gesto di amicizia verso il giovane monarca dello Stato vicino.

Per ora, gli algerini hanno ben altre cose per il capo: problemi delicati da risolvere d'urgenza, responsabilità gravi per l'immediato futuro, che richiedono riflessione. Così, mentre il presidente del G.P.R.A., Ben Khedda, si è fermato a Madrid presso l'ambasciata marocchina, Krim, Ben Bella e gli altri continuano a lavorare in Svizzera, e probabilmente non partiranno prima di domani.

Ben Bella, Kidher, Boudiaf e Ait Hammed sono arrivati a Ginevra, quasi di sorpresa, la notte scorsa. Una trentina di giornalisti avevano avuto sentore della cosa, ma solo pochi si sono trovati sul percorso delle macchine, uscite dall'aeroporto per un cancello laterale. Quattro

SAVERIO TUTINO

(Continua in 9. pag 5 col)

L'URSS riconosce il governo algerino

MOSCA, 19 — L'Unione Sovietica ha comunicato oggi al governo algerino il proprio riconoscimento «de jure» e la richiesta di stabilire normali relazioni diplomatiche fra i due paesi. Radio Mosca ha trasmesso un messaggio inviato in tale senso dal «premier» Krusciov al primo ministro algerino Ben Khedda

Krusciov si congratula con il governo algerino per la storica vittoria riportata sul colonialismo. Il governo sovietico — prosegue il messaggio — spera che lo stabilimento delle relazioni diplomatiche contribuirà allo sviluppo ulteriore della comprensione e dell'amicizia fra i due popoli, sulla base del principio dell'uguaglianza, del rispetto della sovranità, di non ingerenza negli affari interni e di feconda cooperazione.

Dichiarazioni del noto scrittore al nostro corrispondente a Praga

Alleg: «De Gaulle ha dovuto riconoscere che non poteva vincere gli algerini»

(Dal nostro corrispondente)

PRAGA, 18 — *Ho visto Alleg nella hall del suo albergo di Praga. Lo scrittore, poco dopo l'annuncio degli accordi a Evian, era raggiante. Le sue prime parole sono state: «E' un giorno importante, molto importante, per il popolo algerino». Dopo un attimo ha aggiunto: «Anche per il popolo francese lo è e per l'umanità»*

Il popolare scrittore fuggito nel novembre scorso dalle carceri francesi, ha poi voluto rilasciare a l'Unità la seguente dichiarazione:

«Con gioia immensa, tutti gli algerini, nelle formazioni partigiane e nelle città, nelle prigioni e nell'esilio, salutano l'annuncio, dato dal Governo provvisorio della repubblica algerina e dal governo francese, del "cessate il fuoco". Con la stessa gioia hanno appreso la notizia, nel mondo, tutti gli uomini che amano la pace. Dopo più di sette anni di guerra cruenta, di morti, di sangue, di torture e di sofferenze inenarrabili, la pace tanto attesa tende infine le sue ali sulla terra martirizzata d'Algeria. I governanti francesi hanno dovuto riconoscere che non potevano più vincere il popolo algerino nella sua lotta per giungere alla indipendenza. Questa pace è, prima di tutto, la vittoria del popolo algerino e il sacrificio di centinaia di migliaia di suoi figli resterà per sempre nella memoria. Essa è anche la vittoria dei lavoratori e dei democratici francesi i quali contro i propri governanti, nel corso di molti anni, malgrado le repressioni, hanno chiesto sempre più decisamente la fine della sporca guerra. Ed è anche la vittoria di milioni di amici del popolo algerino i quali in tutto il mondo e in ogni istante, gli hanno dato appoggio morale e materiale. Fra essi, un posto a parte spetta al valoroso popolo italiano. Ciò significa che la battaglia è terminata? Gli algerini, come tutti gli antifascisti francesi, sanno bene che non lo è. Restano da battere gli ultras colonialisti dell'OAS, che continuano ad assassinare impunemente i patrioti algerini, i liberali europei, gli antifascisti francesi, all'ombra della complice condiscendenza del governo gollista. Restano da vincere tutte le sopravvivenze del colonialismo, che tendono ad intralciare il cammino dell'Algeria verso una completa indipendenza. In questa nuova tappa, come durante la guerra, ognuno potrà contare sull'eroico popolo algerino».

ORAZIO PIZZIGONI

Henri Alleg

Oggi ripresa dei lavori al Parlamento

Avviamento commerciale e FS primi argomenti alla Camera

Gravi giudizi di Nenni, in un'intervista al settimanale tedesco « Der Spiegel », sulle prospettive del movimento operaio in Europa e in Italia — I discorsi di ieri

CGIL e SFI sul « Piano ferroviario »

Le segreterie della CGIL e dello SFI hanno preso posizione, alla vigilia del dibattito parlamentare sul programma di ammodernamento della rete ferroviaria, sulla politica dei trasporti. Il documento — pervenuto nei giorni scorsi ai gruppi parlamentari dei partiti e ai componenti la decima Commissione della Camera — fa richiamo alle continue denunce che le organizzazioni dei lavoratori hanno fatto della crisi in cui versa l'azienda ferroviaria. Questa crisi — vi si afferma — ha cause non tanto interne, quanto esterne, individuabili nella mancanza di scelte prioritarie negli investimenti (vedi la sproporzione della spesa per lo sviluppo di un certo tipo di autostrade), nella continua estensione delle attività affidate ai gruppi privati, spesso sovrapposte o contrapposte alle ferrovie, nella mancata riforma del ministero dei trasporti e nella politica di sfruttamento perseguita nei confronti del personale.

Le conseguenze della crisi colpiscono grandi masse di cittadini. Basti ricordare le condizioni in cui avviene il trasporto degli operai e impiegati attorno ai grandi centri urbani e le condizioni di precarietà — se non sempre di pericolo — in cui vivacchiano le ferrovie date in concessione ai privati.

CGIL e SFI propongono quindi che il dibattito parlamentare si sviluppi attorno a questi temi, in modo da adeguare il programma di investimenti annunciato alle esigenze nazionali. Ciò è particolarmente importante ai fini della elaborazione di un provvedimento di legge che avvii a organica soluzione — con esclusione di qualsiasi influenza dei grandi gruppi privati — il problema dei trasporti.

Le proposte delle organizzazioni dei lavoratori — premesso un orientamento di estesa pubblicizzazione (fra cui il decentramento alle regioni e agli enti locali delle linee di carattere interprovinciale) — sono le seguenti:

1) Spesa di 1500 miliardi in 10 anni, di cui 800 nel primo quinquennio.

2) Priorità per il raddoppio della Battipaglia-Reggio Calabria, il potenziamento della linea Jonica, i traghetti per Sicilia e Sardegna, la trasformazione in servizio rapido dei collegamenti intorno ai grandi centri urbani.

3) Almeno il 40 % delle commesse alle aziende meridionali.

4) Riservare il 5 % degli stanziamenti alla costruzione di case per i ferrovieri.

5) Destinare almeno 12 miliardi al potenziamento dell'Istituto nazionale dei trasporti.

6) L'avocazione allo Stato dell'intera proprietà del pacchetto azionario dell'azienda elettrica Larderello.

Il documento conclude chiedendo un mutamento di indirizzo nei rapporti con i 200 mila dipendenti della Azienda ferroviaria. Un miglioramento nelle condizioni di lavoro e nello inquadramento professionale si ripercuoterà favorevolmente su tutto il servizio.

Oggi il Senato e la Camera riprendono la normale attività legislativa con l'inizio della discussione dei provvedimenti segnati all'ordine del giorno. Particolarmente nutrito il programma dei lavori a Montecitorio dove, subito dopo l'esame della legge sull'avviamento commerciale, dovranno essere affrontati il progetto di ammodernamento delle Ferrovie dello Stato e il provvedimento sulla censura.

La giornata festiva di ieri non ha offerto spunti rilevanti alla cronaca politica. Numerosi i discorsi pronunciati dai dirigenti dei vari partiti, specialmente della DC, ma in complesso niente di nuovo da segnalare. Anche il presidente del Consiglio che ha passato la sua seconda giornata nel Bergamasco, ha pronunciato un discorso di circostanza nel corso della cerimonia inaugurale di un tronco stradale nella zona di confine tra Bergamo e Como. Alle popolazioni della zona ha rinnovato le promesse relative al programma agricolo (previdenza, facilitazioni per la formazione della proprietà diretta coltivatrice), al miglioramento delle pensioni per i lavoratori anziani, allo sviluppo della scuola.

Del programma economico hanno parlato il ministro Pastore ad Omegna, in provincia di Novara e il sottosegretario Calvi a Milano in un convegno dei giovani d.c. In quest'ultimo convegno uno dei relatori, l'ex deputato Zerbi, ha affrontato il problema delle fonti di energia in termini che tendono a presentare la nazionalizzazione dell'energia elettrica come una misura non urgente e forse non del tutto necessaria ed utile.

A Mestre, il segretario della CGIL, compagno Santi, ha parlato dei problemi previdenziali e assistenziali sollecitando misure di profonda riforma del sistema attuale. Concludendo egli ha detto che la CGIL intende estendere a tutto il paese e a tutte le categorie le rivendicazioni da porre ai datori di lavoro per la abolizione della carenza delle indennità economiche per malattie fino al 100 per 100 del salario di fatto, nella parificazione dei trattamenti degli operai e di quelli degli impiegati debitamente migliorati, nonchè per ottenere integrativi di pensione adeguati.

INTERVISTA NENNI L'agenzia *Italia* ha diffuso ieri un largo riassunto di una intervista concessa dal compagno Nenni al settimanale *Der Spiegel* che si pubblica ad Amburgo. Punto di partenza della intervista — che almeno a stare al sunto dell'agenzia *Italia* contiene anche affermazioni politiche insolitamente gravi — alcune osservazioni non nuove sulla situazione interna italiana e sui propositi del PSI di operare per un armonico sviluppo dell'economia e della società nazionale. Il discorso si allarga poi ai problemi del coordinamento tra la politica economica dei vari paesi della Comunità europea. Secondo il testo dell'agenzia citata, Nenni considera facilmente risolubili tali problemi e aggiunge anzi che l'Italia, con « la cerchia nazionalizzata dell'economia... darà un positivo contributo alla causa europea perchè, assieme alle industrie statali francesi, tedesche, belghe e olandesi, potrà scongiurare il pericolo della formazione di cartelli che controllerebbero il mercato all'interno del Mec ».

Gli accenni alla politica estera auspicata per l'Italia, in senso favorevole alla distensione e al disarmo, alla necessità di opporsi al riarmo atomico della NATO (per l'Italia come per la Germania) si tengono sulla linea delle note posizioni del PSI. Sul problema tedesco, specificamente, Nenni si è detto « convinto paladino della unificazione, a differenza di Mosca », ha ricordato di essersi pronunciato per il riconoscimento di fatto della RDT ed ha propugnato la tesi di un accordo internazionale che garantisca a Berlino la libertà politica ed economica. Gli apprezzamenti politici più gravi — e che sarà opportuno controllare sul testo completo prima di formulare un più preciso giudizio — sono quelli che si riferiscono alle prospettive del comunismo in Europa e ai rapporti tra il PSI e il PCI in relazione col problema dell'unità del movimento dei lavoratori. « L'espansione politica e ideologica del comunismo in Europa — si legge nel testo diffuso dall'agenzia *Italia* — è finita a causa degli errori commessi dai governi dell'Est europeo, mentre essa è operante in Asia e in Africa ».

Più avanti questa affermazione trova una sua esplicazione sul terreno della politica interna, quando Nenni, dopo avere ripetuto il suo noto concetto, secondo cui mancano in Italia le condizioni per una alleanza politica tra socialisti e comunisti, prosegue con una dichiarazione che riecheggia certe tesi affiorate nel PSI nel 1956, e poi abbandonate; tesi che potrebbero far pensare al proposito di instaurare un rapporto concorrenziale e polemico del PSI nei confronti del PCI.

« Il PSI — dice infatti Nenni — punta alla ricostituzione dell'unità del movimento dei lavoratori, tanto più che le masse rappresentate dal PCI non credono più ai *miracoli* stalinisti, dopo la distruzione di quel mito, e sperano invece in un reale progresso del paese al quale possano partecipare ».

Anche il compagno De Martino, vice-segretario del PSI, ha parlato della situazione politica con alcuni riferimenti alla discussione in corso circa la partecipazione dei socialisti alla nuova maggioranza di governo. A proposito dell'atteggiamento del PSI nell'ipotesi di emendamenti migliorativi dei comunisti (Nenni affermò alla Camera che anche questi sarebbero stati respinti in ossequio all'accordo sul programma di governo) De Martino ha affermato che ciò non vuol dire che le organizzazioni sindacali operaie di ogni tendenza non debbano e non possano svolgere la loro lotta naturale; essa deve avere però come antagonista « l'avversario naturale di ogni lotta di classe e cioè il datore di lavoro e non il programma di governo ». A proposito di un'altra affermazione di Nenni (« guardarsi » dagli attacchi di destra e di sinistra) De Martino ha assicurato che Nenni non avrebbe detto che « bisogna guardarsi dai nemici a sinistra », ma solo ribadire la fine della politica di unità d'azione.

r. la.

A Bologna tra PCI, DC, PSI, PSDI, PR

Dibattito sui giovani e il centro-sinistra

Il nuovo governo è solo un punto di partenza verso uno sviluppo democratico della società nazionale

(Dalla nostra redazione)

BOLOGNA, 19. — *Un caloroso saluto alla vittoria del popolo algerino ha concluso, stamane alla Sala Bossi, un dibattito tra esponenti nazionali dei movimenti giovanili dei vari partiti, compresa la DC, promosso dalla Consulta comunale giovanile di Bologna sul tema* I giovani e il centro sinistra. *Nella discussione, vivace e appassionata, si è delineata una sorta di piattaforma unica, di notevole interesse. Il governo di centro-sinistra, si è convenuto, è solo un punto di partenza verso uno sviluppo democratico della società nazionale. In secondo luogo, va valutato in modo positivo l'inizio di un dialogo tra forze cattoliche e socialiste, ferma restando la natura di ognuno. Il nuovo Stato a cui deve preludere l'azione del governo di centro sinistra non deve essere paternalista, ma democratico. Da qui anche l'atteggiamento verso i giovani e i loro problemi che, integrati come sono nei problemi nazionali, devono trovare nella trasformazione democratica della società italiana la loro soluzione. Questo non elimina la necessità di un discorso e di un esame particolari.*

Importante in proposito è la proposta fatta dal segretario nazionale della FGCI, compagno Serri, di una conferenza nazionale della gioventù *indetta dal governo, a cui si è associato anche il rappresentante socialista, Claudio Signorile.*

Ha iniziato il dibattito Roberto Finzi, del Consiglio nazionale del Partito Radicale, il quale ha rivendicato un governo che faccia azione di « concreta democrazia collegata alla volontà popolare ». Questo è indispensabile, altrimenti ogni iniziativa verrà svuotata dei suoi contenuti fondamentali Giampietro Pagani, socialdemocratico, ha rivendicato al suo partito il merito del centro-sinistra. Le difficoltà che i comunisti proverebbero davanti al nuovo governo sarebbero la dimostrazione che esso si muove realmente per risolvere i problemi delle masse dei lavoratori.

Con molta passione, il giovane Perone, dell'Esecutivo nazionale giovanile d.c., ha ricordato le dure e aspre lotte dei giovani democristiani per la affermazione delle loro idee. Oggi, finalmente, l'operazione di centro-sinistra si sta realizzando con un governo che deve avere l'attiva partecipazione dei cittadini liberamente associati. E' un'operazione che acquisterà tanto più senso quanto più andrà avanti, allargando la base unitaria del paese così che i cittadini possano riconoscersi nello Stato. Perone ha concluso sottolineando l'importanza dell'incontro tra forze cattoliche e socialiste e sollecitando l'impegno di chiunque abbia idee e volontà di fare.

Il compagno Rino Serri ha richiamato due questioni: come si è arrivati al centro-sinistra e il problema dell'autonomia delle giovani generazioni. Sulla prima ha ricordato l'azione dei comunisti e di tutte le forze democratiche per la sconfitta della legge truffa e il grande moto antifascista del luglio '60. Allo stesso modo, il centro-sinistra andrà avanti se non mancherà la spinta della lotta di massa. In quanto ai giovani, essi possono essere forza determinante se riusciranno ad articolare in molteplici centri di poteri, dalle fabbriche alla scuola, ai campi, in ogni settore, la loro presenza e iniziativa. Chiediamo infine ai cattolici, ha concluso Serri, che il dialogo aperto coi socialisti sia il primo passo per un organico rapporto con tutto il mondo socialista e quindi anche con i comunisti.

Il socialista Signorile, che ha chiuso la tornata delle dichiarazioni, ha insistito sulla necessità di creare delle strutture che permettano alle masse di realizzare un potere democratico. Un primo passo è stato compiuto — ha detto —, anche se non ci facciamo illusioni che il centro-sinistra possa risolvere tutti i problemi nazionali Tuttavia, una nuova prospettiva storica si è aperta, sopratutto perchè socialisti e democristiani hanno saputo individuare una nuova linea che deve portare a battere il neocapitalismo In questa linea anche i problemi giovanili possono cominciare a trovare una loro soluzione

Premi ANPI di fedeltà alla Resistenza

L'Associazione nazionale partigiani d'Italia (ANPI) procederà, domenica 25 marzo, al conferimento dei premi di fedeltà alla Resistenza.

La solenne cerimonia si svolgerà a Salerno, con il concorso dell'ospitalità della Amministrazione comunale e di quella provinciale.

Con tale gesto l'ANPI intende esprimere il suo riconoscimento morale a quelle personalità e a quei cittadini che in questi ultimi anni si siano ispirati, nella loro condotta di artista, professionista, cittadino agli ideali che la Resistenza italiana ha lasciato in eredità con la fine della seconda guerra mondiale.

Questo riconoscimento morale verrà dato a uomini come Quasimodo, Rossellini, Repaci, Carlo Levi, Renato Guttuso, Marino Mazzacurati, alla madre di Salvatore Carnevale, alla città di Genova, alla provincia di Salerno, al Convitto scuola « Rinascita » di Milano, alla prof. Ada Ortona Della Torre e ad altre personalità che stanno per essere prescelte per il premio.

Dalle secche di Cannes

Un altro rimorchiatore per liberare il «Venezuela»

Rientrati in Italia 201 membri dell'equipaggio - Un centinaio sono occupati nei lavori

CANNES, 19. — Quattro sono ora i rimorchiatori che affiancano il « Venezuela », incagliato nella rada di Cannes: oltre al genovese « Perù », giunto in rinforzo al « Casteldoria » e al « Forte », è arrivato da Marsiglia, su richiesta del dott. Aldo Grimaldi, che si trova a Cannes per la compagnia armatrice « Grimaldi », un potente rimorchiatore di quel porto.

L'inclinazione del transatlantico non si è aggravata, ma anzi tende a migliorare, in quanto la chiglia ha ormai fatto sul fondale il suo svaso e lo scafo, se perdureranno le ottime condizioni del mare, può restare come immobilizzato.

Le operazioni di pompaggio si compiono soprattutto nella parte prodiera, che è quella maggiormente allagata in quanto al disotto di essa si è prodotta la grossa falla.

Altri 60 uomini dell'equipaggio sono partiti intanto alla volta dell'Italia: a Cannes ne restano altri 96, col comandante e con tutti gli ufficiali a disposizione per tutte le necessità che potranno presentarsi e nell'attuale fase di tamponamento e svuotamento e nel caso che fra breve la nave venga riportata al galleggiamento. I marinai partiti avevano ieri provveduto al ricupero dei bagagli dei passeggeri, che sono stati portati a terra e depositati nei locali della « Gare maritime ». I marinai rientrati in Italia sono complessivamente 201.

MESSINA — Fra' Vittorio, che stamane sarà interrogato dalla Corte, ascolta i consigli di un difensore; alle sue spalle Fra' Agrippino, che dava denaro a usura (Foto Pais-Sartarelli)

Questa mattina a Messina riprende il processo contro la banda del convento

Conti in banca e terre al sole

I fraticelli di Mazzarino hanno cominciato a « risparmiare » dopo le prime estorsioni — Fra Agrippino prestava denaro a usura — Soltanto l'ortolano Lo Bartolo non aveva una lira

(Da uno dei nostri inviati)

MESSINA, 19. — *Domattina, martedì, riprende il processo contro la banda del convento di Mazzarino. Cominciano le deposizioni dei monaci imputati e il cronista che ora deve ricostruire, in sintesi, i fatti che hanno provocato il processo, è continuamente assalito dal timore di poter essere accusato di deleterio gusto scandalistico, dovendo di continuo indugiare su episodi non proprio « cappuccini »: ma i fatti sono fatti e, se scandalizzano, la colpa non è certo del giornalista...*

Nel precedente servizio, apparso domenica su queste colonne, accennammo alle avventure galanti che ebbero come teatro le mura dei conventi e come protagonisti alcuni monaci: eppure, la « Regola » dei frati minori stabilisce che « chiunque guarderà una donna desiderandola in cuor suo, ha già commesso adulterio con lei ».

Inoltre, la « Regola » obbliga i frati a non possedere nulla di proprio. Ebbene, singolarmente, i poveri fraticelli di Mazzarino possedevano conti in banca, terre al sole, erano interessati in alcune attività commerciali e davano perfino danaro a usura. A rivelarcelo è sempre l'istruttoria, compiuta dalla magistratura sui trenta mesi di attività della « gang in saio »: e in questo modo è apparsa chiara anche la destinazione di buona parte del denaro estorto e ricattato.

Il 12 dicembre del 1957 — cioè dopo che erano state coronate da successo le prime estorsioni ai danni di alcuni confratelli di altri conventi e del farmacista Colajanni — uno dei cappuccini aprì presso l'agenzia di Mazzarino del Banco di Sicilia, un libretto di risparmio intestato al proprio nome secolare. Usò però una ingiustificabile accortezza. Egli si chiama Antonio Jaluna e, come monaco, ha assunto il nome di Agrippino: ebbene, unì il nome secolare a quello religioso e creò un personaggio inesistente all'anagrafe: Agrippino Jaluna.

Padre Agrippino è dipinto dal suo difensore, l'onorevole Alessi, come uomo di costituzione neuro-psichica estremamente labile, impressionabilissimo e emotivo. Da parte sua, don Lorenzo Bedeschi, agiografo del frate, si indugia con una certa compiacenza ad illustrarci la sprovvedutezza francescana con la quale il giovane monaco, per la sua carica di economo, amministrava la comunità.

In data sei giugno 1958 — proprio quando le estorsioni fruttavano pacchi di biglietti da diecimila raccolti dai frati financo nell'ombra dei confessionali — il venerando padre Carmelo, con tanto di barba bianca, l'illustre quaresimalista che ha predicato in tutte le chiese siciliane scagliandosi con parole di fuoco contro le tentazioni del Maligno, si apre anche lui, con un primo versamento di 400 mila lire, un conto corrente in banca. E anche lui, guarda combinazione, unendo il suo nome secolare con il suo nome religioso, crea un « contocorrentista » di difficoltosa individuazione.

Nello stesso periodo, anche la nipote prediletta di padre Carmelo, Rosa Orlando, che vive con un modesto salario di infermiera a Palermo, apre a proprio nome un conto in banca, facendo ugualmente un primo versamento di 400 mila lire.

Il 16 aprile del 1958, viene istituito un libretto al portatore intestato al convento dei cappuccini di Mazzarino. Il conto è estinto nel successivo dicembre e non si riesce a sapere quale somma restò depositata per quei sei mesi sul libretto.

Concluse le indagini strettamente finanziarie, la magistratura cominciò le investigazioni, che potrebbero anche essere definite « ricerche di mercato », nel mondo dei cappuccini siciliani. Queste ricerche fecero scoprire che il serafico frate Agrippino — disubbidendo nascostamente alla « Regola » — oltre al conto in banca, possedeva terre e immobili nel suo paese natale di Mineo. Una parte delle sue terre, il monaco le ha cedute in affitto a suo fratello, Salvatore Jaluna, dal quale si fa versare, come ogni proprietario terriero che si rispetti, il regolare quanto salato canone annuale.

Si appura inoltre che un altro fratello di padre Agrippino, il sacerdote Pietro Jaluna, oltre alla vocazione religiosa, ha anche lui il bernoccolo del commercio. Egli gestisce, infatti, a Mineo, un cinematografo per il cui rammodernamento ha potuto spendere la bella somma di sei milioni.

« Dove ha preso tutto quel denaro? », domanda il magistrato? « Prestiti », risponde genericamente don Pietro e, per dare consistenza alla sua affermazione, dichiara che, avendo suo fratello, frate Agrippino, saputo che egli aveva dovuto contrarre debiti con privati, gli aveva lui stesso offerto in prestito la somma di 300 mila lire, dietro corresponsione dell'interesse annuo del dieci per cento.

Immaginatevi se frate Agrippino, invece di essere guidato da sprovveduta francescana, fosse stato consigliato da spirito usuraio quale interesse avrebbe chiesto!

E, se invece del fratello, si fosse trattato di un estraneo?

Comunque, da dove proveniva quel denaro? La magistratura non ha saputo accertarlo, ma ha potuto smentire decisamente tutte le affermazioni fatte in proposito da fra Agrippino. Nella sentenza istruttoria, infatti, si legge: « Tale somma *(320 mila lire depositate in banca)* egli assume che aveva raccolte per vocazione religiosa. La sua successiva affermazione che la somma gli era stata rimessa dal fratello, tramite vaglia bancario con lettera raccomandata, è risultata non rispondente al vero, dopo gli accertamenti fatti presso l'ufficio postale di Mazzarino. Nessuna spiegazione egli ha dunque, saputo dare sul come aveva raccolto la somma ».

Ma in tutta questa storia di libretti bancari, di terre, di sale cinematografiche, di soldi dati a usura, c'è un particolare che sorprende. Tra i protagonisti della banda, i frati, che vorrebbero farsi passare come semplici e disinteressati intermediari, avevano proprietà e conti in banca. Questo è ormai assodato: invece, l'ortolano Carmelo Lo Bartolo, che delle estorsioni si vorrebbe far passare come il principale beneficiario, quando fu arrestato a Genova nel giugno del 1959, aveva in tasca soltanto 74.320 lire che — come dimostrò — rappresentavano il ricavato della vendita di carciofi da lui coltivati. E' vero che egli era andato in Liguria con il proposito di acquistare una cascina, ma è vero anche che il danaro necessario per la compera lo avrebbe agevolmente ricavato dalla vendita della sua casa di Mazzarino e dalla liquidazione che avrebbe ricevuto dal convento, lasciando il suo posto di gabelloto. Comunque, non è risultato che il Lo Bartolo avesse conti in banca o danaro nascosto sotto il materasso.

Come si può, dunque, non restare perplessi di fronte al fatto che, proprio lui, il supposto capo e cervello di tutta la banda, si sia accontentato di avere, della grande torta delle estorsioni, una fetta molto modesta in paragone a quella ottenuta dai monaci?

RICCARDO LONGONE

Da oggi la parola ai frati

(Da uno dei nostri inviati)

MESSINA, 19. — I fratibanditi di Mazzarino torneranno domattina davanti ai giudici della Corte d'Assise. La seconda settimana del processo avrà inizio proprio con l'interrogatorio dei monaci: ed è probabile che sarà frate Vittorio (al secolo Ugo Bonvissuto) a salire per primo sul pretorio per rispondere alle contestazioni del presidente Toraldo.

Il ruolo che, secondo l'accusa, il monaco avrebbe giocato nella banda è molto importante: a lui sarebbe stato affidato il compito di redigere le lettere di estorsione che furono poi recapitate all'avvocato Cannada, al farmacista Colajanni, al superiore dell'Ordine dei francescani, padre Sebastiano, e alle altre vittime della banda, Carmelo, Venanzio e Agrippino, gli altri tre frati imputati che verranno interrogati nel corso delle udienze di questa settimana, devono rispondere direttamente delle estorsioni (ma il capo di imputazione è stato esteso naturalmente anche al quarto monaco), per le quali fecero da intermediari fra' Vittorio e gli « ignoti » mandanti ai quali i religiosi facevano costante riferimento nel pretendere il pagamento delle taglie.

g. f. p.

Sono due fratelli: hanno voluto vendicarsi

Arrestati gli assassini del pastore decapitato

Una storia di un abigeato che risale ad alcuni anni fa Usciti di galera hanno preparato accuratamente l'omicidio

PALERMO, 19. — A distanza di poco più di una settimana dal delitto, i carabinieri del nucleo di polizia giudiziaria di Palermo e quelli della tenenza di Partinico hanno identificato e tratto in arresto gli assassini di Vincenzo La Puma, il pastore di Cinisi abbattuto a fucilate e decapitato domenica scorsa. I criminali sono due fratelli: Salvatore e Giuseppe Di Falco, rispettivamente di 42 e 38 anni, pastori anche loro come l'altro, la loro vittima.

Il delitto architettato freddamente, che fu messo in atto con ferocia bestiale dai due Di Falco, ha avuto come movente la vendetta.

Alcuni anni fa i due fratelli, dediti abitualmente ad attività delittuose, rubarono una settantina di pecore e le rivendettero a Vincenzo La Puma. Il prezzo fu fissato in 600.000 lire e l'affare fu sugellato con un paio di bicchieri di vino. La faccenda sembrava dunque chiusa. Qualche tempo dopo, però, il La Puma fu fermato con il gregge dalla polizia e interrogato circa la provenienza delle pecore. Messo alle strette il pastore « cantò » e indicò nei Di Falco coloro che gli avevano venduto le bestie rubate. I due fratelli furono arrestati, processati e condannati per abigeato. Si trattò di una condanna non troppo severa. Alcune settimane fa i due, scontata la pena, sono tornati in libertà, e hanno subito pensato di « punire » il pastore. Domenica scorsa, i due criminali hanno atteso il pastore a Platti, una località impervia e deserta, lo hanno abbattuto a fucilate e, dopo averlo decapitato, hanno infierito sulla sua testa schiacciandola con una grossa pietra.

centro delle indagini disposte dall'autorità giudiziaria. Un primo esame della carcassa della autocorriera tratta dalle acque dell'Imera, ha portato ad accertare la mancanza del perno che collega lo sterzo al servosterzo: i periti dovranno ora stabilire se il perno è saltato nell'urto dell'autocorriera contro la ringhiera del ponte o nella caduta nel greto del fiume oppure se era già mancante.

Domani mattina a spese del comune di Caltanissetta si svolgeranno in forma solenne i funerali di cinque delle vittime: avv. Liborio Cilano, di 34 anni; la professoressa Maria Zirilli Giannavola, di 24 anni; il dott. Giuseppe Passaflume, di 26 anni; l'insegnante Liù Seidita, di 26 anni, e la dottoressa Marisa Cancelliere, di 24 anni.

A Enna intanto è stato effettuato stamani l'esame necroscopico sul corpo di Enrico Di Mattia, l'autista della corriera.

Oggi i funerali di cinque vittime della corriera precipitata a Enna

CALTANISSETTA, 19 — La ricerca della causa che ha determinato la sciagura della corriera, precipitata sabato nel fiume Imera Inferiore con il tragico bilancio di 14 vittime, è al

Il MSI osa chiedere di tenere il congresso a Genova

Ieri sera, a conclusione dei suoi lavori, il Comitato centrale MSI, dopo aver approvato la mozione predisposta per il congresso nazionale, ha stabilito che il congresso stesso si tenga nell'ultima decade di giugno. A questo proposito sono stati fatti i nomi di quattro città: Bari, Genova, Palermo e Roma.

Un giovane allievo paracadutista

Cade da 600 metri e si sfracella al suolo

Era stato colto da malore - La moglie assisteva alla esercitazione

BELLUNO, 19 — Nel corso di un'esercitazione di paracadutismo è morto tragicamente nel pomeriggio il giovane Danilo Da Pian, allievo della scuola paracadutisti diretta dall'istruttore federale Silvio Micocchero. Assieme ad alcuni compagni il Da Pian doveva eseguire delle manovre di ambientamento, che facevano parte delle normali lezioni di lancio della scuola. Giunto all'aeroporto verso le 15 il giovane si scusava di essere giunto in ritardo avendo avuto degli ospiti a casa, per cui la colazione si era protratta più del previsto. Tuttavia, dichiarava che sarebbe egualmente salito in aereo e avrebbe compiuto le manovre in programma.

Preso quindi a bordo di un aereo « Fair - Child », pilotato dal comandante dell'aereo club Belluno, Bruno Bovolenta, il Da Pian raggiungeva la quota di 600 metri assieme ad un altro allievo, il giovane Romano Cecchini col quale doveva portarsi dall'abitacolo — con la mano sulla staffa — sul longherone. Lo scopo di questa manovra è quello di poter eseguire dei lanci appesi al longherone dell'aereo. Da terra seguivano la esercitazione gli amici e la moglie. Improvvisamente una sagoma scura si staccava dall'aereo: era il Da Pian che stava precipitando. Alcuni amici e l'istruttore Micocchero cominciarono a contare fino a sedici. Il paracadute non si apriva: ogni speranza di salvezza era perduta.

Il corpo del poveretto, infatti, cadeva sul terreno dell'aeroporto e si sfracellava.

I tecnici dell'aereo club ritengono che il Da Pian sia stato improvvisamente colto da malore, perdendo così i sensi. I due paracadute che portava sulle spalle sono risultati in perfetto stato di efficienza. Danilo Da Pian era noto anche come alpinista e rocciatore.

Telti: nuovo comune in provincia di Sassari

SASSARI, 19. — Telti può considerarsi da oggi un nuovo comune della provincia Sassarese.

Il referendum tra gli abitanti di Telti e degli altri isolati minori hanno dato i seguenti risultati: 654 sì e 132 no a Telti, 114 sì e 99 no tra gli abitanti delle frazioni da distaccare da Calangianus; 15 sì e 7 no tra gli abitanti di Spadulazzu.

Si impicca un padre di 5 figli

SAN PIERO IN BAGNO (Forlì), 19 — Nella sperduta località di Tavolicci, a circa 800 m. di altitudine nell'Alto Savio, in territorio del comune di Verghereto, è stato trovato impiccato ad una trave della propria abitazione, il 47enne Domenico Sartini, proprietario di un'osteria.

Si ignorano i motivi del tragico gesto. Il Sartini lascia moglie e cinque figli, tutti in tenera età.

Attentato dei terroristi altoatesini

Plastico su un traliccio al Passo dello Stelvio

BOLZANO, 19. — Alle 7,30 di stamane un nuovo attentato dinamitardo — il secondo dopo quello analogo sventato ieri sera — è stato compiuto lungo la strada dello Stelvio e più precisamente fra la quarta cantoniera ed il Passo, sul versante lombardo. Alcune cariche di dinamite al plastico, collegate ad un dispositivo ad acido e poste ai piedi di tre dei 4 montanti di un traliccio della « Montecatini », ne hanno provocato il completo abbattimento.

Il flusso dell'energia lungo l'elettrodotto, che convoglia corrente a 220.000 volts da alcune centrali del Meranese verso la Lombardia, è rimasto interrotto. L'inconveniente è stato segnalato dalle apparecchiature di controllo della società, dislocate a Bolzano, da dove è partito un elicottero il quale, dopo un volo di perlustrazione, ha indicato il luogo esatto dell'esplosione ai carabinieri di Bormio.

Una pattuglia di militi, munita di sci, è partita immediatamente in direzione del Passo, mentre una squadra di operai si è diretta verso Bolzano per riattivare la linea. A causa dell'interruzione della strada dello Stelvio, sommersa da oltre due metri di neve, si prevede che il flusso dell'energia elettrica non potrà essere ripristinato prima di alcuni giorni.

Dieci nuovi cardinali annunciati in Concistoro

Il papa Giovanni XXIII nel concistoro segreto di ieri mattina ha sottolineato gli aspetti che caratterizzano il concistoro stesso e cioè: l'annuncio di 10 nuovi cardinali, una breve relazione sulle condizioni della chiesa in alcune nazioni e una innovazione nel «sacro collegio».

I nuovi cardinali sono: il portoghese José Da Costa Nunes, vice-camerlengo di Santa Romana Chiesa; gli italiani Giovanni Panico, nunzio apostolico in Portogallo, Ildebrando Antoniutti, nunzio apostolico in Spagna, ed Efrem Forni, nunzio apostolico in Belgio; il frate peruviano Juan Landazuri Ricketts, arcivescovo di Lima; il siriano Gabriele Acacio Coussa, dei basiliani aleppini, prosegretario della congregazione orientale; il cileno Raul Silva Henriquez, arcivescovo di Santiago; il belga Leo Jozef Suenens, arcivescovo di Malines-Bruxelles; l'irlandese Michele Browne, maestro generale dei domenicani; lo spagnolo Anselmo Albareda, benedettino, prefetto della Biblioteca vaticana.

Con le nomine di ieri il «sacro collegio» risulta ora formato da 87 membri (escludendo i tre «in pectore») numero questo mai raggiunto dal tempo di papa Sisto V, il quale, con la costituzione «post quam» del 3-12-1586 aveva fissato in 70 il numero dei cardinali.

Un inedito di MULUD FERAUN lo scrittore algerino assassinato dall'O.A.S.

Il figlio del povero

ALGERI: uno dei tanti rastrellamenti nella Casbah

Mulud Feraun è nato l'otto marzo 1913 a Tizi-Hibel, comune misto di Fort-National, nell'Alta Kabilia, terra di lunga tradizione di lotte anticoloniali, d'antica miseria per i musulmani, di miserabile emigrazione. Figlio d'un fellaga che aveva dovuto emigrare spesso nelle periferie industriali della Francia, Feraun ebbe la rara fortuna di trovare un aiuto nel suo stesso villaggio: una borsa di studio gli consentì di proseguire gli studi a Tizi-Uzu e poi alla scuola normale di Algeri da cui uscì diplomato maestro.

Il suo primo romanzo è La terre et le sang *(La terra e il sangue), e ottenne il premio «Populiste» del 1953; poi pubblicò il racconto autobiografico* Le fils du pauvre *(Il figlio del povero), uscito nel '54, mentre del '57 è il suo terzo romanzo* Les chemins qui montent *(Le strade che salgono). Ha fatto parte della pattuglia avanzata della nuova letteratura algerina, del gruppo di scrittori che si staccò da Camus scegliendo come patria l'Algeria, e che comprende Dib, Yacin, Haddad, Sénac, Assia Djebar, Tudafi, Mammeri, Bachir Hadj Ali, Krea, eccetera. Il più importante e il più impegnato dei suoi romanzi è, forse,* Les chemins qui montent: *un'amara, tragica e commossa rappresentazione dello stato di totale inferiorità in cui vive la gioventù dei villaggi kabili, ove il sarcasmo e la pietà, il tenerissimo senso dell'amore e l'invettiva, s'alternano in pagine organizzate nella forma del diario d'un giovane algerino.*

Ma il più celebre rimane Le fils du pauvre, *l'autobiografia, come dicevamo, dell'autore, una ricerca tipica in Algeria, il racconto della formazione d'un giovane intellettuale, dalla massacrante miseria della Kabilia, alla scuola normale, da cui Feraun stesso è uscito. Fin dall'inizio si è schierato con la lotta d'indipendenza del suo popolo, dalle cui profonde radici egli veniva. L'OAS lo ha massacrato insieme ad altri cinque intellettuali perché la sua voce di verità tacesse.*

Il brano che qui pubblichiamo, e che è inserito in una antologia degli scrittori algerini contemporanei di prossima pubblicazione presso gli Editori Riuniti, a cura di Rino Dal Sasso, è tratto dall'autobiografia e riguarda il momento in cui il protagonista entra, come per un miracolo, nella scuola dei ricchi e dei bianchi. La figura di questo intellettuale algerino, modesto, e schivo, come uomo e come scrittore, è sempre stata legata a questo episodio della sua vita, a questo dono raro e insperato ch'egli mise a disposizione della sua gente. In una scuola i banditi dell'OAS lo hanno preso, davanti a una scuola lo hanno fucilato. Alla vigilia della pace. E' un altro intellettuale vero, un altro scrittore che esprimeva l'animo dei contadini e della povera gente d'Algeria, che cade davanti alle forze dell'odio e del razzismo, che temono soprattutto, come un nemico mortale, la luce della coscienza e la serenità dell'arte.

Furulu, quando partì, lasciò la famiglia nella tristezza. Tutti lo rimpiangevano. Persino la casa pareva più triste. La sera, quando si riunirono per la cena, s'accorsero tutti del vuoto. Pareva loro che la famiglia si fosse rimpicciolita, come se il ragazzo valesse da solo tre o quattro persone. Poi presero a parlar di lui, soltanto di lui. Le sorelle rievocavano i torti commessi con il futuro grand'uomo, rimpiangevano di non averlo perdonato in tante e tante occasioni, giuravano di amarlo teneramente. La madre avrebbe voluto mandargli tutte le manciate di kuskus che andava prendendo. Era molto preoccupata per come si sarebbe si-

Mulud Feraun

stemato quella sera; era preoccupata perché ormai dormiva da solo, senza più nessuno che gli vegliasse il suo sonno; ed era triste perché lo sapeva lungi dalle sue cure e dalla sua tenerezza. Il padre cercò invano di rassicurarla. Fatma aveva gli occhi pieni di lacrime. E lui tossì tre o quattro volte, come per darsi coraggio.

E tuttavia Furulu era tranquillo e ben sistemato. Per la prima volta nella sua vita dormiva su un vero letto, dopo aver mangiato cose che sua madre e le sorelle non potevano neppure immaginare; ma non stava pensando alla sua famiglia. Quelle tre ultime giornate erano colme d'avvenimenti importanti; e le aveva vissute come in un sogno e, prima di addormentarsi, sentì il bisogno di riviverle nei minimi dettagli come per convincersi ch'era tutto vero, che la sua felicità era reale.

Domenica mattina: è ancora a casa, ha appena ricevuto il suo povero corredo. Il direttore pensava d'iscriverlo come convittore, ma il padre ha rifiutato perché costava troppo. E così viene iscritto come esterno, ma non si riesce a trovare una camera in affitto. Per il mangiare c'è l'osteria. Il padre torna a casa preoccupato. Forse, nell'attesa, bisognerà adattarsi a dormire in albergo. Prospettiva di grosse spese. Ramdan è nei guai. Abbandonar suo figlio a se stesso in una città? Far dei debiti per poterlo mantenere come convittore? Il direttore, infatti, aveva insistito molto.

Domenica mattina: la provvidenza non abbandona mai i disgraziati. Si presenta a Furulu nella simpatica figura di Azir. Azir è un ragazzo di Agouni, della sua stessa età. Studia anche lui nel collegio. Ha sentito parlare di Furulu e della sua borsa. E' andato a trovarlo a Tizi. Ispira subito confidenza. E' biondo, con gli occhi azzurri. Sorride di continuo con uno di quei larghi sorrisi che attirano l'amicizia. Ha la virtù di semplificare le cose più complicate.

— Io sono esterno, — dice a Furulu, — e borsista come te. Siamo dello stesso paese. Non voglio più star solo. Se vuoi, viviamo insieme e diventeremo amici.

Furulu ha voglia d'abbracciarlo. Azir sa superare ogni difficoltà. Non c'era neppur bisogno d'interromperlo o di fargli delle domande.

— Mio padre non è abbastanza ricco da pagarmi il convitto. A Tizi-Uzu, c'è un missionario protestante che sistema gli scolari che arrivano dalla montagna. Abito da lui. Siamo una trentina. Ho già parlato di te. Avremo una camera, l'elettricità, un tavolo, sedie, due letti. La mattina ci portano pane e caffè. E tutto per niente. La missione è a due passi dal collegio.

E' veramente incredibile. Azir spiegò che un missionario è una persona perbene, pronto ad aiutare i poveri, pressappoco sul tipo dei Padri Bianchi. In compenso dell'aiuto che dava ai poveri montanari, ogni sera li riuniva in un salone per parlar di religione, per consigliarli, per educarli. Era formidabile. Furulu fu contentissimo. Accettò subito. Ebbe alcune raccomandazioni pratiche (bagagli, soldi, libri) che ascoltò distrattamente. Appuntamento per l'indomani mattina. Lasciò il nuovo compagno con rimpianto, per finire i preparativi e annunciare a suo padre la buona notizia. Ramdan faticò a credere a quel che gli raccontava. Era un miracolo. Dio li aiutava.

Lunedì mattina: partenza allannosa per arrivare prima delle otto. In anticipo per la prima volta! Sta forse sognando? Entra in collegio ancor prima di vedere il signor Lembert, il missionario. Furulu si sente sperduto fra tanti allievi. Non ci si ritrova. E' vestito all'europea come gli altri. Azir, prima d'entrare, gli ha sistemato con cura la cravatta, da intenditore. Nessuno si cura di lui, che cammina all'ombra di Azir, diventa rosso di continuo, senza ragione. Ha paura d'aprir bocca. Qualcuno gli stringe la mano perché l'ha appena stretta al suo amico. Saluta anche lui quando passa davanti ai professori indifferenti. Entra in classe, apre come gli altri un quaderno preso a caso nella borsa, e comincia a seguir meccanicamente le lezioni, imitando tutti i gesti. Per fortuna nessuno s'accorge della sua presenza. Nessuno lo disturba. Il supplizio dura un'ora. Soffoca, si dice che non è quello il suo posto. L'ex guardiano di greggi!

Ma è proprio adatta a lui questa grande aula dalle grandi finestre a vetri, dai banchi neri e lucidi, tutta quella pulizia che teme di sporcare perfino a distanza? Ma è proprio per lui quella bella signora che parla, che spiega, che interroga affabile, che dà del "voi" a tutti? Ma ha proprio l'aria d'un compagno per tutti quei ragazzi ben vestiti, educati, dall'aspetto così intelligente? Gli pare d'essere un intruso, in quella nuova società che lo abbaglia. Azir è poco lontano e ogni tanto si volta per incoraggiarlo con un sorriso. Furulu sente il cuore scoppiare di gratitudine. Più tranquillo si sente alla ricreazione. Di solito i compagni sono più gentili, il primo giorno. Se quelli delle altre classi non lo notano, i nuovi amici — o perlomeno qualcuno di loro — attirano la sua attenzione con una certa civetteria: c'è chi fa dello spirito per farlo ridere, un altro spiega con foga teoremi che tutti hanno capito quanto lui, un terzo declama comicamente le invettive di Camillo. Menrad è disposto ad ammirare tutti. Tutti l'affascinano. Si sente così oscuro, così misero, così un niente!

Alle undici mangia insieme al suo amico, all'osteria, una minestra, un piatto di patate con carne e insalata. Un banchetto! Che gusta controvoglia; non ha fame; ha lo stomaco contratto.

Alle quattro va dal signor Lembert. Lembert è un tipo formidabile. La sua alta persona lievemente curva, il suo passo rigido come quello d'un ufficiale, la lunga barba che adorna il bel volto, ispirano un rispetto misto a timore. Ha una voce forte, grave, misurata. Ma vicino a lui, quando vi guarda con quei suoi occhi pieni di franchezza, di dolcezza e d'ingenuità, il rispetto si muta in confidenza. S'impadronisce di voi con semplicità, e con fermezza si prende il diritto e il potere di guidarvi. E voi lasciate fare con gioia. Ogni alunno, in collegio, sente la propria responsabilità. Quando compie il suo piccolo esame di coscienza, si dice che i suoi si stanno sacrificando a pagargli le spese per gli studi. Il successo dipende solo dai figli. Il loro dovere, dunque, è evidente. Per i "lembertisti" non è così. Il missionario assume su di sé, tranquillamente, questa responsabilità. I suoi ospiti hanno un solo obbligo: accontentarlo. E quando lui è contento, è difficile che non lo siano anche i genitori. Volta a volta è un maestro severo, un padre attento, un compagno di giochi per tutti quegli spostati che stanno da lui. A Furulu fa un'ottima impressione.

— Ti chiami Menrad?

— Sì, signore.

— No, bisogna dire: sì, capo.

— Sì, capo.

— Azir mi ha parlato di te. Dormirai insieme a lui. La camera è pronta. Imparerai presto le abitudini della casa. Qui bisogna comportarsi bene. Tu non fumi, vero?

— No, capo.

— Benissimo. Parlami della tua famiglia.

Menrad parlò dei suoi e della loro povera vita con grande precisione. E il missionario capì subito che aveva a che fare con un povero diavolo. Uno di più.

— Hai la borsa, questo è l'essenziale. Ma per conservarla bisogna lavorar molto. Tutti i tuoi compagni lavorano molto. E tu li imiterai. E poi diventerai scout.

— Sì, capo, — rispose Menrad a casaccio.

— Te lo spiegheranno, imparerai presto di cosa si tratta.

Menrad aveva lasciato a suo agio il brav'uomo. Si sentiva ormai entrato nella grande famiglia dei "lembertisti". Era un conforto. Quella stessa sera aveva potuto avvicinare molti di quei famosi scouts. Gli erano parsi molto servizievoli.

E così era terminata la prima giornata. Prima d'addormentarsi la rivedeva tutta. Era felice e benediva il Signore. Se non pensò a lungo al suo fratello minore, alle sue sorelle, ai suoi genitori, si ricordò, tuttavia, del suo amico d'infanzia, Akli, ch'era rimasto a fare il pastore sulla montagna. Mentre lui, Menrad..

MULUD FERAUN

(Da «Le fils du pauvre» - Traduzione di Rino Dal Sasso)

I critici dicono la loro sulla legge per il teatro

Un convegno nazionale a Napoli - Sottoposto a severo e concreto esame il disegno governativo - Proposti sostanziali emendamenti - Primo passo verso un piano organico per tutto lo spettacolo

(Dal nostro inviato speciale)

NAPOLI, 19. — *Una posizione netta, chiara e responsabile nei confronti del disegno di legge sul teatro, presentato recentemente dal governo al Parlamento, è stata assunta da un folto e rappresentativo gruppo di critici drammatici, riunitisi qui da sabato a oggi, per iniziativa della rivista* Teatro Nuovo. *A conclusione di un dibattito quanto mai aperto e libero, i convenuti hanno approvato all'unanimità una mozione con la quale, pur esprimendosi soddisfazione per il fatto che, dopo tanti anni di attesa e di sollecitazioni, si sia giunti «ad una formulazione legislativa rivolta a regolare la vita del teatro di prosa», si sottolinea che «il disegno di legge non è assolutamente adeguato a tracciare le linee di un'organica politica teatrale quale è necessaria oggi non solo in rapporto all'attuale crisi dell'attività drammatica del Paese, ma anche in relazione all'impetuoso sviluppo delle altre forme di spettacolo, delle quali il teatro drammatico deve essere fondamento, stimolo e guida culturale».*

La critica di fondo al disegno di legge governativo, emersa dall'assemblea di Napoli, riguarda appunto la sua mancanza di organicità e di prospettive, onde il nuovo testo legislativo minaccia di ridursi, in pratica, «alla mera codificazione di una prassi già esistente, di tipo paternalistico e assistenziale». Si tratta, dunque, in primo luogo, di affermare con forza la funzione che al teatro spetta in una civiltà moderna; e ciò non per vanità retorica, ma proprio perché da una doverosa dichiarazione di principio possono essere meglio illuminate la necessità e l'urgenza di determinate misure pratiche. Il convegno ha dunque suggerito che all'articolo 1 della legge si dica in tutte lettere: «Lo Stato considera il teatro drammatico un'attività di interesse nazionale, ne promuove lo sviluppo e ne incrementa le iniziative nella misura in cui il teatro assolve i suoi compiti artistici, culturali, sociali».

Questo ha da essere il concetto ispiratore di un'azione che tenda a reintegrare l'arte drammatica nel circolo della società civile, non limitandosi a garantire a pura sopravvivenza di quanto è rimasto in piedi, oggi, della scena italiana. La mozione approvata dai critici riuniti a Napoli elenca quindi, in modo articolato e circostanziato, una serie di punti del disegno di legge, almeno nei quali debbono essere apportati sostanziali emendamenti. Li riassumiamo qui in sintesi:

FONDI: All'articolo 2 del disegno di legge governativo è previsto lo stanziamento annuale in bilancio, per il teatro di prosa, d'una cifra di seicento milioni di lire. Essa appare del tutto insufficiente, e sarà dunque indispensabile portarla a non meno d'un miliardo e mezzo di lire.

TEATRI STABILI: Il disegno di legge fissa, per la loro istituzione, un limite vincolato al numero degli abitanti della città dove ciascun Teatro Stabile potrà sorgere (non meno di seicentomila): indice insufficiente, come è ovvio, «delle effettive capacità economiche, culturali ed organizzative di una comunità». «Il disegno di legge — sostiene la mozione — non può non prevedere e non favorire le iniziative degli enti locali, singoli o associati, anche nella prospettiva dell'ordinamento regionale in via di attuazione»; onde la possibilità della futura creazione di Teatri Stabili non soltanto cittadini, ma regionali. A tali fini, si fa anche presente l'esigenza di una riforma della legge comunale e provinciale, acciocché si renda obbligatoria e non facoltativa la spesa degli enti locali per il teatro, sia per l'investimento negli impianti, sia per la gestione: misura, questa, che andrebbe collegata con l'istituzione di una sezione speciale di credito teatrale presso la Banca Nazionale del Lavoro (similmente a quanto avviene per il cinema).

COMMISSIONI: Punto delicato — e fondamentale — della legge è quello riguardante la composizione della Commissione che, secondo gli estensori del disegno ministeriale, sarebbe chiamata a decidere contemporaneamente di ogni questione tecnico-amministrativa e dei meriti di qualità. Il convegno propone lo sdoppiamento di questa Commissione in due organismi con attribuzioni diverse: una Commissione tecnica, consultiva (comprendente tra gli altri i rappresentanti dei diversi dicasteri interessati) cui spetterebbero i compiti di coordinamento amministrativo, e una ristretta Commissione artistica, composta di critici e studiosi di teatro designati da organizzazioni di categoria: questa seconda Commissione esprimerebbe, sulle iniziative teatrali un giudizio da considerarsi vincolante, in analogia con quanto la legge sul cinema stabilisce riguardo ai «premi di qualità».

GLI ENTI TEATRALI: Un eguale criterio di separazione tra compiti culturali e compiti tecnico-amministrativi dovrebbe tenersi presente per ciò che concerne il riordinamento dei vari enti ed istituti teatrali: l'Ente teatrale italiano, l'Ente italiano scambi teatrali, l'Istituto del dramma italiano, lo Istituto nazionale del dramma antico.

TEATRO E SCUOLA: Si dovrà prevedere un agile coordinamento tra il Ministero dello Spettacolo e quello della Pubblica Istruzione per quanto attiene alle scuole di arte drammatica, nonché alla creazione di cattedre e istituti universitari di materie teatrali. Il funzionamento dei teatri universitari dovrà essere invece garantito e tutelato nel quadro delle norme riguardanti il teatro.

In conclusione, «i critici convenuti a Napoli confidano che una legge emendata su queste basi non solo corrisponda alle necessità immediate e particolari del teatro drammatico, ma sia il primo passo verso una politica capace di considerare ed articolare tutte le forme dello spettacolo in un vero e proprio piano organico». Non è questione unicamente, cioè, di curare i gravi e specifici mali del teatro, ma di avviarne la rinascita nel contesto di un nuovo indirizzo che deve investire tutto un largo e importantissimo settore della vita pubblica.

Della legge per il teatro si tornerà a parlare, alla fine del mese, nell'assemblea dell'Associazione italiana dei critici di teatro, che si terrà in Bologna. Il documento approvato a Napoli costituisce già un fatto di evidentissimo rilievo, per l'accordo raggiunto su di esso da critici esponenti delle più diverse tendenze culturali, ideali, politiche. Erano presenti infatti, ed hanno partecipato ai lavori (naturalmente a titolo personale) i redattori teatrali dell'Avanti!, dell'Avvenire d'Italia, del Corriere Lombardo, della Gazzetta del Popolo, del Gazzettino, del Giornale d'Italia, del Giorno, della Giustizia, del Mattino, del Messaggero, del Paese, di Paese-Sera, del Resto del Carlino, del Tempo, dell'Unità e di numerosi altri organi di stampa.

AGGEO SAVIOLI

La rivista delle riviste

Cent'anni di vita nazionale

Il fascicolo di Ulisse ora uscito (anno XIV, vol. VII) porta la data del novembre 1961. Lo notiamo perché il tema che esso ha scelto e affrontato si inquadra nelle celebrazioni del Centenario: è appunto dedicato a «Cent'anni di vita nazionale». Ma non prendiamolo come un frutto tardivo, tanto più indigesto dopo un profluvio triennale di feste, mostre e commemorazioni; si tratta, invece, di un contributo critico, per molti aspetti eccezionale, proprio perché punta su un esame di coscienza della vita nazionale, su una elaborazione storiografica che non solo non mette in sordina le contraddizioni, le imprevidenze e le insufficienze del processo unitario ma affronta, anzi, i temi più scottanti e più problematici, con uno spirito democratico autentico.

Basti pensare ai nomi degli autori dei vari saggi e agli argomenti scelti. Franco Catalano introduce il discorso con uno scritto sul tema «L'Italia del 1861 e l'Italia del 1961» di cui ci piace rilevare le conclusioni: «Molto del futuro dipenderà dagli sforzi e dalla lotta dei sinceri democratici, che hanno adesso un peso non indifferente e certo tale da non poter essere facilmente dimenticato, dei democratici decisi a superare gli ostacoli che si oppongono alle possibilità di un più armonico e libero e articolato progresso». Il discorso non è generico nascendo da una riflessione storica importante, dalla constatazione, cioè, che in passati periodi di progresso economico simili all'attuale i frutti sociali sono mancati non essendo mutate «le antidemocratiche relazioni tra i diversi ceti». Di qui l'auspicio dell'autore di raccogliere le lezioni del passato, rinnovando profondamente la struttura sociale e le istituzioni politiche del Paese.

L'insieme dei saggi ruota intorno a questi nessi tra politica ed economia. Raffaele Colapietra si occupa di «Destra, sinistra, tendenze di fine secolo e scelta liberale giolittiana» sottolineando «i limiti sezionali del regime giolittiano» e l'involuzione autoritaria che esso aprì. Salvatore F. Romano e Rinaldo Salvadori esaminano i movimenti contadini nei loro rapporti colla società italiana e la coscienza nazionale. Rosario Villari, sul tema «Capitalismo e questione meridionale», fornisce una serie di dati concreti utilissimi intorno al sistema di tipo coloniale che l'industria aveva istituito nei confronti del Mezzogiorno e sulla espulsione dei contadini dalle campagne (tre milioni e mezzo di emigranti del Sud oltre Oceano soltanto tra il 1901 e il 1913!). Giorgio Candeloro, a sua volta, illustra il dibattito attuale (nato dalle tesi di Gramsci) sui caratteri del «capitalismo nascente» in Italia, e le sue linee. Gabriele Pepe definisce la posizione antiliberale e antiunitaria della Chiesa nel Risorgimento; tema su cui torna anche Gabriele De Rosa, portando il punto di vista della storiografia cattolica più recente. Come già si vede, sono proprio le questioni essenziali della vita nazionale quelle che si affrontano nel fascicolo, facendone un compendio molto sollecitante di idee e di riflessioni critiche. A questa parte si aggiunge quindi la trattazione del periodo che variamente è caratterizzato dalla crisi e dalla degenerazione dello Stato liberale risorgimentale. Roberto Tremelloni affronta un esame dello sviluppo industriale. Paolo Alatri della prima guerra mondiale e del dopoguerra. Giampiero Carocci del fascismo e dell'antifascismo. Arturo Carlo Jemolo degli ultimi quindici anni di vita democratica (con una vaga inclinazione a preconizzare «nuovi assetti» del mondo), mentre Ernesto Ragionieri conclude la trattazione con una rassegna critica delle «interpretazioni e celebrazioni del Centenario», che è, finora, la più esauriente del genere.

Ecco, dunque, un vero piccolo volume che si raccomanda non soltanto per la ricapitolazione di tutta la prospettiva storica che il secolo unitario ci offre, ma per lo stimolo a ricerche nuove non occasionali.

p. s.

Segnalazioni

Rinascita di marzo pubblica un dibattito sulla nuova situazione politica intrapreso tra Luciano Barca, Lucio Libertini, Giorgio Napolitano, Alberto Cecchi e Achille Occhetto. E' già uscito il numero 1 della nuova serie di *Belfagor*, diretta da Cantimori, Garin e Ridolfi. Particolarmente raccomandevole il saggio di Eugenio Garin su «La questione femminile».

Editori Riuniti

Palmiro Togliatti
PROBLEMI DEL MOVIMENTO OPERAIO INTERNAZIONALE
Biblioteca Politica
410 pagine, 2.000 lire
Gli scritti di Palmiro Togliatti sui principali temi del movimento operaio e comunista mondiale dopo il XX Congresso del PCUS

Galvano-Della Volpe
ROUSSEAU E MARX
Nuova Biblioteca di cultura
176 pagine, 2 200 lire
La prima analisi teorica della legalità socialista

Abby .....
VINCITORI E VINTI
Nostro Tempo
Traduzione di Romano Giachetti
160 pagine e 16 f.t., 1000 lire
La versione letteraria di un famoso film candidato al Premio Oscar

Corrado Cagli
DISEGNI
Libri d'arte
20 disegni a colori, 4 000 lire
20 disegni a colori di un maestro dell'arte italiana presentati da Raffaele Carrieri

Dopo la vivace protesta per la mensa ONARMO si estende l'agitazione

E' solo un dormitorio la Casa dello studente

Un aspetto della crisi dell'Università 192 posti per 50.000 studenti — Oggi decidono lo sciopero 2000 « esterni »

Sabato scorso alla Casa dello studente sono rimasti vuoti, a pranzo e a cena, tutti i tavoli dei 192 « interni ». Nessuno, per quel giorno, ha voluto mangiare gli impossibili cibi della mensa. Digiuno collettivo, «sciopero della fame»: la notizia si è diffusa rapidamente ed ha destato sensazione, non solo nella città universitaria. Ma non si è trattato che della prima di una serie di proteste degli studenti: l'agitazione per il pessimo trattamento della mensa — attualmente gestita dall'ONARMO — si va estendendo con rapidità. Per oggi è stata convocata un'assemblea di tutti gli universitari che, pur non essendo ospitati nella Casa dello studente, vi pranzano però ogni giorno. Sono duemila, e la loro situazione è ancora peggiore di quella degli « interni ». Molto probabilmente decideranno anch'essi di disertare i pasti.

Che cosa sta accadendo? Che nelle condizioni attuali non sia possibile andare avanti, ormai tutti sono d'accordo: gli studenti chiedono che l'Università, sotto il loro controllo, si assuma direttamente la gestione del servizio, sciogliendo il contratto con l'ONARMO. La qualità dei piatti è scadentissima. Pasta collosa; carne dura, che nessun coltello riesce a tagliare, oppure completamente disfatta dalla cottura; condimenti spesso discutibili: una specie del rancio delle caserme. Dopo alcune precedenti proteste, un certo miglioramento si ebbe per la quantità; per il resto, però, le cose sono continuate ad andare avanti come prima, fino allo « sciopero » di sabato.

Controllore controllato

E' dal 1953 che l'ONARMO — l'appendice della Pontificia opera di assistenza — gestisce la mensa universitaria. In nove anni è riuscita a scontentare tutti. Se ne impossessò in un momento di crisi, di gravissime deficienze, promettendo un servizio migliore.

Alla testa della gestione si trova ora il dott. Carbone, che dirige anche altre mense dell'ONARMO a Roma. Egli inoltre, per nomina dell'Università, è il direttore della Casa dello studente. E', insomma, un controllore-controllato, uno di quei personaggi che hanno lasciato un'impronta incancellabile su tutto un periodo. Il dott. Carbone direttore della Casa dello studente dovrebbe controllare quel che fa il dott. Carbone direttore della mensa ONARMO: è quindi logico che, alla fine, di questo stato di cose abbiano fatto le spese gli studenti.

Gli universitari, però, non chiedono soltanto che venga posta la parola fine a un capitolo nero della Casa dello studente di via De Lollis. Mettono in discussione tutto, perchè sono convinti che questo è solo un aspetto tra i più acuti della crisi che colpisce tutta l'Università. Lo stesso numero degli studenti ospitati è uno scandalo. La Casa dello studente offre soltanto 192 posti (alloggio e vitto) su quasi cinquantamila iscritti all'Università: una percentuale dello 0.4 per cento, che salirà appena allo 0.9 per cento quando saranno costruiti i nuovi edifici, per i quali non mancano ostacoli di ogni genere, dalla scelta del terreno alla disponibilità dei finanziamenti.

« *Falciati* » *per un terzo*

Il bando di concorso per i 192 posti è fatto su misura. Le sue norme sono estremamente rigide, tali da respingere, da limitare l'afflusso degli aventi lo scorso anno i posti in palio erano 140, ma i concorrenti sono stati soltanto 135. Possono rimanere solo gli studenti che realizzano medie molto alte e che terminano gli esami entro la sessione autunnale. Quest'ultima, in particolare, è una condizione durissima, perchè impone agli « interni » uno studio ben più gravoso e affrettato che agli altri: basta che uno si ammali per quindici giorni, ed ecco che si trova automaticamente fuori della Casa dello studente. Un buon terzo di questi giovani viene « falciato » così ogni anno.

I più provengono da famiglie in condizioni economiche disagiate. Poter restare ancora qualche anno nella « Casa » è una fortuna, e spesso sta in questo l'unica possibilità di continuare gli studi. Ma come vengono trattati i « fortunati »? L'agitazione per la mensa testimonia eloquentemente sul vitto: l'ONARMO gestisce il servizio come se si trattasse di un ospizio.

In realtà, se da un lato agli studenti ospitati in via De Lollis si chiede molto, dall'altro non si dà loro quasi niente, oltre l'alloggio e il vitto. « La Casa dello studente è solo un dormitorio », dicono i borsisti. La biblioteca è sistemata in una stanzetta misera misera. Lo sport e la ricreazione sono quasi ridotti a niente: mancano le attrezzature necessarie. La giornata degli studenti «fortunati» passa tutta tra lezioni universitarie, esercitazioni e studio individuale, fino a notte. L'ambiente, insomma, è tutto il contrario di quel che dovrebbe essere per favorire la vita sana e lo studio di un giovane.

La conferenza delle donne comuniste

Domani alle ore 17,30 si aprirà, nei locali del teatro di via dei Frentani 4, la conferenza provinciale delle donne comuniste. O.d.g.: « Una nuova unità delle donne italiane per l'emancipazione femminile e per il rinnovamento democratico del nostro paese ».

Aprirà i lavori la compagna Giuliana Gioggi, responsabile della sezione femminile della Federazione. Presiederanno la compagna Nilde Iotti, responsabile della sezione femminile nazionale, e il compagno Paolo Bufalini che concluderà la discussione.

Sono invitati i compagni del C.F. e della CFC e del Comitato Cittadino, i CD di sezione e delle cellule aziendali e tutte le donne comunist.e

Per due volte in poco tempo

Bimba morsa dai topi all'Acquedotto Felice

La piccola Rita nelle braccia della madre

La baracca è situata vicino a quella rimasta schiacciata dal rudere

Gli abitanti dei tuguri addossati all'Acquedotto Felice vivono tra gli incubi. Il crollo del ruderi (e si tratta di un incubo che risale a molti anni prima della tragedia dei giorni scorsi) non è il solo. La mancanza d'acqua quando si avvicina l'estate e la pioggia che in inverno cade fin sui letti assillano migliaia di famiglie. Tutto ciò è stato però quasi dimenticato da una giovane madre che da mesi vive con il terrore di grossi e famelici topi che hanno già morsicato per due volte, all'orecchio e al dito, sua figlia Rita di tre anni.

« Non so come fare per impedire che entrino in casa — ci ha detto Marisa Isola abbracciando teneramente la piccola — ho paura che sfigurino Rita. L'altra bambina, Giovanni, che ha quattro mesi, dorme tra me e mio marito e perciò è protetta durante la notte. Entrano da tutte le parti, non so proprio come fare ».

Lo sfogo della giovane è un'altra straziante denuncia di una condizione di vita vergognosamente incivile. « Luigi, mio marito, è disoccupato da due mesi. Quando lavora come asfaltista guadagna anche tremila lire al giorno ma poi rimane improvvisamente a spasso. Ogni mattina si alza presto e va nei cantieri ma fino a quando non arriverà la buona stagione sarà difficile trovare lavoro. Pensi che ha soltanto 25 anni ed è sempre avvilito. Prima di venire a Roma viveva in un paese della Ciociaria dove c'è ancora più miseria di qui.

« Mio marito — ha ripreso la donna — non si stanca mai di chiudere i buchi aperti dai topi ma quelli tornano sempre. Dietro alla baracca c'è un fosso dove vengono scaricate le immondizie e dove scorre l'acqua sporca: è da lì che vengono. Rita quando vede una di quelle bestiacce correre per casa si mette a strillare e non mi riesce di calmarla. Dopo l'ultimo morso al dito della mano sinistra i medici le hanno fatto quasi venti iniezioni ».

Il nuovo angoscioso episodio si aggiunge ai numerosi verificatisi nelle baracche dell'Acquedotto Felice e che hanno commosso l'intera cittadinanza. L'anno scorso Renata Di Giannantonio, una donna in stato di avanzata gravidanza fu svegliata di soprassalto da un groviglio di serpi che le cadde sul volto: partorì per la paura. Nel 1957 Luciana Calabrò, una bimba di 40 giorni, morì per congelamento. Nell'estate scorsa una donna — completamente abbrutita dalla miseria — strangolò due figli subito dopo averli messi al mondo. L'emozione per l'ultima tragedia — la morte di Maria D'Angelo e dei suoi tre bambini nel crollo della baracca — è fin troppo recente.

Marisa Isola ha concluso il racconto di quanto è capitato alla sua bambina con una domanda che è la stessa di tutte le madri costrette nei tuguri dell'Acquedotto: « Quand'è che anche noi potremo avere una casa vera? »

35 alberi abbattuti dal vento al Verano

Il maltempo dei giorni scorsi ha causato danni anche nell'interno del Verano. Trentacinque alberi secolari sono stati abbattuti dal vento; il direttore del cimitero, dottor Andrea Mazzi, si è reso conto della situazione durante una ispezione effettuata ieri mattina nei viali del cimitero. Il sub commissario al Comune di Roma dottor Paolo Forte, che sovraintende ai servizi cimiteriali ha dato disposizione perchè si provveda al ripristino degli alberi abbattuti.

Un commerciante in Corso Vittorio

Muore sotto una 600 per salutare gli amici

Era appena sceso dalla sua auto - La vittima trascinata per 10 metri

Grave sciagura ieri mattina alle 8,50 in corso Vittorio. Un pescivendolo, sceso dalla sua « 600 » per salutare alcuni amici e rimasto a parlare con essi per alcuni attimi in mezzo alla strada, è stato travolto da un'altra automobile, che lo ha preso in pieno e lo ha scaraventato a numerosi metri di distanza, uccidendolo sul colpo.

La vittima della sciagura si chiamava Luigi Paparella, aveva 50 anni ed abitava in via Monserrato 109, a pochi passi di distanza dal luogo dell'incidente. L'autista della vettura investitrice, targata Roma 257098, si chiama Pasquale Di Bari. E' stato interrogato dagli agenti del commissariato Pon-

Luigi Paparella

te e dalla Stradale e poi rilasciato.

La sciagura è stata fulminea e si è verificata all'altezza di via Sforza Cesarini sotto gli occhi di numerosissimi passanti. Paparella era appena uscito di casa e, a bordo della utilitaria, stava dirigendosi verso ponte Vittorio, dove l'attendeva una sua parente. Ma aveva fatto sì e no un centinaio di metri, quando ha visto i suoi amici. Non ha esitato un attimo: ha accostato la vettura al marciapiede, l'ha lasciata con il motore acceso ed è sceso per salutarli.

I conoscenti si sono subito fatti incontro al Paparella e il gruppetto si è così fermato proprio in mezzo alla strada. Proprio in questo momento è sopraggiunta, a velocità piuttosto sostenuta, la « 600 » del Di Bari: questi non ha neanche tentato di frenare e l'utilitaria si è abbattuta sul pescivendolo.

Ciclista in allenamento travolto dal pullman

Un giovane ciclista, in allenamento con alcuni compagni di squadra, è stato travolto da un pullman e ridotto in fin di vita. Si chiama **Roberto Argenti**, ha appena 15 anni ed abita in via Riccardo Grazioli Lante 9: ora è ricoverato al Fatebenefratelli. I sanitari stanno lottando disperatamente per strapparlo alla morte.

La sciagura si è verificata, verso le 9,30, all'altezza del quarto chilometro della Braccianese: i carabinieri stanno ora tentando di ricostruirla per stabilire le eventuali responsabilità. Sembra comunque che il giovane ciclista, che corre per i colori della « Lazio », sia scattato per superare i compagni di allenamento portandosi proprio al centro della strada mentre sopraggiungeva un pullman della società Nespoli-Albicini.

L'autista, Antonio Pizzuti residente a Manziana, ha subito bloccati i freni ma l'investimento è stato inevitabile ed il povero ciclista è stato sbalzato a molti metri di distanza. Lo hanno subito soccorso, mentre l'autista veniva colto da un malore e si abbatteva sul volante del pullman. Il traffico è rimasto parzialmente interrotto per alcune ore.

Altro incidente la scorsa notte sulla via Casilina, all'altezza del dodicesimo chilometro. Il 63enne Francesco Vari, abitante in via della Rocca 11, è stato travolto dall'automobile targata Roma 292037, che era condotta da un certo Bruno Evangelisti. L'investito è stato ricoverato al San Giovanni in gravissime condizioni: tra l'altro ha riportato la frattura della base cranica

Invece del «malocchio» perde centomila lire

La signora Giuliana Bonintì è un'ottimista. Fra le tante cose nelle quali crede ancora — malgrado i megatoni e le navi spaziali — c'è il « malocchio ». Non è stato difficile perciò ad una megera, che le si è presentata in panni zingareschi e con un bambino aggrappato al collo, convincerla ad uno strano rito.

« Tu le ha detto in tono perentorio l'improvvisata pitonessa — hai una jella nera ». « E' vero, è proprio vero. Non me ne va bene una. I guai mi piovono addosso uno dopo l'altro ». « E sai perchè? » « Mio marito dice che è colpa del governo... ». « Ma quale governo! E' che ti porti appresso il malocchio ». « Ecco, lo dicevo io, ma lui non vuole credercì. Che devo fare? ». « Se dai retta a me ti liberi per sempre ».

La signora Bonintì ha guardato la sconosciuta con anticipata riconoscenza. « Devi mettere il denaro e i gioielli che possiedi in una busta, poi chiudi tutto in un cassetto del comò e mi dai la chiave. Io la porto a benedire e fra due giorni te la riconsegno. Però, mi raccomando, in questi due giorni non toccare il cassetto ». Continuando a parlare la megera ha teso una busta azzurrina: « Qua, metti qua dentro i soldi e il resto ».

Per un attimo Giuliana Bonintì ha esitato. Poi, persuasa, ha raccolto 110 000 lire, un orologio d'oro, un cornetto pure d'oro, un assegno di 15 000 lire e li ha infilati nella busta. Ci metto pure la fede? » — « Tutto » — La « liberatrice » ha controllato il malloppo rigirandolo un po' fra le mani, quindi ha ordinato: « Apri il cesso. Ora, guarda bene, metto la busta qui sotto questa scatola, non te lo dimenticare. — « Va bene, va bene » — « Ora chiudi e dammi la chiave. Ci vediamo dopodomani ».

Atteso invano il ritorno della megera, ieri la signora Bonintì, un po' delusa, si è decisa a forzare il cassetto: le serviva il denaro per la spesa. La busta azzurrina c'era, ma vuota.

Sposina malmenata

Maria Magale, una sposa di appena 15 anni, abitante in via Curzolene 21, si è fatta medicare ieri al Policlinico alcune ferite lacero contuse alla faccia e al corpo. Al posto di polizia dell'ospedale la ragazza ha dichiarato di essere stata malmenata dal cognato Bruno Scasseddu.

Le iniziative del Commissario Diana

Un piano per il traffico

la commissione dichiara fallimento

Era stata insediata con grande pubblicità

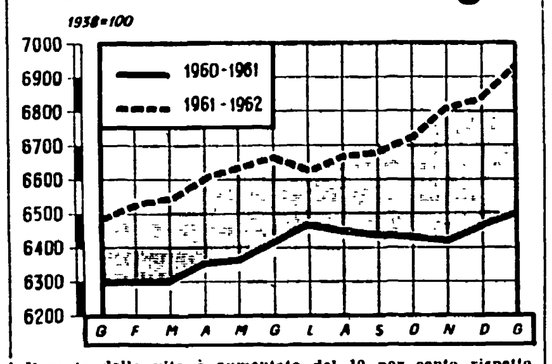
Qualche persona di buona memoria ricorderà il clamoroso annuncio diramato dal Campidoglio un paio di mesi fa, secondo il quale il Commissario Diana aveva costituito una ennesima commissione speciale per elaborare un piano del traffico per la città. L'idea, per la verità, non era nata nella mente del Commissario il quale non aveva fatto altro che aggiornare una precedente deliberazione dell'ultima Giunta Cioccetti. Dopo l'annuncio, una agenzia di stampa aveva diramato alcune indiscrezioni sui lavori della commissione, anticipando l'elenco di una serie di strade del centro che avrebbero dovuto essere riservate al traffico privato, o a quello dei mezzi pubblici, o a quello pedonale. Il subcommissario ing. Bianchi convocava una conferenza stampa per smentire in parte le anticipazioni diffuse dalla agenzia, e per precisare che la commissione speciale non aveva ancora deciso nulla in proposito, ma che lo avrebbe fatto nelle prossime settimane. E' trascorso un mese e mezzo dalla conferenza stampa e la speciale commissione non ha ancora preso alcuna decisione concreta. Nulla di nulla.

Per la verità almeno un aspetto della circolazione urbana è stato discusso: quello che riguarda i trasporti pubblici. In una riunione sono stati esaminati i vari « modelli » di autobus, per scegliere il tipo più idoneo ai collegamenti delle zone centrali (metropullman, autobus a due piani, autobus articolati e via dicendo), ma alla fine il problema è stato rinviato ad altri tempi: poichè l'ATAC non ha i soldi necessari per acquistare gli autobus necessari, di qualsiasi tipo si tratti. Non è tutto. Anche se il Comune si decidesse ad anticipare le centinaia di milioni occorrenti per dotare la azienda di trasporti di almeno 300 autobus, l'ispettorato della motorizzazione civile non darebbe il « nulla osta » per la loro immissione sulle strade romane. Il divieto verrebbe giustificato con un argomento che non fa una grinza: il traffico è già caotico — dicono quelli dell'Ispettorato della motorizzazione — figuratevi che cosa diventerà quando altri 300 autobus dovranno aprirsi la strada tra la fila delle automobili. La questione torna alla metropolitana. Solo una rete sotterranea potrà alleggerire il traffico di superficie. Ma della rete metropolitana non si sa ancora nulla di preciso.

A questo punto fare dell'ironia sulla inefficienza delle commissioni speciali o di studio che siano, diventa fin troppo facile, e perciò ce ne asteniamo. Tuttavia, il fatto che, malgrado la catena dei fallimenti, si continui ad insistere per questa strada, suscita non poche preoccupazioni. A nostro parere ciò significa una cosa sola: si tratti di traffico o di piano regolatore, si cerca in questo modo di impedire che il discorso affronti i termini reali dei problemi della città, che si chiamano, tanto per citarne qualcuno, caotico sviluppo, sfrenata speculazione, cose scelte politiche prese per favorire gli interessi particolari a danno di quelli generali.

Il costo della vita è aumentato

Aggravati di 60.000 lire i bilanci delle famiglie



Il costo della vita è aumentato del 10 per cento rispetto all'indice del gennaio 1960. Quale significato economico ha questo aumento per i cittadini? Volendo essere ottimisti, e cioè calcolando la spesa per tutto l'anno in corso sulla base dell'indice rilevato, una famiglia media che aveva speso 600.000 lire per il vitto, l'alloggio, l'illuminazione, il riscaldamento, il vestiario e le varie, spenderà 60.000 lire di più. Le voci che hanno particolarmente contribuito all'aumento del costo della vita sono quelle relative agli affitti e alla alimentazione. In quest'ultimo settore (secondo la media dei prezzi al minuto rilevati dall'ISTAT) rispetto al gennaio 1961 si è registrato un aumento di quasi tutti i generi alimentari: pane 6 lire, burro 22 lire, carne di vitello 30 lire, gallina 28 lire, merluzzi 102 lire, mortadella 12 lire, zucchero 17 lire, bietole verdi 48 lire, carote gialle 40 lire, broccoletti 41 lire, lattuga 70 lire, arance 16 lire, pere 13 lire, mele 6 lire

Seconda pellicceria svaligiata in pochi giorni

Altri ventidue visoni nel sacco dei ladri

Valgono circa quattro milioni — Altro arresto per il furto di via Cola di Rienzo: l'oro è sempre introvabile

I ladri continuano indisturbati ad imperversare. Il colpo più grosso di ieri appare quello del quale è rimasto vittima il pellicciere signor Savino Ciaraffa, con negozio in via Liberiana 17 a. Gli sconosciuti, penetrati nella pelliccieria dopo aver sfondato la vetrata e scardinato la saracinesca, hanno sottratto 22 pelli di visone scuro. Il numero 22 deve essere prediletto dai ladri di visone: un ugual numero di pelli, infatti, è stato rubato nei giorni scorsi in una pelliccieria al Viminale.

Quattro milioni circa il bottino di un altro colpo, in casa di una impiegata dell'Automobil Club, Elvira Carteni, ventunenne L'abitazione della giovane, alla Circonvallazione Clodia, è stata « ripulita » alla perfezione dai ladri, che hanno asportato gioielli ed argenteria. I ladri non hanno forzato ne porte ne finestre: sono entrati utilizzando una chiave falsa.

Neppure i macellai sono stati risparmiati: riaprendo il suo esercizio in via Olevano Romano, il signor Orlando Leone ha verificato il furto di ben 150 chili di carne, due affettatori, due bilance, un tritacarne, venti polli e quattro agnelli. Da un cassetto sono state prelevate 150 mila lire. Complessivamente il bottino ammonta a oltre due milioni.

Mildred Andersen, consorte di un ingegnere statunitense, abitante ai Parioli in via Carissimi, ha denunciato la scomparsa di un bracciale d'oro incrostato di brillanti, del valore di un milione e mezzo. Non è chiaro se l'alleggerimento sia da imputarsi ad un abile ladro o ad un colpo di sfortuna.

Mario Lombardi, di 34 anni, è stato denunciato in stato di arresto dalla Squadra Mobile sotto la imputazione d'essere stato l'organizzatore del «colpo» dei venti chili d'oro rubati, come si ricorderà, dalla macchina di un gioielliere romano. Mario Lombardi, che in questo periodo aveva acquistato una nuova automobile, una «Giulietta spyder» recante la targa provvisoria P 4 40120, ha consegnato al concessionario dell'« Alfa Romeo » mezzo milione di acconto che gli investigatori sostengono provenire dalla vendita del bottino. Successivamente, a bordo dell'auto, si sarebbe recato insieme alla sua amica, tale Bedin d. 37 anni, a Napoli. Rientrando, avrebbe lasciato l'auto nuovissima a Frascati, e sarebbe rientrato a Roma con un altro mezzo. E' stato arrestato nella sua abitazione in via Como 15

Rapinata una donna

Tre giovani, accompagnatisi con una donna in via Marco Polo, l'hanno condotta in « 1100 » fuori Roma e l'hanno rapinata. La vittima dei tre è la 34enne Annunziata La Penna, abitante in via degli Asinari di San Marzano 21. Picchiata, derubata della borsetta e catapultata fuori dall'auto nei pressi di Acilia, la donna ha potuto prendere il numero di targa della vettura: Roma 285738. Al commissariato di PS Garbatella ha denunciato il furto di ventottomila lire e documenti.

Era venuto per il congresso della D.C.

Scompare misteriosamente un giornalista straniero

Da dieci giorni un giornalista belga, corrispondente da Roma del quotidiano « Le Livre belgique », è scomparso dal suo albergo, senza la seguire tracce. Louis Raimond De Bois — così si chiama il giornalista — alloggiava fino a dieci giorni orsono in una camera dell'albergo « Roma », in via Amendola.

Era giunto circa due mesi fa. In gennaio si era recato a Napoli per assistere al congresso della Democrazia Cristiana, e, tornato a Roma, aveva ripreso la sua solita vita: sala stampa estera, albergo, cinema e qualche locale notturno. Aveva poche amicizie e molte conoscenze: nessuna di queste ha saputo però fornire notizie utili per rintracciarlo.

Dieci giorni fa il De Bois ha salutato il proprietario dell'albergo: gli ha detto che si sarebbe recato a Milano per un convegno e che avrebbe saldato il conto — quasi 90 mila lire — al suo ritorno. Il proprietario del « Roma » ha ricevuto, in questi giorni, solo una telefonata. Il giornalista gli ha detto che avrebbe spedito al più presto un assegno di 30 mila lire, quale acconto sul suo debito. Ma non è arrivato niente.

Dopo aver atteso ancora qualche giorno, mentre le lettere per il giornalista si ammucchiavano nella sua cassetta, l'albergatore ha deciso di denunciare la scomparsa del suo cliente alla polizia. L'ha fatto pochi giorni orsono. Finora, come si è detto, tutte le ricerche sono risultate vane.

Piccola cronaca

IL GIORNO

— **Oggi martedì 20 marzo** (79-286). Onomastico: Alessandra. Il sole sorge alle 6.29 e tramonta alle 18.34. Luna piena il 21.

BOLLETTINI

— **Demografico.** Nati: maschi 34 e femmine 37. Morti: maschi 12 e femmine 23, di cui 5 minori di 7 anni

— **Meteorologico.** Le temperature di ieri: minima 1: massima 11

MANIFESTAZIONI

— **Al Circolo Culturale Ricreativo di S. Saba**, viale Giotto 17, oggi, verrà presentato il film « Margherita Gauthier ».

MOSTRE

— **Alla galleria « 88 »**, in via Margutta 88, oggi si inaugurerà una mostra del pittore Max Günther.

Scorpacciata di bignè: 17 intossicati

Con le tradizionali padellate fumanti di bignè, San Giuseppe è stato festeggiato ieri per le strade di Trionfale, addobbate a festa e piene di bancarelle e di gente vociante. Le scorpacciate dei gustosi dolci ripieni di crema hanno naturalmente favorito le altrettanto tradizionali intossicazioni, delle quali sono rimaste vittime decine e decine di persone. Solo diciassette di esse sono, però, ricorse alle cure dei sanitari degli ospedali e alle lavande gastriche. Tutti gli altri hanno preferito tenersi il mal di pancia ed affrettarsi a rincasare per curarlo. Nelle foto: una «provetta» friggitoria e (a destra) un bimbo che dimostra di aver apprezzato i bigne

Assegnati i premi Campidoglio 1962

Con una simpatica manifestazione organizzata dall'ENAL svoltasi l'altra sera in un locale di Anzio, sono stati assegnati ad Enrico Urbin, — la popolare voce del telefonista di Radio Campidoglio — e al cantante Lando Fiorini i « Premi Campidoglio 1962 ».

Lutto

E' deceduto ieri il compagno Andrea Micocci della cellula « Pacchi Cuneense ». Ai familiari le sincere condoglianze della Sezione Garbatella e dell'« Unità ».

È PRIMAVERA

Acquistate vestiti Giacche Sport e Pantaloni per qualsiasi misura dal **SARTO DI MODA** - Via Nomentana 31-33 (a 20 metri da Porta Pia)

Grande assortimento nei colori e modelli di gran marca. Confezioni FACIS - ABITAL - MARZOTTO

Grande scelta di bellissime stoffe che si vendono anche a metraggio.

Si vende anche **a rate**.

Ancora una vittoria straniera nella più bella corsa del mondo

Tutti belgi a Sanremo

Sfuma dopo 60 chilometri di fuga il bel sogno del ragazzo della Carpano

Emile Daems raggiunge Bailetti nel finale lo stacca sul Poggio e giunge solo al traguardo

Il vantaggio del vincitore: 1'15" - Gli altri belgi Molenaers, Prost e Schroeders ai posti d'onore d'avanti a Ronchini e Brugnami - Il gruppo degli assi è giunto a 1'40" ed è stato battuto in volata da Carlesi - Defilippis e Carlesi hanno sacrificato le loro possibilità per accerchiare Van Looy - Pambianco non ha sopportato la durezza della rincorsa - Nencini ha sofferto mal di stomaco

Bailetti al decimo posto

(Da uno dei nostri inviati)

SANREMO, 19 — Sembra proprio che il nastro di traguardo della Milano-Sanremo, la corsa più bella del mondo e da noi più amata, ci sia proibito. Sono nove anni. Perchè anche questa volta sulla linea bianca c'è passato — a mani alte, trionfalmente — un campione straniero: Daems, le cui gambe, spesso, sono capaci di pestare sui pedali con la potenza di Van Looy. Era giusto, dunque, ciò che abbiamo scritto la vigilia. Noi non disponiamo più di routiers-sprinters di talento e maestri di tattica, e di conseguenza non possiamo pretendere il successo in una gara in linea che la distanza rende pesante e che offre, con la breve, aspra, azzurra quota del Poggio, l'appiglio per la soluzione di forza.

S'è imposto, dunque, Daems, l'atleta della «Philco». Attento e pronto nella fase di avvio, s'è intruppato nel pattuglione lanciato da Ronchini, Suarez e Molenaers, quando ancora la corsa aveva i muscoli freddi, e ha fatto la sua parte più che dignitosamente. Poi s'è, infatti, preoccupato di tener lontano Van Looy,

BAILETTI: il suo sogno è sfumato in vista del traguardo

Carlesi e Defilippis, impegnati nel solito, stupido gioco che si annulla a vicenda. Daems non è soltanto potente. E' anche intelligente. E' anche furbo. Eliminata la concorrenza di Van Looy, Carlesi e Defilippis, il campione della «Philco» non s'è lasciato indurre in tentazione. Cioè, l'assalto di Bailetti, Brugnami e Schroeders sui piani di Imperia l'ha ignorato. E quando Brugnami e Schroeders si sono staccati, hanno ceduto, nemmeno l'azione disperata di Bailetti [illegible] di Albenga, gli è piaciuta. Daems ha rispettato E Bailetti ha, però, donato su Capo Mele, su Capo Cervo e su Capo Berta.

Il ragazzo della «Carpano» arriva scatenato. La sua progressione era davvero superba. E ci siamo illusi. Meglio, la sua foga e il suo coraggio ci hanno entusiasmato, e hanno commosso. E abbiamo pure sofferto. Daems ha dato il primo colpo alle nostre speranze nella discesa di Capo Berte, quando, staccati Ronchini, Brugnami e gli altri, ha iniziato la caccia. Il suo ritardo su Bailetti era di 1'30" all'incirca.

Ma, conoscete la strada della Riviera dei Fiori. A Ponente, è uno zig-zag di curve larghe. E Daems poteva vedere Bailetti. Chilometro dopo chilometro, il campione si avvicinava al ragazzo. Finchè, purtroppo, finiva come doveva finire. La corsa giungeva ad Arma di Taggia, e Daems, con un ultimo guizzo, infilava Bailetti. Non c'era più niente da fare, per lui. Gli scatti di Daems erano micidiali. Erano pugnalate al cuore del giovane corridore, che aveva già negli occhi una fantastica, gloriosa visione. Bailetti vedeva sparire, a poco a poco, Daems, si abbandonava allo sconforto ed entrava in una crisi che le cifre così traducevano: 36" di ritardo sul Poggio, e 1'40" di ritardo a Sanremo. Non è tutto: Bailetti veniva staccato da Molenaers, Prost, Schroeders, Ronchini e Brugnami e raggiunto dal gruppo di Van Looy, dal cui arco teso, in vista del traguardo, partiva una freccia: Carlesi.

Caro e buono, povero Bailetti. La sua fatica, la sua sofferenza non hanno avuto premio. E non è con le parole che, adesso, si può confortare la sua infinita tristezza, la sua infinita melanconia. Piuttosto, a mente fredda, bisogna chiederci se non s'è errato a lasciarlo partire a un'ora e mezzo dall'arrivo.

Non c'è ombra, comunque, su Daems, il suo trionfo è limpido, luminoso. E' il trionfo della classe in una gara che ha anche bisogno di una regia impeccabile del direttore delle squadre. Ed è noto: il direttore della «Philco» è Magni, che ha messo Daems sul binario della sicurezza, e lo ha confortato metro per metro.

Qui, vorremmo fare punto e basta, poichè non è bello dire male di quelli che hanno sbagliato e che, ciononostante, sono scesi in bicicletta, da Milano a Sanremo, a 42,350 l'ora per 288 chilometri. Salviamo Molenaers, Proost, Schroeders, Ronchini e Brugnami, ostinati nell'attacco e folgorati dall'allungo di Daems, e quindi condanniamo Carlesi e Defilippis che hanno sacrificato le loro possibilità accerchiando Van Looy. Peggio, s'intende, Pambianco che non ha sopportato la durezza della rincorsa. Nencini, poi, aveva lo stomaco in rivoluzione. E sugli altri campioni stendiamo il velo della pietà.

Ed ora seguiamo, guardiamo da vicino la Milano-Sanremo che, nel protocollo dell'organizzazione è distinta col numero 53, poichè è nata 53 anni fa, al tempo, dunque, di Petit-Breton, Gerbi e Galetti, i [illegible] eroi del ciclismo. Poichè i mercanti del pedale delle squadre di Francia hanno deciso di rimanere a casa (volevano il premio d'ingaggio, e l'organizzazione, per una giusta questione di prestigio, l'ha rifiutato), sono in gara 154 atleti, divisi in sedici pattuglie. Uno, sopra tutti, è indicato dal pronostico come il possibile vincitore: Van Looy, la cui sconfitta verrà scusata con il maligno invidioso accerchiamento dei «cani». E gli altri, prima di andare navigano, con le parole, fra le secche dei «[illegible]», gli scogli dei «forse», le correnti dei «chissà». Chiedete a Daems se sarebbe contento di vincere è come chiedere ad uno che è nel bisogno se cerca la [illegible].

La coreografia della partenza è quella luminosa, fiera e di un chiaro fresco argento.

Tranquillamente i corridori si portano alle Conce-Fallavera [illegible] l'attesa ancora [illegible]. Pezzucci abbassa la bandiera [illegible]. Sulla strada d'asfalto, [illegible] e sfolgorante come uno [illegible].

Il gruppo è subito appuntito [illegible] dei rincalzi: Scotti, Gabbiano, ed è preso. Subito dopo se ne vanno Zoppas, Manzoni, Barrutia e Franchi, che formano la staffetta fino a Binasco. Intanto, la fila si è spezzata. Un pattuglione di almeno due dozzine di uomini, tirato a perdifiato da Ronchini, Molenaers e Suarez. Impazza, travolge e lascia i campioni. Passa Pavia, e Van Looy dà l'ordine ai gregari di mettersi alla frusta. E così fanno Defilippis e Carlesi, ma Ronchini, Suarez, Molenaers e gli altri vanno come il vento. Lo segnala il tachimetro: 45,525 l'ora. E lo segnala il cronometro: 1'30" di vantaggio, a Casteggio. Un po' dell'elettrica monotonia, e una pausa del gruppo. Ne approfittano Daems, Suarez e Bailetti che riescono a tagliar la corda, protetti da alcuni gregari. L'entrata di Daems e Bailetti nella pattuglia di Ronchini, Molenaers e Suarez avviene appena fuori di Tortona, dove i maggiori favoriti accusano 2'45" di ritardo. E Van Looy è forse prigioniero dei Carlesi, dei Defilippis?

Ritmo, entusiasmo e foga sono le armi degli uomini di punta, mentre il gruppo batte la fiacca e, in vista di Ovada, si lascia scappare anche Pambianco. Pian piano, ora, il cammino s'inasprisce. Si arrancano faticosamente le nubi, e [illegible] un velo di nebbia, già s'indorano le rupi, [illegible] dell'Appennino di [illegible], che qua e là è chiazzato di neve. Il freddo [illegible]. Non rallenta, però, la progressione dei [illegible] corridori in fuga che sostengono nell'incontro [illegible] Sanremo e c'è il Turchino che conserva ancora un fascino. E', dunque, alla conquista della montagna che marciano il pattuglione di Ronchini, Molenaers e Suarez, di Daems e Bailetti grosso di 43 unità. I più brillanti sono Manzoni, Segù e Magnani che giungono a quota 632 con 58" di vantaggio su Schroeders, Ronchini, Suarez e gli altri. Dopo 2'05" passa Pambianco. Il ritardo di Van Looy e dei campioni ce lo darà la radio di bordo: 6'50".

Giù, adesso, a rotta di collo. Giù nella discesa che è una fuga quasi continua di curve matte. Ed ecco finalmente la Riviera dei Fiori, gaia e serena, smagliante come la messa in scena di una commedia musicale in technicolor. La corsa s'ingioiella di sole, e scappa sempre più veloce: ha il diavolo in corpo, la corsa. Manzoni, Segù e Magnani pestano forte, con rabbia, sui pedali. Il pattuglione, però, non è lontano. Fra poco, dunque, la corsa ricomincerà [illegible], e Pambianco sarà nella mischia.

Van Looy, Carlesi e Defilippis si spolverano le ruote [illegible] maggiori favoriti [illegible] partita è perduta [illegible] nomi di tutti i corridori lanciati. Sono: Zoppas, Manzoni, Barrutia, Franchi, De Middeleer, Suarez, Schroeders, Claes, Hernandez, Baens, [illegible], Bettinelli, Puschel, Beheyt, Accordi, Molenaers, Van Der Veken, Barrivera, Proost, Ronchini, Messelis, Dante, Brugnami, Janssen, Vandecaveye, Seneca, Fezzardi, Martin, De Maer, Doom, Mealli, Vigna, Bailetti, Seneca, Janssens, Ara, Vicini, Magnani, Baens, Pacheco, Daems, Pambianco, Borra e Barale. Gente stanca? No, anzi. Perchè, nel tran-tran dell'attesa per il ritornamento di Savona, Schroeders, Bailetti e Brugnami si mettono le gambe in spalla, e in un batter d'occhio guadagnano 1'10". Una croce su Gaul e una croce su Vannitsen, sull'elenco degli iscritti che è qua un cimitero, e sotto sotto a Schroeders, Bailetti e Brugnami che si tratti passano di Loano. Ma, di colpo, Schroeders e Brugnami cedono. Bailetti, invece, resiste. Il ragazzo ha [illegible] prepotente, e insiste da solo. Irresistibile è il passo di Bailetti, che irrompe sul Massiccio con 1'07" di vantaggio.

La battaglia delle ruote si scatena sulle rampe di Capo Mele, di Capo Cervo e di Capo Berta, lassù dove, con la mimosa, è già esplosa la primavera, lassù dove la folla si sbraccia urla e strilla. [illegible] mostrano i segni dolorosi della fatica. Si susseguono, nervosi e decisi, gli scatti, gli allunghi e gli strappi di Bailetti, che domina sulle tre quote, e nella cui discesa [illegible] Daems, e dove Ronchini organizza l'inseguimento.

Il vantaggio di Bailetti su Daems è di 1'20". Tutti di spagnano, disperatamente. Invece, Daems che la spunta: il campione trascina Bailetti fino ad Arma di Taggia, e poi, come un'onda burrascosa invade le rampe del Poggio, la salita di una nuova, moderna favola del ciclismo. Daems getta ossa e vene in un'azione superba, stacca Bailetti e si porta, solo, sulla non alta, ma difficile, aspra quota che domina la città del traguardo. All'inseguimento di Daems, si lanciano Molenaers, Proost, Schroeder, e Ronchini, che travolgono Bailetti.

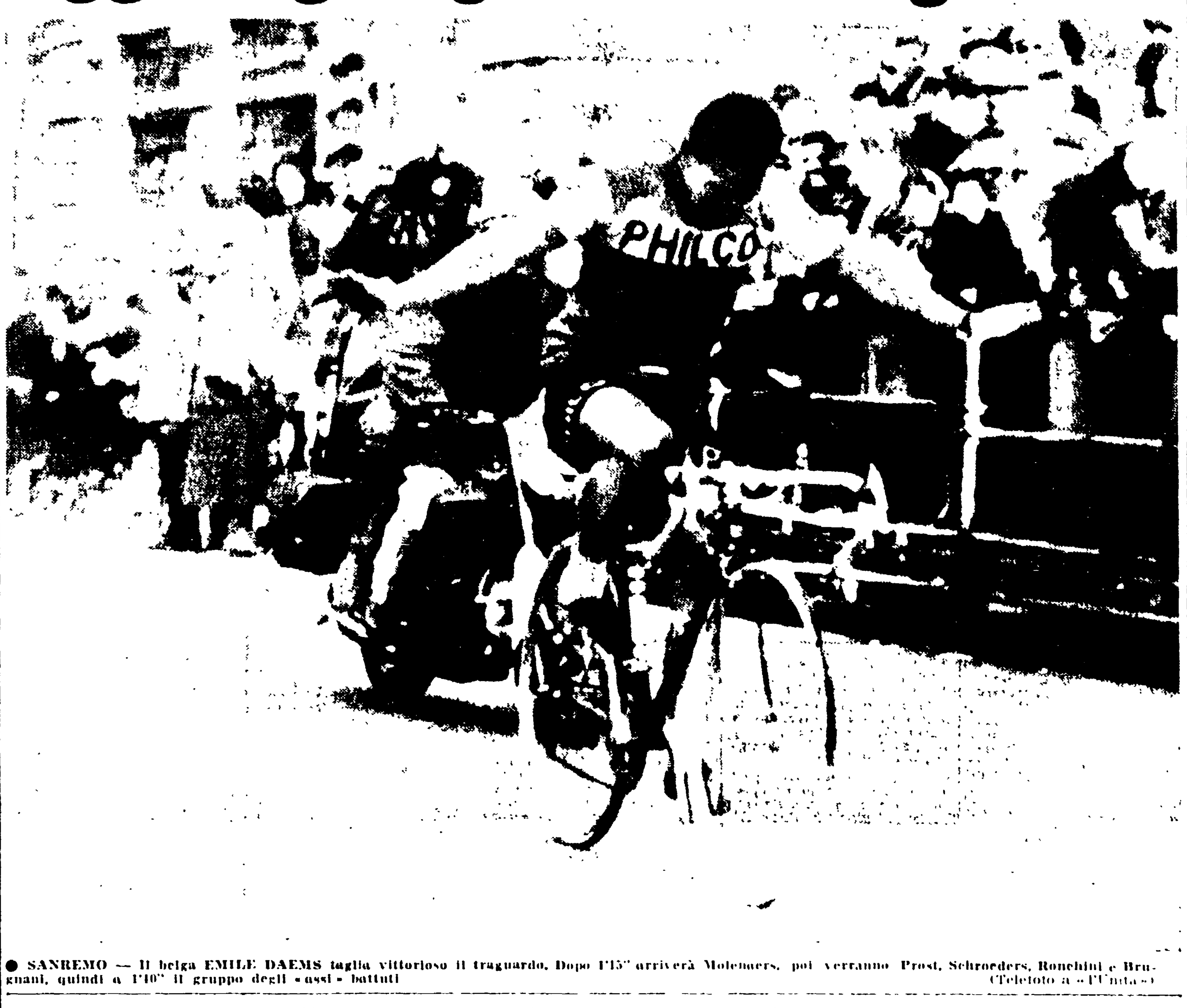
Come due anni fa, con Privat, come l'anno passato con Poulidor, dobbiamo chiederci: «Resisterà Daems?».

L'atleta è impegnato, brucia le ultime energie in uno sforzo terribile. Ha la bava alla bocca, e i suoi occhi, orlati, iniettati di sangue, sono gli occhi del pazzo. La sua lotta è brutale, è commovente, rabbiosa è la sua volontà. Ogni tanto, Daems si volta. Teme, ha paura che l'acchiappino. No. Anche questa volta, per la terza volta, il Poggio decide. Anche questa volta, per la terza volta, la Milano-Sanremo si risolve per distacco. Anche questa volta, per la terza volta, la forza, il coraggio, la sofferenza conquistano il giusto, meritato premio. Sulla linea bianca termina il patimento di Daems, e subito il suo viso si trasforma. Come per magia, diviene limpido come un cristallo, e spande una luce calda, felice, indimenticabile: è la luce del trionfo.

E gli altri? Ah, gli altri. Eccoli. Molenaers di piazza, dopo 1'15", quindi strecciano Proost, Schroeders, Brugnami e Ronchini a 1'19". E quindi gli altri com'è scritto nell'ordine d'arrivo.

Basta così? Sì. Perchè per noi, la sconfitta dei nostri capi pattuglia era scontata. Rimane la tristezza per lo sforzo di Bailetti, ragazzo coraggioso e sfortunato.

ATTILIO CAMORIANO



● SANREMO — Il belga EMILE DAEMS taglia vittorioso il traguardo. Dopo 1'15" arriverà Molenaers, poi verranno Prost, Schroeders, Ronchini e Brugnani, quindi a 1'40" il gruppo degli «assi» battuti (Telefoto a «l'Unità»)

L'ordine d'arrivo

1) EMILE DAEMS (G.S. Philco - Belgio) che copre i km. 288 da Milano a Sanremo in ore 6.48'06" alla media di km. 42,350; 2) Molenaers Ivo (G.S. Carpano - Belgio) a 1'15"; 3) Prost Luis (G.S. Carpano - Belgio) a 1'19"; 4) Schroeders (Belgio) a 1'19"; 5) Ronchini a 1'19"; 6) Brugnami a 1'19"; 7) Carlesi a 1'40"; 8) Seneca (Spagna), 9) Mealli, 10) Bailetti, 11) Claes (Belgio), 12) Benedetti, 13) Bruni, 14) Van Looy (Belgio), 15) De Middeleir (Belgio), 16) Ciampi, 17) Pellegrini, 18) Van Aerde (Belgio), 19) Fallarini, 20) Hoevenaers (Belgio), 21) Defilippis, 22) Angella, 23) Conterno, 24) Falaschi, 25) Desmet (Belgio), 26) Plankaert (Belgio), 27) Van Tongerloo (Belgio), 28) Cestari, 29) Wouters (Belgio) tutti a 1'40"; 30) Meco a 1'48"; 31) Adorni a 2'02"; 32) Suarez (Spagna) a 2'34"; 33) Battistini a 2'34"; 34) Post (Belgio) a 2'34"; 35) Vigna a 1'40"; 36) Beheyt (Belgio), 37) Perez (Spagna), 38) Baens (Belgio), 39) De Maer (Belgio), 40) Janssens (Belgio) tutti a 1'40".

Seguono: 46) Segu (Spagna) a 6'05"; 47) Pacheco (Spagna) a 6'05; 48) Puschel (Germania) id.; 54) Seynaeve (Belgio) a 6'32"; 61) Lutz (Svizzera) a 6'32"; 66) Van Der Veken (Belgio) id.; 72) Couvreur (Belgio) id.; 76) Vanider Cavae (Belgio) id. Partiti 154; arrivati 81.

● Nella foto in alto: RONCHINI il primo degli italiani

In margine alla corsa

Il ricco Vannitsen non vuole sciuparsi

(Da uno dei nostri inviati)

SANREMO, 19 — A venti metri dal traguardo Emile Daems, lo straniero di turno della «Sanremo», ha alzato le braccia e il suo volto si è aperto a un sorriso smagliante, il sorriso del vincitore, dell'uomo che aveva vinto la più prestigiosa delle corse in linea. Sul Poggio era andato via in bellezza lasciando al suo destino Bailetti e con oltre un minuto di vantaggio si è presentato sulla dirittura d'arrivo di Viale Roma. In questo modo, dopo una stagione in sordina, il piccolo belga che nel '60 si era aggiudicato il Giro di Lombardia, è tornato di prepotenza alla ribalta.

Nel mese di febbraio, Fiorenzo Magni aveva detto: «Daems riprenderà quota». E il tecnico della «Philco» ha colto nel segno perchè Emile dopo aver vinto una tappa del Giro della Sardegna e della Parigi-Nizza, si è aggiudicato la «Sanremo».

Fra pochi giorni e precisamente il 4 aprile, Daems festeggerà il ventiquattresimo compleanno, ma la sua famiglia, il padre della moglie che è il più accanito difeso di Emile, gli amici di Genval Brabant, sono in festa fin da questo momento. Una volta in albergo, Daems ha preso fiato e poi ha detto: «Come vedete non sono molto stanco. Per prima cosa ho lasciato il grosso quando il ritardo dei primi cominciava a preoccuparmi, poi sono entrato con gli altri nel plotone di testa e infine sono andato alla caccia di Bailetti. Il resto lo sapete. Questo è un giorno che non potrò mai dimenticare...».

• • •

Il fatto che Manzoni sia stato uno dei primi a scappare non ci sorprende: confuso nel gruppo, l'atleta della «Legnano» si sente come un uccello in gabbia, inoltre egli è sempre del parere che tentare non nuoce. «Ho sfiorato un paio di vittorie — dice — e un giorno o l'altro farò centro. E poi un tipo come me se si addormenta perde la pagnotta. Mi piace correre...».

Al contrario di Manzoni e dei suoi compagni d'avventura, il belga Rene Van Meenen si è arreso subito. «Attenzione — ha detto la radio di bordo — si è ritirato il 156». Eravamo nei pressi di Casteggio, dove non è un'impresa trovare una bottiglia di vino sincero e due fette di salame fatto in casa, ma Rene non si è fermato per un peccato di gola: tocco e forte fin dalla partenza e De Kimpe (il suo direttore sportivo) gli aveva detto: «Prova, ma niente storie». E così il malandato Van Meenen saliva sulla vettura-scopa. Toccava peggio a Zamboni che ruzzolava a terra e si ritirava a Pozzolo Formigaro. In primavera, il corridore della «Molteni» non è mai andato forte. Sono misteri che si spiegano fino ad un certo punto: la verità è che solo in estate Zamboni si rende pericoloso senza però convincere il tecnico incaricato di formare la squadra azzurra per i mondiali che da tre anni lo include nelle riserve. Quest'anno, la corsa iridata si svolgerà a pochi chilometri dall'abitazione di Zamboni il quale ogni giorno è sul circuito con la speranza di passare finalmente titolare.

• • •

La primavera l'abbiamo incontrata sul Turchino. All'imbocco della galleria, una scritta accostava Meco a Bartali: un po' troppo anche perchè il compaesano di Taccone si trovava nelle retrovie. Benedetti ragazzi: cominciano bene (vedi Giro di Sardegna) e poi si accodano alle ruote dei grandi col risultato di far cilecca. Meglio un Manzoni che va a raccogliere gloria sul Turchino dove sfreccia davanti allo spagnolo Segu e al Romagnolo Magnani. Dei tre lo straniero veniva segnato a dito dai competenti per aver vinto quattro tappe dello scorso giro dell'Andalusia. Qualcuno chiedeva notizie di Gaul e apprendeva che Charly aveva abbandonato in compagnia di Vannitsen. Come sapete Gaul ha divorziato e sta per sposarsi con una giovane, bella e ricca signorina lussemburghese. Charly non vince più ma in compenso piace sempre alle donne. Anche Willy Vannitsen è un bel ragazzo: bello e ricco al punto da non volersi... sciupare nello sport. Facesse sul serio come Van Loy, il Belgio avrebbe due galli nel pollaio.

• • •

La folla è stata uno spettacolo nello spettacolo. Sono cambiati i tempi, non abbiamo più il campione che emerge, l'idolo, ma la corsa più bella del mondo mantiene sempre il suo fascino.

● CARLESI la «freccia» del gruppo

E quando tra Albenga e Ceriale l'ex panettiere Antonio Bailetti ha sfidato tutti con un allungo, abbiamo visto scene di gioia e di speranza. Ma il giovanotto della «Carpano» aveva dato tanto, troppo. Veniva raggiunto e lasciato a un tiro di schioppo dal traguardo. All'attacco per 220 chilometri e solo al comando per 60, Bailetti vedeva il suo mondo crollare ai piedi del Poggio. Gli ultimi dieci chilometri erano un po' il suo calvario e la gente quasi si dimenticava di lui che finiva al decimo posto e si rifugiava in albergo per maledire il Poggio e piangere sulla mancata vittoria.

GINO SALA

Nel Gran Premio motociclistico «apertura» della stagione

Villa, Provini e Hailwood trionfano a Modena

(Dalla nostra redazione)

MODENA, 19 — Mike Hailwood (500), Tarquinio Provini (250) e Francesco Villa (125) si sono aggiudicati le tre prove del IX trofeo motociclistico internazionale Città di Modena, disputate oggi sulla pista dell'autodromo alla presenza di migliaia di spettatori.

Le tre corse non hanno avuto storia poichè i vincitori dopo aver condotto in testa dal primo giro hanno fatto, come si suol dire, «piazza pulita» di tutti gli avversari tagliando tranquillamente il traguardo con notevole vantaggio sui pochi concorrenti che non erano stati doppiati una o più volte.

La forzata assenza dei tedeschi della MZ e dei cecoslovacchi della Jawa dovuta, come noto, alle discriminazioni del governo, che non ha concesso il visto d'ingresso ai primi, determinando, di conseguenza, anche la rinuncia dei secondi, ha tolto, in realtà, gran parte dell'interesse tecnico ed agonistico alla gara, che organizzatori davvero appassionati e capaci, come hanno dimostrato, ancora una volta, di essere quelli del motoclub UISP, continuano a tenere in piedi a costo di enormi sacrifici. Inoltre si sono aggiunti, all'ultimo momento, il forfait di Gary Hocking, che si era regolarmente iscritto ma non si è presentato [illegible] della MV nella classe [illegible].

I tecnici della casa di Cascina Costa, che avevano preparato le macchine [illegible] per Hailwood e Hocking, hanno infatti deciso [illegible] alle gare delle minime cilindrate ritenendo che le macchine non fossero adeguatamente a punto.

Come naturale la [illegible] considerazione che deriva da questa giornata inaugurale della stagione agonistica nazionale europea è che il motociclismo italiano soprattutto per quanto riguarda la partecipazione delle Case è in piena crisi. Se teniamo conto infatti che la fabbrica del conte Agusta non vuole ufficialmente figurare fra le marche (mette a disposizione dei piloti i propri mezzi sotto la denominazione «MV Privat»), che la Gilera, la Guzzi, la Ducati, hanno tutte da tempo disertato le corse, non restano che la Morini, la Benelli e la Bianchi a significare, soprattutto, che le piccole industrie (ci riferiamo alle prime due) cercano ancora di tenere alta la bandiera del motociclismo nazionale mentre le grandi Case se ne infischiano allegramente delle glorie passate dalle nostre macchine e dai nostri campioni.

Ma passiamo alla cronaca. C'è molto pubblico e spira un'aria gelida quando il sindaco di Modena on. Corassori, dopo una gara promiscua riservata ai cadetti vinta da Luciano Rossi (Motobi) a oltre 106 di media, dà il via alla corsa della classe 125 senior.

Partono 14 corridori: Farnè, Taveri, Villa, Marchesani, Milani, Patrignani, Capocci, Visenzi, Santarelli, Cucina, Ascari, Zito, Cavalieri e Meneghini.

Farnè e Villa scattano in testa seguiti dallo svizzero Taveri e da Gilberto Milani. Al [illegible] giro (media km. 107,125), Farnè è primo tallonato dal campione d'Italia. Seguono Taveri, Milani, Capocci. Al decimo passaggio la situazione, nei primi posti è immutata: Farnè conduce sempre con Villa a ruota. La media è salita a km. 107,[illegible]. Milani, Visenzi e Patrignani si sono intanto ritirati. Il campione d'Italia, Villa, compie il giro più veloce in 2'17"3, alla media di km. 110,605.

Colpo di scena al 14 giro: Farnè è fermo al box per noie meccaniche e Villa prende decisamente il comando delle operazioni. Taveri, in sella alla spagnola «Bultaco», insegue a 19". Tutti gli altri vengono gradatamente doppiati. La corsa è finita e Villa prosegue indisturbato fino al traguardo. Nel finale Taveri diminuisce il distacco, ma la sua «Bultaco» non gli consente di più.

Subito dopo prende il via la gara riservata alle 250. Sulla linea del traguardo sono schierati il campione del mondo Mike Hailwood, Tarquinio Provini, Grassetti, Brambilla, Pagani, Milani, Tassinari e gli altri.

Partenza a razzo del campione del mondo inglese, ma al termine della prima tornata, è Provini che passa in testa con netto vantaggio. L'alfiere della «Morini» aumenta quindi il vantaggio e transita tutto solo, al [illegible] giro, con 25" di distacco sul britannico. Al 7 passaggio Hailwood è fermo al box per noie alle candele e si ritira e nella 12 tornata Provini realizza il miglior tempo sul giro, 1'52"1, alla media di km. 121,[illegible].

La gara diviene «quarto di litro» [illegible] con sei concorrenti in pista. Provini, Tassinari, Companelli, De Simone, Morgia e Marchesani, che tagliano il traguardo nell'ordine.

Il pubblico attende la rivincita di Hailwood nelle massime cilindrate.

Al via il campione del mondo prende decisamente la testa distanziando subito i più temibili avversari che si rivelano essere Venturi e il connazionale Phil Read. La galoppata si riduce ben presto ad un monologo del campione britannico e le cose cambiano soltanto per quanto riguarda il terzo posto che Grassetti riesce a soffiare a Read.

GIUSEPPE GHERPELLI

● PROVINI

DETTAGLIO TECNICO

CLASSE 125 cc.: 1) Villa Francesco (Mondial) che compie i 21 giri pari a km. 91,200 in 50'16" alla media oraria di km. 107,786; 2) Taveri (Bultaco) a 11"5/10; 3) Marchesini (Mondial) a un giro; 4) Santarelli (Ducati) a più di un giro; 5) Capocci (Ducati) id.; 6) Zito (Ducati) id.; 7) Ascari.

CLASSE 250 cc.: 1) Tarquinio Provini (Morini) che compie i 27 giri del percorso pari a km. 102,600 in 52'3"7/10 alla media di km. 118,338; 2) Tassinari (Morini) in 53'32"; 3) Campanelli (Motobi) a due giri; 4) De Simone (Mondial) a tre giri; 5) Morgia (Vermacchi) a tre giri; 6) Marchesani (CM) a tre giri.

CLASSE 500 cc.: 1) Mike Hailwood (MV Privat) che compie i 29 giri del percorso pari a chilometri 110,200 in 54'42"5/10 alla media di km. 120,856; 2) Venturi (MV) 55'17"1/10; 3) Grassetti (Bianchi) 55'30"2/10; 4) Read (Norton) 55'46"2/10; 5) Taveri (Norton) 55'51"6/10; 6) Perris (Norton) 56'03"6/10; 7) Rossi (Gilera) a due giri; 8) Cirelli (Gilera) a due giri; 9) Dardanelli (Gilera) a due giri; 10) Mantelli (Gilera) a quattro giri; 11) Maugliani (Gilera) a quattro giri.

Il Milan verso lo scudetto a passo di carica

L'Inter è ormai distaccata: solo i viola reggono ancora

Ma Hidegkuti non si fa illusioni e dice di puntare al massimo al secondo posto - Herrera verrà scavalcato anche da Bernardini? - In coda si aggrava la posizione del Padova

Per la prima volta da quando si trova in Italia don Helenio Herrera si è rifiutato di rilasciare dichiarazioni nel «dopo partita»: l'avvenimento è tanto inconsueto che merita di essere sottolineato come il fatto saliente della quint'ultima giornata del campionato di calcio.

Merita di essere sottolineato perchè il corrucciato silenzio di Acca Acca sta a significare la perdita di ogni speranza da parte dell'Inter, con maggiore eloquenza e maggiore drammaticità di un lungo discorso. In effetti non si può dire che Herrera sia caduto in un eccesso di pessimismo: mancano ancora quattro giornate alla fine è vero, ma i quattro punti di distacco dell'Inter debbono essere considerati un ostacolo insormontabile con le trasferte che ancora attendono i neroazzurri (in particolare le trasferte di Catania e Bologna) e con il passo veramente infernale tenuto dal Milan.

Ormai non ci sono più dubbi in proposito, sebbene Rocco continui a mantenere il suo atteggiamento distaccato e prudente ammonendo che «non si può dire quattro fino a che non l'hai nel sacco». E' evidente infatti che Rocco fa sfoggio di tanta prudenza sopratutto per non incoraggiare entusiasmi prematuri tra i suoi giocatori e per impedire che si distraggano sottovalutando le prossime difficoltà.

Ma siamo convinti che Rocco nel suo intimo sa bene di aver già vinto la sua battaglia: come lo sa Hidegkuti che non si fa alcuna illusione sulle possibilità della Fiorentina nonostante la vittoria sulla Juve (striminzita assai, per la verità) e nonostante il distacco dei viola sia ancora contenuto nel limite di tre lunghezze. Hidegkuti ha detto chiaro e tondo infatti che l'aspirazione massima della Fiorentina è di conservare il secondo posto sino alla fine resistendo ad un eventuale ritorno dell'Inter e respingendo soprattutto il probabile attacco del Bologna che delle inseguitrici sembra tuttora la più in forma anche se ha malamente perso un punto a Venezia, soprattutto per l'handicap rappresentato dall'assenza di Bulgarelli.

Come che sia il Bologna rappresenta oggi come oggi un serio pericolo per le aspiranti alle piazze d'onore: e non ci stupiremmo affatto se la squadra di Bernardini riuscisse a scavalcare anche l'Inter ottenendo un meritato terzo posto finale. Lo vedremo domenica quando i rossoblu saranno ospiti della Roma in un match che potrebbe essere decisivo per il raggiungimento del loro obiettivo: infatti se perderanno con i giallorossi il loro compito diventerà assai più difficile.

Ma non è affatto detto che diverrà irraggiungibile: e sopratutto non è detto che il Bologna sia destinato a perdere ambedue i punti all'Olimpico perchè anche a Torino si è visto che la Roma continua a segnare il passo all'attacco nonostante l'impegno del povero Manfredini. Il fatto è che Pedro è troppo solo e che nè De Sisti nè Jonsson possono dargli una mano nelle azioni conclusive: la soluzione ideale invece sarebbe rappresentata dal rientro di Angelillo a fianco di Manfredini ma è una soluzione che non verrà sicuramente presa in esame per i motivi che spieghiamo subito. Non vogliamo alludere ad una opposizione preconcetta da parte di Carniglia: crediamo di sapere che anche per il tecnico giallorosso il terzetto Jonsson Manfredini Angelillo sarebbe il più organico che si possa mettere in campo. Ma purtroppo sono i regolamenti a proibire lo schieramento di Angelillo accanto a Jonsson e Manfredini.

Una soluzione di ripiego ma ugualmente accettabile sarebbe rappresentata dal trio De Sisti Manfredini Angelillo che non urterebbe negli attuali regolamenti: ma è tuttavia una soluzione ugualmente ipotetica perchè Jonsson è «tabù» per via delle sue alte amicizie. Abbiamo messo il dito sulla cronica piaga della Roma che è assai più grave delle deficienze tecniche della squadra o degli eventuali errori dell'allenatore: una piaga che si riferisce come al solito alle ingerenze dei «non addetti ai lavori» e all'irrequietezza dell'ambiente.

Una piaga che purtroppo frenerà la Roma anche nella prossima stagione se è vero (come sembra sia vero) che di ora in ora si rafforzano le «voci» sull'imminente acquisto di Maschio e sulla probabile cessione di Angelillo. E' perfettamente inutile che Maschio prometta di far segnare 30 goal a Manfredini se verrà alla Roma, innanzitutto perchè non si sa affatto se Pedro rimarrà nella Capitale, e poi perchè Pedro continuerà a essere troppo solo senza la collaborazione di un interno di punta (come non è Maschio e non è Jonsson).

Chiusa la lunga ma doverosa parentesi sulla Roma torniamo alle vicende del campionato per rilevare che la partita di San Siro non solo ha dato le ali al Milan, ma probabilmente è risultata decisiva anche agli effetti della lotta in coda per la sconfitta subita dal Padova che ora si trova al terz'ultimo posto ad un punto dal Lanerossi e a tre punti dalla Sampdoria e dal Venezia.

Ovvio che i blucerchiati ed i lagunari debbano ritenersi ormai a pochi passi dalla salvezza: ed altrettanto ovvio è che la lotta debba ritenersi circoscritta ormai al Padova ed al Lanerossi non senza escludere una eventuale intromissione del Lecco che però sembra assai difficile nonostante la vittoria ottenuta dai lariani su un Palermo irriconoscibile da quando ha perduto la guida di Montez (e pensare che Giovannini voleva affidare a Remondini le residue speranze di promozione della Lazio').

Come si vede il campionato riserva ormai ben pochi motivi di interesse: si capisce di conseguenza perchè l'attenzione si stia lentamente spostando sulle prove dei singoli in vista della formazione della nazionale azzurra per il Cile. Ma questo è un altro discorso che verrà ripreso mercoledì 4 aprile quando gli azzurrabili sosterranno un nuovo impegnativo collaudo contro il «Flamengo» all'Olimpico. Per ora si possono sottolineare le belle conferme fornite da Celia, da Rivera, da Janich, dai difensori rossoneri, da Losi, Pestrin e dai maggiori candidati: a quanto pare dunque il materiale non manca e c'è solo la difficoltà della scelta

R. F.

LAW è tornato quello delle prime giornate di campionato, ma ha trovato sulla sua strada un CUDICINI in grande giornata

Lezioni sul calcio alla TV

Una utile ed interessante iniziativa è stata presa dalla TV con la collaborazione del CONI e della FIGC: l'iniziativa riguarda una serie di lezioni sul gioco del calcio che saranno introdotte da Boniperti e tenute da Ferrari sotto la regia di B e n e k. e lezioni saranno sette sui seguenti argomenti: 1) Il colpo di testa; 2) lo «stop»; 3) dribbling finte e palleggi; 4) come calciare la palla; 5) rimessa e contrasto; 6) come guidare la palla; 7) il portiere. Alle trasmissioni parteciperà un folto gruppo di giocatori ognuno per la sua specialità, e cioè Sarti, Albertosi, Janich, Fogli, Marchesi, Cervato, Milani, Hamrin, Perani, Robotti, Sivori, Charles, Rosato, Nicolè, Crippa, Law, Buffon, Corso, Maschio, Rivera, Suarez, Guarneri, Schiaffino, Angelillo, Losi, Mattrel, Guarnacci, Menichelli. L'allenatore azzurro Ferrari commentando l'iniziativa ha tenuto a sottolineare che non servirà solo a propagandare il gioco del calcio ma anche e soprattutto come insegnamento ai giovani che si dedicano al più popolare sport in Italia.

Patterson al Cairo

IL CAIRO, 19. — Il campione del mondo dei pesi massimi di boxe lo statunitense Floyd Patterson è giunto ieri al Cairo, accolto all'aeroporto da un folto gruppo di appassionati di pugilato

Emerson batte Santana

BARRANQUILLA, 19. — La coppia Bueno-Hard (Bra-Usa) ha vinto la finale del doppio femminile del torneo di tennis di Barranquilla battendo Truman-Schurmann (S.A.) per 6-1, 6-4. La finale del singolare maschile è stata vinta dall'australiano Emerson sullo spagnolo Santana per 6-3, 3-6, 6-1, 3-6, 3-6.

Domani a Firenze e a Milano

Fiorentina-Ujpest e Inter-Valencia

Invece oggi la nazionale «C» giocherà a Belfast contro la rappresentativa irlandese

Si riparla di «Coppe»: domani saranno infatti in programma Fiorentina-Ujpest per la Coppa delle Coppe e Inter-Valencia per la Coppa delle Fiere mentre oggi la nazionale sarà di scena a Belfast contro l'Irlanda.

La squadra «bianco-lilla» dell'Ujpest, avversaria dei viola nella semifinale della Coppa delle Coppe, si trova già a Firenze. La comitiva ungherese, composta da 15 atleti, da 8 fra dirigenti e giornalisti e dal personale (5) dell'aereo speciale che ieri ha fatto scalo all'aeroporto di Pisa, nel pomeriggio di oggi si porterà al Comunale per dar vita all'ultima sgambata. A conclusione di questa l'allenatore Rolk Rolocsau renderà nota la formazione che intende schierare contro gli uomini del suo connazionale Hidegkuti.

Da quanto abbiamo appreso la probabile formazione dell'Ujpest dovrebbe essere la seguente: Lung, Kaposzta, Sovari, Solymosi, Rayma, Borsany, Bene, Gorocs, Lenkey, Kuharszky, Rossi. L'unico dubbio riguarda la presenza del mediano nazionale Solymosi il quale nel corso dell'ultima partita ha riportato un leggero infortunio. Se Solymosi non potesse scendere in campo, Rolk Ralocsay dovrebbe scegliere fra il centromediano Varidi (altro nazionale) e il laterale Szini. La comitiva ungherese è accompagnata dal vice presidente della società Csaki.

Per suo conto Hidegkuti — che si è recato a Pisa ad attendere i connazionali — ha dichiarato che solo oggi, dopo avere conosciuto le condizioni di Robotti, prenderà una decisione definitiva. Comunque, visto che la squadra viola dopo il meritato successo riportato contro i «bianconeri» della Juventus punta definitivamente alla conquista del secondo posto nel campionato, c'è da giurare che contro la compagine di Budapest Hidegkuti vuole mandare in campo il maggior numero possibile di riserve. I

Come abbiamo detto anche l'Inter sarà di scena domani, a San Siro, contro l'undici del Valencia per la Coppa delle Fiere. Nella prima partita i neroazzurri di Herrera hanno perso per 2 a 0, ed è per questo che domani mister H H farà tornare in squadra Buffon, Bettini e Corso, tre giocatori che spesso hanno portato fortuna alla compagine meneghina. Infine, oggi, a Belfast, la nostra nazionale di serie «C» allenata da Giuseppe Galluzzi, dopo il meraviglioso successo ottenuto sabato scorso a Dublino contro la nazionale dell'Eire, incontrerà la rappresentativa della Lega dell'Irlanda del nord nelle cui file militano diversi atleti della nazionale come il vecchio e scorbutico Cush e il classico mediano Peacock. Galluzzi solo questa mattina prenderà una decisione su chi manderà in campo. Comunque, sembra che il tecnico fiorentino sia propenso a far giocare Buccione nel ruolo di laterale destro, Zecchini al posto di Brenna nel ruolo di ala destra e di sostituire una delle mezze ali, Gambino o Luna, con il centravanti Balestrieri.

Ricapitolando la nazionale di Galluzzi dovrebbe essere: Ferrero; Vitali, Villa; Buccione, Peretta, Cioni, Zecchini, Gambino (Joan), Cavicchia, Balestrieri, Colombo.

LORIS CIULLINI

La Ragno si conferma campionessa di fioretto

BOLOGNA, 19. — Antonella Ragno, del Circolo spada di Venezia, si è riconfermata campionessa assoluta di fioretto anche per il '62. La longilinea vincitrice, che si era aggiudicata recentemente a Genova la prima prova, ha vinto anche la seconda, svoltasi ieri e oggi sulle sei pedane dello «Sferisterio».

Battuta la Liguria 2-1

Alla Campania il Trofeo Zanetti

CAMPANIA: Soviero; D'Avienzo, Bressan; Colamonici, Caramanna, Sangalli; Scarpati, Abbandonato II, Berti, Borrelli, Lembo.

LIGURIA: Zennari; Budicin, Tassara (Sala); Ottonello, Foppiano, Maliga; Canepa, Cesarini, Cerri, Bizzocoli, Carletti.

ARBITRO: Follani.

RETI: Abbandonato II al 21' del primo tempo; Borrelli al 1', Bizzocoli al 37' della ripresa.

La Campania si è assicurata la quarta edizione del Trofeo Zanetti per regioni, battendo la Liguria per due reti a una.

La vittoria dei campani è stata netta, più di quanto non dica il risultato, e se il risultato è stato quello del 2-1 lo si deve al portiere Zenari che ha parato l'impossibile, salvando la sua squadra da un passivo assai gravoso

La Campania, si è dimostrata un complesso ben organizzato in difesa e ottimo a centro campo, dove i due mediani Colamonici e Sangalli sono stati un vero ostacolo per l'attacco ligure. All'attacco tutti si sono prodigati fino allo spasimo e Scarpato ci è sembrato il migliore dei cinque per la sua pericolosità

La Liguria, non ha retto al ritmo imposto dai campani, e vani sono stati gli sforzi finali di Bizzocoli e Cesarini per portare in parità le sorti. Comunque, come abbiamo detto, buona impressione ha lasciato il portiere Zenari (migliore uomo in campo da parte ligure), Bizzocoli autore di una magnifica rete, e Meliga. In breve la storia delle reti. 21' azione sulla sinistra campana, Lembo centra di precisione e Abbandonato non ha difficoltà a segnare

Nella ripresa, non passa un minuto di gioco che la Campania porta a due le reti: Scarpato dribbla due uomini al limite dell'area e passa allo smarcato Borrelli; la mezz'ala con un preciso tiro batte il bravo Zenari

La Liguria accorcia le distanze al 34' con Bizzocoli che, malgrado stretto tra due avversari batte Soviero con un forte tiro

S. M.

Domani alla Lega Lazio - Napoli

Giovannini a Milano per il reclamo e Viani

Poche le speranze per ambedue gli obiettivi
Si riparla di Fabbri — Lojacono al Terminillo

Scarse novità sul fronte delle squadre romane: i giocatori hanno infatti trascorso la giornata festiva in pieno riposo e solo oggi riprenderanno la preparazione in vista degli incontri di domenica che vedranno i bianco-azzurri di scena a Como ed i giallorossi impegnati all'Olimpico contro il Bologna. C'è da segnalare invece la convocazione ricevuta dal commissario straordinario Giovannini da parte della Lega che domani esaminerà il ricorso della Lazio a proposito del famoso goal segnato da Seghedoni contro il Napoli: a quanto pare i giudici sportivi intendono chiedere altri schiarimenti a Giovannini ma sopratutto vogliono spiegarsi come non ci sia nessuna possibilità di accogliere il reclamo visto che l'arbitro non ha parlato di nessuna irregolarità nel suo rapporto

Sarà dunque un viaggio inutile? Non si può dire perchè Giovannini approfitterà della circostanza per tentare di risolvere il problema dell'allenatore attraverso un abboccamento con Viani e attraverso nuove trattative con Fabbri. A quanto pare però è assai improbabile che «mastro» Gipo venga a Roma e si aggiunge anche che Viani si trincererà dietro il veto dei medici. Rimarrebbe dunque solo la candidatura di Fabbri, non per esso di difficile realizzazione. A proposito di Viani e sembra opportuno riferire quanto dicono i bene informati nel clan laziale e cioè che la sua candidatura sia stata proposta all'insaputa di Giovannini. L'iniziativa sarebbe stata presa dagli stessi «ultras» che determinarono la caduta del precedente governo e reclamarono la nomina di Giovannini e che invece ora sono passati all'opposizione: e questo non depone certo a favore della loro coerenza. Nè si può dire che gli oppositori siano nel giusto oggi quando chiedono le dimissioni di Giovannini per sostituirlo con un nuovo commissario: noi invece riteniamo che dopo il lunghissimo periodo di gestione commissariale la Lazio deve darsi nuovamente una direzione eletta democraticamente con un consiglio direttivo ed un comitato esecutivo, attraverso una regolare assemblea. E' questo ormai un passo necessario e anzi indispensabile stante i gravi errori commessi da Giovannini (errori da noi puntualmente rilevati già da tempo, quando ancora gli «ultras» inneggiavano al commissario) e stante le scarse garanzie fornite in genere dalle gestioni commissariali.

Nella speranza che la Lazio riesca a trovare la strada giusta per risolvere verso le posizioni che le competono facciamo punto per il momento. E concludiamo con una ultima notizia: la notizia cioè che Lojacono si è recato al Terminillo ove rimarrà per un periodo di circa 10 giorni onde raggiungere la completa guarigione. E' escluso quindi un suo impiego domenica prossima e l'unica variante alla formazione della Roma che ha pareggiato a Torino potrebbe essere rappresentata dal rientro di Angelillo (ma al posto di chi?). Nella Lazio invece si danno per certi i rientri di Carosi e Pinti mentre non si sa ancora se si potrà contare sull'utilizzazione di Morrone che è stato ricoverato a Villa Mafalda per un attento esame dello stiramento muscolare da lui lamentato.

Battendo 3-0 il Catanzaro

Anche il Prato raggiunge la Lazio

PRATO: Gridelli; De Dura, Rossi; Galeotti, Verdolini, Magi; Bravi, Taccola, Cella, Ruggero, Campanini.

CATANZARO: Masci; Raise, Nicoli; Claut, Bigagnoli, Frontali; Bagnoli, Guglielmone, Mascalaito, Tulissi, Florio

ARBITRO: Sig. Politano

MARCATORI: Campanini al 1', al 22' e al 21' del secondo tempo.

Ieri alle Capannelle

Vinto da Montemezzi il Premio S. Giuseppe

Come consuetudine a San Giuseppe, giornata degli «handicaps» alle Capannelle, e naturalmente quote discrete per gli scommettitori che hanno avuto la fortuna di imbroccare i «cavalli buoni». Al centro della riunione di ieri era il ricco discendente Premio San Giuseppe (1 milione, 2000 metri), che è stato dominato dall'inizio alla fine, con una rusciitissima corsa di testa, dal «peso piuma» Montemezzi, abbastanza ben trattato dal periziatore

La corsa principale, quindi, non ha avuto storia. Montemezzi (che aveva in sella il giovanissimo Festinesi, protagonista ieri di un bel «doppio») è fuggito appena sono scattati i nastri ed ha preso subito qualche lunghezza di vantaggio. Il treno imposto alla corsa è stato tale da far avvertire agli altri concorrenti i maggiori pesi che portavano in sella. Fuste alzate sulla dirittura di arrivo, ma nulla da fare contro il portacolori della scuderia La Piana, che conservava un buon margine di vantaggio su Klum e Courreux.

Nel premio Tor Cervara in pista dritta, nuovo confronto tra velocisti di tre anni e conferma di Vestallio e Saxja.

PR. SAN GIUSEPPE (discendente - 1 milione - 2000 metri): 1) Montemezzi (Festinesi) della scuderia La Piana; 2) Klum (Antonuzzi); 3) Courreux (Di Nardo); 4) Potano (Andreucci). N.P.: Seine Seine, Fanfaron, Pretoro Skanco. Lunghezze: 2, 1 1/2, 3. Tot.: 51, 16, 13, 16 (115) 197. Ed ecco le altre corse: 1) Tortoreto, Caparossolo 31, 16, 15 (59); 2) Rosa Gioia, Etrasia, Sagittaria: 45, 14, 11, 16 (35) 169; 3) Salvinia, Acasto, Tott Ao: 52, 18, 21, 47 (180) 300; 4) Vestallio, Saxja: 43, 16, 17 (59) 273; 5) Esperia, Pinzano, Pitonio: 45, 14, 15, 17 (51) 192; 6) Bartolomeo Veneto, Pastel: 57, 21, 25 (79) 120

Lettere all'Unità

Ministri venite in fabbrica!

Caro direttore,

sono anni che leggo il tuo giornale, ma soltanto oggi ho avuto la tentazione di rubarti un po' di spazio per dire la mia su questa famosa «apertura a sinistra», che noi operai abbiamo accolto con una buona dose di scetticismo.

Eh sì, caro direttore, perchè io faccio parte della **schiera di coloro che lasciano casa al mattino presto per tornarvi, stanchi morti**, a tarda sera: sono uno della classe lavoratrice, tanto amata e carezzata di questi tempi, alla quale ora preti e eminenti uomini della DC manifestano a ogni occasione il loro amore.

Ma qual è la realtà?

Noi operai siamo degli sfruttati: e l'averne coscienza è già, a mio parere, positivo per le nostre dure lotte, perchè ci immunizza da certi facili incanti. A volte alla sera, benchè stanchi e mezzo storditi, ci troviamo davanti alla televisione e possiamo sincerarci della obiettività della RAI-TV. Io non posso dimenticare il dibattito su Fiumicino: davanti ai miei occhi (e a quelli dei miei compagni) si alternavano Pacciardi, Andreotti, Fanfani, indignatissimi perchè era stata messa in dubbio l'integrità morale del governo. Oh, caro direttore, come erano convincenti! Tutti santi erano, e mancava loro solo l'aureola! E non si permettesse più il signor Pajetta di fare speculazioni..

Venti, trenta miliardi: cifre che fanno venire i brividi a chi, come me, sta fuori casa 12 ore al giorno e guadagna 1500 lire. In media, infatti, almeno qui, l'operaio non arriva alle 30 mila lire mensili, tolte le feste e gli altri giorni in cui uno non può lavorare o per malattia e per altri motivi. E con questa miseria, signori ministri, noi dobbiamo vivere!

Fortuna, poi, che siamo dei miracolati! Venite nelle fabbriche a vedere, signori ministri! Altro che discorsi fatti solo di retorica, proprio di chi ignora la realtà delle cose. Povero colonnello Amici: dice che non può tirare avanti con 250 mila lire mensili... E noi, allora?

Nelle fabbriche c'è il supersfruttamento e ci sono le umiliazioni. Nelle fabbriche, almeno qui, non ci sono servizi igienici (e se ci sono, addio... igiene): si va ai campi anche con la neve... Nelle fabbriche non c'è riscaldamento. Nelle fabbriche ci sono dei ragazzi al di sotto dei 14 anni e operai senza assicurazione. Quando — e accade di rado — arriva il «controllo», si assiste alle fughe: è un assalto alle porte e alle finestre, una scena che non so se faccia ridere o piangere.

Ogni giorno è fatto di pene e amarezze, tanto maggiori quanto è più forte la coscienza di essere degli sfruttati o derubati. Le ore di lavoro scorrono lentissime: si consultano sempre con ansia gli orologi, in attesa della liberazione. Finalmente ci siamo e si corre verso i mezzi per andare a casa. Un po' in famiglia per la cena e poi l'unico svago di stare davanti alla televisione, per sentirci insultare quali «sovvertitori dell'ordine», «nemici della famiglia, della religione» ecc.

Questa è la nostra vita: lavoriamo per mangiare e mangiamo per lavorare, e così sino alla fine.., con qualche migliaio di lire di pensione di vecchiaia, dopo una vita spesa per la società. E' una vita disperata. Ogni tanto ci assale lo sconforto, vengono gli «alti e bassi»: poi è l'orgoglio di classe che ci riporta su, che ci fa riprendere la dura lotta di ogni giorno. E, allora, le ore rubate al sonno per lo studio non ci pesano e non ci stancano!

MARIO P.
(Macerata)

Soltanto la corda per impiccarsi

Signor direttore,

il sottoscritto Alessandro Russo, fu Felice, di 74 anni, iscritto alla Democrazia cristiana, possiede 150 are di terra con la quale, quando era verde, lavorando indefessamente in questa e per terzi, poteva avere qualche minestra di fave o piselli: ma oggi l'agricoltura, **per diversi e svariati motivi, non rende un fico secco.**

Ho due tuguri, che non trovo da affittare: quindi, pago le tasse senza nessun lucro. Ho l'abitazione, ove convivo con un fratello di 79 anni e un nipote cenciato con prole. Ho fatto un anno di soldato nel 4° fanteria, undici anni l'agente di PS addetto al ramo politico della questura di Venezia e dovette lasciare il Corpo nel 1920 per ragioni di salute: gli dissero che gli avrebbero liquidato la pensione, atteso invano e, quando reclamò, gli risposero che erano passati i termini.

Al suo paese ha fatto oltre tre anni il portalettere, oltre tre anni il segretario dei sindacati fascisti, un anno il rappresentante della melassa con medicina contro la mosca olearia, due anni il segretario di un istituto di guardie campestri. Iscritto agli elenchi anagrafici quando giunse all'età senile fece istanza per avere la **pensione di lire 4990 al mese, sufficiente per comprarsi la fune per impiccarsi. Circa o oltre un anno fa, non rammenta bene, scrisse a S.E. il ministro del Lavoro e della Previdenza Sociale di Roma, scrisse a questa: nessuna** risposta. Alle prime di settembre u.s., fu ricoverato nella casa di cura «La Quiete», nella via provinciale Monteroni (Lecce), per ernia bilaterale e bronchite cronica: per questa non lo potettero operare. Alla fine di detto mese, uscì non guarito e la direzione gli scrisse una ricetta per curarsi in casa. Per questa cura ci volevano **5 mila lire ogni dieci giorni: la comprò una volta e poi dovette smettere per mancanza di mezzi.**

Il 7 ottobre 1961, riscrisse alla summenzionata Previdenza Sociale per avere una discreta pensione per curarsi e avere qualche minestra delicata. Allegò la ricetta e i certificati di servizio summentovati: invano. Il 24 novembre 1961 scrisse al Sommo Pontefice — data la Sua autorità illimitata — affinchè volesse interporre i Suoi buoni uffici presso l'Autorità competente per essere appagato di quanto qui v'è esposto: e fin'oggi nessuna risposta.

Questa si chiama famiglia democratica italiana?

ALESSANDRO RUSSO
(Racale - Lecce)

Il controllo alimentare in Cecoslovacchia

Cara Unità,

da qualche tempo ho notato con una certa apprensione lo affievolirsi della campagna contro le frodi alimentari sostenuta in passato dal nostro giornale: ciò non mi pare abbia una spiegazione plausibile, poichè l'esperienza giornaliera conferma che i colpevoli di tali frodi non risultano affatto impressionati per quanto è stato pubblicamente rivelato, anzi!

A ogni modo, visto che da noi poco c'era da fare, mi sono rivolto a Radio Praga che, in risposta, ha ripetutamente trattato l'argomento: l'ultima volta il 22 febbraio alle ore 19,30 sulla lunghezza d'onda di metri 233,33.

Ecco in sunto quanto mi si è fatto sapere: «*In Cecoslovacchia, nei luoghi dove si creano o si elaborano prodotti il cui uso può incidere sulla salute del cittadino (dal rossetto per le signore agli alimentari di generale consumo) è occupato un "igienista". In tutti i casi, la genuinità del prodotto, nazionale o di importazione, è affidata all'Istituto di Igiene, che ha sede in Praga e diramazioni in tutti i grossi centri. Inoltre, presso ogni Comitato nazionale rionale, esiste una commissione per la sanità e l'igiene che controlla tutti i negozi di vendita siti sotto la sua giurisdizione. Da ciò — e considerando che nella Repubblica socialista cecoslovacca non esiste più la concorrenza antagonistica privata — risulta praticamente impossibile il verificarsi delle sofisticazioni lamentate in Italia*».

Mi è stato facile arguire che, anche in fatto di sana alimentazione, laggiù si sta meglio che da noi. Quello che continuo a non capir bene è l'incomprensione che pochi furbacchioni di casa nostra riescono ancora a inoculare nell'animo di molta gente verso i Paesi di così alta civiltà.

Frottole e cibi avvelenati: l'una cosa a integrazione dell'altra!

VINCENZO TORELLI
(Torvajanica - Roma)

Il visto d'ingresso in Germania

Signor direttore,

ho presentato, alla locale caserma dei carabinieri, la domanda per ottenere, sulla carta di identità, il visto di ingresso come turista nelle nazioni facenti parte del MEC

Con mia grande sorpresa, dopo alcuni giorni, mi sono visto rilasciare il permesso soltanto per Francia, Austria, Belgio, Grecia e Svizzera: dalla carta di identità era stata cancellata la Repubblica federale tedesca. Ho presentato quindi un esposto alla questura di Pescara, per conoscere il motivo di quella esclusione: così, mi sono sentito rispondere che non mi era stato concesso il visto per la Germania perchè, da informazioni avute, risultava che io mi sarei recato in quella nazione a scopo di lavoro

Domando dunque se una «trovata» così insulsa è ammessa dalle leggi vigenti in materia: oppure se la polizia, come in un paese totalitario, ha la facoltà di inviare nelle nazioni del MEC soltanto quelle persone che a lei vanno a genio

EMILIO
DE LUCA RADOCCHIA
(Pietranico - Pescara)

Il servizio militare obbligatorio

Cara Unità,

sono un giovane che presto dovrà partire per fare il soldato. Sul numero del 16 marzo scorso, ho letto con piacere la recensione del libro «I cristiani sono contro le guerre?». Non posso però non esprimere la mia meraviglia e non chiedermi come mai nessun partito abbia ancora proposto l'abolizione del servizio militare obbligatorio come — così mi hanno detto — è accaduto in Inghilterra. Per caso, bisogna raccogliere le 50 mila firme? Se è così, penso non sia difficile trovare 50 mila cittadini disposti a firmare: buona parte delle famiglie italiane, infatti, hanno qualche membro che è in procinto di partire per il servizio militare. Penso anche che il PCI sia l'unico partito capace di presentare una proposta di legge sull'abolizione della ferma obbligatoria: e lo invito a farlo

FULVIO NASI
(Roma)

Le strane «missioni» dei missionari

Signor direttore,

sono nipote di un vescovo fondatore di una «pia società» per le «missioni estere». L'otto marzo scorso, nella prima pagina de l'Unità ho letto: «Impressionanti rivelazione de l'Europeo — Padre Augustino uccide uomini come zanzare».

Questi «missionari» quante missioni hanno! Quella apostolica, quella estorsionistica (vedi il processo contro la banda del convento di Mazzarino), quella — ormai ben nota — spionistica, quella di infami giustizieri: sono veramente dei «missionari»!

GUIDO PIVA
(Casoria - Napoli)

Viaggiamo come ai tempi dei nazisti

Cara Unità,

sono un siciliano, lavoro a Milano e ogni Natale e Ferragosto torno in Sicilia per rivedere la mia famiglia. In questi periodi, ci tocca viaggiare come deportati ai tempi dei nazisti, tanto per l'affollamento quanto per le vetture che ci vengono «messe a disposizione». C'è una sola differenza, in questo lungo e penoso viaggio. Non siamo scortati dalle SS con i mitra spianati: così torniamo alle nostre case, liberi e quasi cadaveri...

GIOVANNI VALENTI
(Messina)

Col delitto ha «difeso» una radio

Caro direttore,

può esser considerato assurdo il delitto compiuto a Roma da quel commerciante, che ha ucciso in mezzo alla strada un povero ragazzo per una radiolina?

No, quel delitto non può essere considerato assurdo: è un altro tragico frutto della nostra società, che praticamente autorizza a sparare e ad ammazzare per «difendere» anche il più trascurabile bene privato.

MARIO BONCINELLI
(Firenze)

MAL DI SCHIENA!
Le PILLOLE FOSTER alleviano il mal di schiena, le infiammazioni delle vie urinarie e della vescica. CHIEDETE LE
PILLOLE FOSTER
IN TUTTE LE FARMACIE

Avvisi Economici

1) AUTO-MOTO-CICLI L. 50

AUTONOLEGGIO RIVIERA
Prezzi giornalieri feriali:

FIAT 500 N.	L. 1.250
BIANCHINA	- 1.350
FIAT 500 N. Giard.	- 1.500
BIANCHINA Panor.	- 1.500
BIANCHINA Spyder	- 1.700
FIAT 600	- 1.700
FIAT 750	- 1.800
DAUPHINE	- 2.200
AUSTIN A/40	- 2.200
ANGLIA de LUXE	- 2.400
FIAT 1100 Lusso	- 2.600
FIAT 1100 Export	- 2.600
A.R. GIULIETTA	- 3.000
FIAT 1300	- 3.000
FIAT 1500	- 3.200
FIAT 1800	- 3.500
FORD CONSUL 315	- 3.600

Telefoni: 420.942 - 425.624

11) LEZIONI COLLEGI L. 50

STENODATTILOGRAFIA Stenografia - Dattilografia, 1.000 mensili. Via San Gennaro al Vomero 20, Napoli

AVVISI SANITARI

ENDOCRINE
Studio Medico per la cura delle «sole» disfunzioni e debolezze sessuali di origine nervosa, psichica, endocrina (Neurastenia, deficienze ed anomalie sessuali). Visite prematrimoniali. Dott. P. MONACO, ROMA - Via Volturno n. 19 int. 3 (Stazione Termini). Orario: 9-12 16-18 escluso il sabato pomeriggio e i festivi. Fuori orario, nel sabato pomeriggio e nei giorni festivi si riceve solo per appuntamento. Tel. 474764. A. Com. Roma 16019 del 22-11-1956

Medico specialista dermatologo
DOTTOR DAVID STROM
Cura sclerosante (ambulatoriale senza operazione) delle
EMORROIDI e VENE VARICOSE
Cura delle complicazioni: ragadi, flebiti, eczemi, ulcere varicose
DISFUNZIONI SESSUALI
VENEREE, PELLE
VIA COLA DI RIENZO n. 152
Tel. 354.501 - Ore 8-20; festivi 8-13
(Aut. M. San. n. 779/223153 del 29 maggio 1960)

Con un film di Alfred Hitchcock

La principessa Grace torna al cinema

Sfrenata apologia

Difficilmente riusciremo a dimenticare il nome del signor Eric Sevareid, un dipendente dall'americana C.B.S. E non perchè costui sia un benemerito della nostra o della televisione del suo paese bensì perchè nel giro di circa tre quarti d'ora è riuscito ad accumulare una tale mole di castronerie sull'Inghilterra, sugli inglesi e su altre cose ancora, tanto da farci dubitare del buon senso di coloro che sono preposti alla preparazione delle puntate di «Libro bianco».

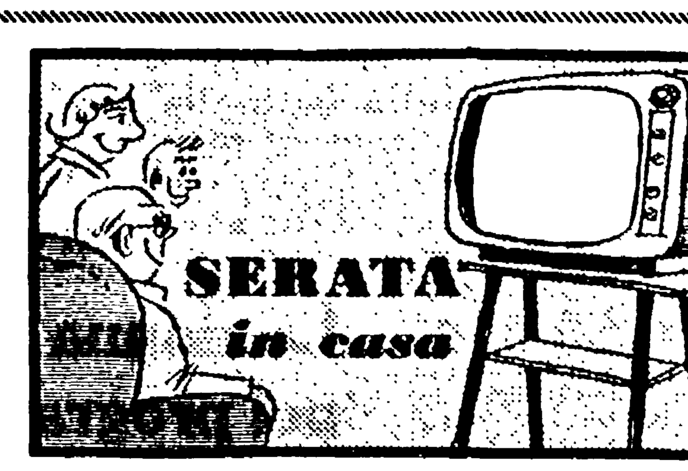
Tanto è vero che Virgilio Lilli, alla fine, si è visto costretto a rimettere in qualche modo le cose a posto ed ha avanzato una serie di precisazioni le quali hanno finito per mettere ancor meglio in luce le carenze e le falle dell'inchiesta che poco prima si era conclusa.

Tralasceremo l'interminabile sfilata dei luoghi comuni che ci sono stati propinati sulla Gran Bretagna e i suoi abitanti (il the delle cinque, il tradizionalismo, il formalismo degli inglesi, il pessimo sistema di riscaldamento esistente in quel paese, l'amore per le apparenze e la monarchia, lo spirito pratico e così via).

Quel che invece ci ha sdegnato è la vera e propria apologia dei missili, intercontinentali e non, e delle armi atomiche e termonucleari che ha concluso la trasmissione. Le manifestazioni pacifiste che si sono susseguite negli ultimi tempi in molte città inglesi altro non sarebbero che manovre di sparuti gruppi di comunisti. E se lord Russell non può essere annoverato tra questi, indubbiamente l'illustre filosofo finisce per fare la figura dell'ingenuo e dello sprovveduto.

Per il resto la serata è filata via liscia, senza infamia e senza lode, con un numero di «Arti e Scienze» (nel corso della quale è stata presentata una impressionante documentazione sulle ultime tecniche della cardio-chirurgia) e una puntata di «Tempo di jazz» nella quale ha acquistato un particolare spicco la esibizione del pianista George Bailey e quella di Chet Baker che ha confermato la sua bravura suonando «May Romance» e il «Moment notice».

lalli



Giovanni Arpino ospite di « Libri per tutti » del 21

Giovanni Arpino presenterà il suo ultimo libro Una nuvola d'ira in «Libri per tutti» di mercoledì 21. Francesco Compagna illustrerà il volume Il Sud nella storia d'Italia - Antologia della questione meridionale, di Rosario Villari. Seguirà la presentazione di Un secolo di canzoni - fogli volanti, a cura di Francesco Rocchi e un servizio realizzato da Franco Simongini sui luoghi della riviera ligure nei quali soggiornò Katherine Mansfield, di cui saranno letti alcuni brani dell'Epistolario Per il «Che cosa legge?» sarà intervistato Fausto Gardini

Definito il cast di « Ore disperate »

Lilla Brignone, Alberto Lupo, Corrado Pani, Mario Feliciani, Mario Colli, Andrea Bosic, Cesare Fantoni, Nicoletta Rizzi, Lino Lorenzon, Giuseppe Pagliarini, il piccolo Roberto Chevalier sono fra gli interpreti di Ore disperate, il dramma di Joseph Hayes che andrà in onda sul Secondo Programma per la regia di Anton Giulio Majano. Le prove del lavoro sono cominciate due giorni negli studi del Centro TV di Roma.

Goffredo Lombardo ospite di « Incontri » del 5 aprile

Il produttore cinematografico Goffredo Lombardo sarà ospite della rubrica «Incontri» giovedì 5 aprile sul Secondo Programma. Interverranno al dibattito, diretto da Ettore Della Giovanna: Achille Campanile, Paolo Cavallina e Gian Luigi Rondi.

Un concerto di Pierre Fournier

Pierre Fournier, il celebre violoncellista francese, giungerà a Torino il 31 marzo per prendere parte ad un concerto che andrà in onda venerdì 23 sul Programma Nazionale radiofonico, sotto la direzione del maestro Elio Boncompagni. Eseguirà il Concerto in si minore op. 104 per violoncello e orchestra di Dvorak. Fournier è nato a Parigi nel 1906 e, diplomatosi al Conservatorio di Parigi, iniziò la carriera concertistica nel '49.

Questa sera, sul « primo », alle 21,05, va in onda un film di Fritz Lang: « Dietro la porta chiusa ». Protagonista: Joan Bennett (nella foto) e Michael Redgrave.

I PROGRAMMI DI OGGI

TV Primo

8,30	Telescuola	
17,30	La TV dei ragazzi	a) Giramondo: Il gatto Felix: il tesoro della Piramide; b) C'ero anch'io: «La morte di Giulio Cesare» (telefilm).
18,30	Telegiornale	del pomeriggio.
18,45	Non è mai troppo tardi	Secondo corso di istruzione popolare.
19,15	Avventure di capolavori	«Il convito in casa di Levi», di Paolo Veronese.
19,50	Padre Mariano	
20,20	Telegiornale Sport	
20,30	Telegiornale	della sera.
21,05	Dietro la porta chiusa	Film. Regia di Fritz Lang.
22,40	Telegiornale	della notte

TV Secondo

21,10	Le farse di Dario Fo	«L'uomo a nudo e l'uomo in frak».
21,45	Telegiornale	
22,05	Biografia del diamante	Servizio di Karl Hittleman
22,25	Concerto sinfonico	diretto da Claudio Abbado. In programma musiche di Busoni, Bernstein

RADIO

NAZIONALE — Giornale radio ore: 7, 8, 13, 14, 17, 20.30, 21.15, 24; 6.35: Corso di lingua inglese; 7.15: Almanacco - Musiche del mattino - Mattutino - Le Commissioni parlamentari; 8.30: Omnibus (prima parte); 10.30: La Radio per le Scuole; 11: Omnibus (seconda parte): 12: Ultimissime; 12.20: Album musicale; 12.55: Chi vuol essere lieto...; 13.30: Grande club; 15.15: VIII Rassegna Nazionale di Polifonia vocale classica e folkloristica. 15.30: Corso di lingua inglese; 16. Rotocalco...; 16.30: Trincea delle Missioni; 17.20: Ritmi e melodie del popoli; 17.40: Ai giorni nostri; 18: Canta Giorgio Consolini. 18.15: La comunità umana; 18.30: Classe unica; 19: La voce dei lavoratori; 19.30: Le novità da vedere; 20: Album musicale; 20.35: Applausi a...; 21: «Ballata per Tim, pescatore di trote», radiodramma di Carlo Castelli; 22.20: I complessi di: I Gentlemen's e Sam Block.

SECONDO — Giornale radio ore: 9, 13.30, 14.30, 15.30, 18, 20, 21.30, 23; 9.20: Oggi canta Piero Giorgetti; 9.30: Un ritmo al giorno; l'onestep; 10: Il cuore in soffitta; 11: Musica per voi che lavorate; 13: Il signore delle 13, Renato Rascel, presenta...; 14: I nostri cantanti. 14.40: Discorama; 15: Album di canzoni; 15.45: Recentissime in microsolco. 16: Il programma delle quattro; 17: Intermezzo romantico; 17.30: Il vostro juke-box; 18.35: Un quarto d'ora di novità; 18.50: Tuttamusica; 19.20: Motivi in tasca; 20.30: Mike Bongiorno presenta: Studio L chiama X»; 21.45: Musica nella sera.

TERZO — 17: La Sinfonia nel XVIII secolo; 18: Realtà e fantasia nel «Diario e nelle lettere» di Katherine Mansfield: 18.30: La Rassegna: 18.45: Franz Barwald e Lars Erik Larsson (musica); 19.15: Le comunicazioni di massa e il problema estetico; 19.45: L'indicatore economico; 20: Concerto di ogni sera; 21: Il Giornale del Terzo; 21.30: Trent'anni di storia politica italiana (1915-1945).

(Nostro servizio particolare)

MONTE CARLO, 19 — «Sua altezza serenissima» la principessa di Monaco, in arte Grace Kelly, torna al cinema.

Il sensazionale annuncio, che ha colto completamente di sorpresa gli ambienti giornalistici e cinematografici sia della Costa Azzurra che di Hollywood, è stato fatto da un portavoce del Principato di Monaco.

Esso dice che Grace interpreterà un film per conto del regista Alfred Hitchcok, il «re del brivido», per il quale «sua grazia serenissima» quando era soltanto una stella di Hollywood, sia pure sulla cresta dell'onda della celebrità, aveva interpretato altri tre film: «Dial M for murder», «La finestra sul cortile» assieme a James Stewart e «Caccia al ladro» con Cary Grant girato nella stessa Monaco di cui dopo poco ella avrebbe dovuto divenire «sovrana».

Il film di Hitchcock che riporterà sugli schermi Grace Kelly è tratto da un romanzo dello scrittore inglese Winston Graham il cui titolo non è stato ancora deciso o per lo meno non è stato ancora annunciato al pubblico dagli agenti pubblicitari. Probabilmente il più famoso regista del genere *thrilling* aspettava di assicurarsi la partecipazione della sua «protetta» per iniziare il «battage» pubblicitario. Per la verità si sapeva che Hitchock non si era mai arreso alla decisione della principessa di Monaco di dare un addio per sempre allo schermo. Non era tanto Grace risoluta in tale determinazione quanto il marito, il principe Ranieri III, che aveva posto il suo «veto». Una sovrana, egli sosteneva, sia pure del più minuscolo principato del mondo non può continuare a fare l'attrice sia pure interpretando film di estrema grazia e raffinatezza come «Alta società», la sua ultima interpretazione prima del matrimonio con Ranieri. Che la principessa tuttavia nutrisse il segreto desiderio di tornare, fosse solo per una volta ancora, ad interpretare un film, pare che ella lo avesse confidato al suo vecchio amico Cary Grant in occasione di una recente festa a Montecarlo che aveva visto radunati attorno a Grace alcuni fra i suoi più vicini ex compagni di lavoro.

Evidentemente il diabolico Hitchcock, che non aveva mai abbandonato la segreta speranza di avere ancora una volta con sè la interprete di «Caccia al ladro» deve avere intensificato la sua opera di seduzione. E l'ha spuntata.

Il comunicato di palazzo diramato con tutta la formalità di qualsiasi annuncio statale dice che la principessa girerà il film durante una sua vacanza negli Stati Uniti alla fine della prossima estate e rientrerà a Monaco per la fine di novembre. La formulazione dello annuncio lascia intendere che il ritorno della ex diva di Hollywood allo schermo sarà per un solo film. Ma va da sè che c'è chi spera che, rotto il ghiaccio, la cosa possa ripetersi nonostante l'opposizione del consorte.

La principessa, vincitrice di un Oscar per la sua interpretazione nel 1954 della «Ragazza di campagna» con Bing Crosby, era al massimo della sua celebrità di attrice quando nel 1956 lasciò Hollywood per diventare la moglie del principe Ranieri di Monaco. Essi si erano incontrati sulla Costa Azzurra proprio durante la lavorazione di «Caccia al ladro». Il suo romanzo d'amore col principe fu abbondantemente reclamizzato e il loro matrimonio il 19 aprile del 1956 fu uno degli avvenimenti mondani di maggiore rinomanza di quell'annata. L'ex modella di Filadelfia diveniva la regina nel magnifico palazzo dei Grimaldi e faceva sfoggio di una regalità invidiabile anche da parte delle sovrane per nascita.

Recentemente Grace è tornata da una vacanza di un mese in Svizzera assieme col figli

R. BIFFET
dell'Associated Press

James Stewart e Grace Kelly in una suggestiva inquadratura di «La finestra sul cortile», anch'esso diretto da Hitchcock

Il mondo islamico a rumore

Non vogliono sullo schermo il volto di Maometto

Complicazioni per il film che il regista Romolo Marcellini intende girare

IL CAIRO, 19 — *Per la prima volta nella storia del cinema si potrebbe vedere il profeta Maometto sugli schermi, ma i maomettani non vogliono. Fra autorità religiose e uomini di cultura, fra cineasti e giornalisti divampa infatti nel mondo islamico una viva polemica intorno a due progetti — uno italiano e l'altro americano — per un film sulla vita e l'opera del profeta dell'Islam*

Entrambe le società cinematografiche interessate hanno chiesto e ottenuto nei giorni scorsi che esperti della Lega Araba e teolog. dell'Università dell'Azhar validassero e approvassero le sceneggiature, sottoponendosi quindi di buon grado a una censura preventiva di carattere religioso

Mentre gli americani baserebbero il loro film sulla biografia del profeta della Mecca scritta da Zein El Abdin Rahtma, ex ambasciatore di Persia a Parigi che vive oggi a New York, il regista romano Romolo Marcellini ha impegnato alcuni noti arabisti italiani in estese ricerche storico bibliografiche che dovrebbero costituire il canovaccio della sua pellicola

Il ministro della Cultura egiziano, Sarwat Okasha, aveva promesso a Marcellini tutto il suo appoggio, non nascondendogli tuttavia le difficoltà che avrebbe incontrato, così disse, tra gli ambienti conservatori e tradizionalisti. In realtà i primi contatti dei cineasti italiani e americani con gli ambienti ufficiali del Cairo che rimane pur sempre la cittadella della cultura islamica, hanno scatenato violente anche se diverse reazioni

L'Azhar custode suprema della ortodossia coranica, ha risposto per bocca del suo rettore, il dottor Scialtut, con un secco e sdegnato «no». «Il profeta, afferma il teologo, è una figura troppo alta perchè noi gli possiamo prestare anche il più nobile volto. Nei quattordici secoli della sua esistenza l'Islam, diversamente dal cristianesimo, non ci ha lasciato una sola immagine del suo fondatore. Fu proprio lui, Maometto, iconoclasta degli idolatri pagani, nell'Arabia del tempo suo che, dopo aver distrutto le effigi antropomorfe adorate dagli abitatori della penisola, proibì da allora ogni immagine, anche di se stesso e dei suoi successori. Le poche raffigurazioni del profeta e dei primi califfi tramandate nella storia dell'arte occidentale sono parto di fantasia Arrecherete grave oltraggo — ha concluso severamente il rettore — alla realtà storica, all'Islam e alle centinaia di milioni di musulmani nel mondo se voleste portare Maometto sullo schermo».

Maggiore elasticità e modernità di vedute hanno rivelato viceversa gli uomini di cultura e di cinema Essi tuttavia non nascondono l'imbarazzo per la scelta dell'attore (dovrebbe in ogni caso dicono, essere un musulmano) chiamato a far rivivere un personaggio che da secoli riflette i propri connotati, mille volte diversi, nello esclusivo specchio dell'immaginazione individuale di ciascun fedele.

Rammentano anche scrittori e giornalisti maomettani che la stessa raffigurazione del Cristo nel film Il re dei re *non è andata esente da severe critiche sebbene l'immagine di Gesù, dalla Sacra Sindone ai giorni nostri, sia stata offerta per venti secoli al pennello e allo scalpello di legioni d'artisti e sia divenuta simbolo dominante dell'iconografia ecclesiastica. Nessuna moschea al mondo, invece, custodisce i tratti del volto di Maometto*

Tirando le somme della polemica quale si è venuta sviluppando finora, si può dir questo ai produttori cinematografici di Roma o di Hollywood decisi a ricostruire per il cinema quella grande pagina di storia che fu la comparsa di Maometto sulla scena del mondo, e desiderosi ad un tempo di non guastarsi con i suoi discendenti, rimane aperta una porta: fare un film sull'epopea islamica senza che mai compaia sullo schermo il volto del suo protagonista, di questo indescrivibile Maometto la cui immagine è fatta a somiglianza di ciascuno dei suoi seguaci. Questa appare per il momento l'unica scappatoia che i custodi del Corano possono concedere

Il profeta Maometto in una antica miniatura persiana

Anche Disney a Cinecittà

Steve Previn, sta girando in questi giorni a Cinecittà il film «Escapade in Florence» prodotto da Walt Disney, che narra la storia di tre ragazzi implicati nel contrabbando di un famoso quadro d'autore. Terminate le riprese in interni a Cinecittà, la troupe si trasferirà per una settimana di esterni Gli interpreti principali del film in technicolor e schermo panoramico, sono Annette Funicello, Tommy Kirk

Roland Petit forse alla Scala

PARIGI, 19 — Il grande spettacolo di balletti che Roland Petit preparava per il teatro dell'Opera di Parigi potrebbe essere dato invece alla Scala di Milano, all'inizio di giugno.

Causa di questo «trasferimento», la crisi apertasi al teatro dell'Opera in seguito a divergenze tra l'amministratore Julien e il ministro per gli affari culturali Malraux.

Il programma dello spettacolo comprende fra l'altro un balletto del giornalista e scrittore Jean Cau, premio Concourt 1961, e il «Cyrano», interpretato dallo stesso Roland Petit.

Le prime

CINEMA

L'ultimo testimone

Una donna dal passato non ineccepibile, Ingrid, trova un giorno barbaramente uccisa la figlioletta di cinque mesi, frutto della sua relazione con un ricco signore sposato, Werner. Poichè quest'ultimo ha un alibi, all'apparenza, di ferro, dell'orrendo delitto vengono sospettati la stessa Ingrid ed Heinz, un giovane medico amico della sventurata. Heinz, in seguito, è rimesso in libertà, ma perde il posto, per l'ombra che grava ancora sulla sua persona. Quando ad Ingrid, persona... Quanto ad Ingrid, pesano sfavorevolmente su di esperienze di un tempo.

Un intelligente avvocato e la sua dinamica collaboratrice prendono tuttavia a cuore la sorte dell'indiziata e il processo a carico di costei si conclude con un colpo di scena, che porta alla scoperta e allo arresto del vero colpevole.

Wolfgang Staudte, il regista tedesco che nella sua carriera ha fatto molto di meglio (a cominciare dall'ormai lontano film antinazista *Gli assassini sono tra noi*), non sembra essersi impegnato troppo nella realizzazione di questa mediocre vicenda a metà poliziesca e a metà giudiziaria. C'è però nell'*Ultimo testimone* un elemento di interesse: la timida e franca denuncia di sistemi inquisitori (dall'istruttoria segreta, alla carcerazione preventiva) in uso anche nel nostro paese, e da tanti anni oggetto di severe critiche: i questurini di Bonn, poi, brutali quanto inetti nel loro mestiere, non ci fanno davvero una bella figura

L'interpretazione è corretta, ma senza spicco. Gli attori principali sono Ellen Schwiers, Jurgen Goslar, Hans Lothar, Marthin Held.

ag. sa.

Un balletto per i « Due Mondi »

Quest'anno il Festival dei Due Mondi, tra le varie iniziative, ha preso quella di costituire una propria compagnia di balletti denominata appunto «Balletto del Festival dei Due Mondi». Il maestro Gian Carlo Menotti ha dato incarico a Beppe Menegatti, giovane regista noto soprattutto negli ambienti scaligeri, di formare il Corpo di Ballo che avrà come «etoile» Carla Fracci, prima ballerina della Scala. Faranno parte del «Balletto del Festival dei Due Mondi», Andrè Prokovsky, primo ballerino della Compagnia del Marchese de Cuevas, Antonio Gades, ballerino spagnolo, considerato ormai l'erede dei grandi, Antonio e Lusillo, Milord Miskovitch, famoso ballerino franco-russo, Alfredo Kollner, primo ballerino del Teatro dell'Opera, Gian Carlo Vantaggio, Anna Razzi, Walter Venditti, Anna Prina, Brenda Hamlyn. Faranno anche parte della compagnia del «Balletto del Festival dei due Mondi», il chitarrista spagnolo Daniel Horas e gli attori Giulio Brogi e Ferruccio Soleri. Il programma non è ancora definito nei particolari: certamente comprenderà un balletto su musica di Ravel, uno su musica di Turina e un omaggio al balletto romantico che avrà come interprete Carla Fracci, definita dalla critica internazionale la più grande ballerina romantica dopo Alicia Marcova. Come direttore d'orchestra è stato chiamato il giovane maestro Giampiero Taverna.

SCHERMI E RIBALTE

«Arianna a Nasso» giovedì all'Opera

Giovedì 22, alle 21, decima recita in abbonamento serale con «Arianna a Nasso» di Richard Strauss, in edizione originale (rappr. n. 46) diretta dal maestro Lovro von Matacic e con la regia di Franck de Quell. Interpreti: Teresa Stich Randall, Rut Margret Putz, Gisella Litz, Ernst Kozub, Paul Schoeffer, Erich Klaus, Georg Koch, Alfons Holte e Georg Novack

Oggi e domani riposo

TEATRI

ARLECCHINO: Riposo
ARTISTICA OPERAIA: Riposo.
BORGO S. SPIRITO: Riposo.
DELLA COMETA: Alle 21,15 «prima» Giancarlo Cobelli in: «Cabaret n. 2» con Silverio Pisu, Noris Fiorina e Pierluigi Merlini Musiche di Silverio Pisu. Costumi di Annamode
DELLE MUSE: Alle 21,30 Franca Dominici-Mario Siletti con Iole Fierro, M. Guardabassi, C. Lombardi, F. Marchiò, in: «Cena al Ritz». Novità brillante di R. Matarazzo. Regia dell'autore Ultima settimana
DE' SERVI: Riposo.
GOLDONI: Sabato alle 17 spettacolo per bambini con «Il gatto con gli stivali» (Puss in Boots) a Puppets play.
MARIONETTE DI MARIA ACCETTELLA: domenica alle 16,30 Icaro e Bruno Accettella presentano «Cappuccetto rosso» di Marongiu Musiche di Ste
MILLIMETRO: prossimamente la Compagnia «La Commedia Italiana» diretta da Nando Marineo in «Partita a quattro» di Nicola Manzari
PALAZZO SISTINA: Alle 21,15 C.ia Rascel in «Enrico '61», commedia musicale di Garinei e Giovannini. Musiche di Rascel Scene e costumi di Coltellacci Coreografie di Ralph Beaumont
PICCOLO TEATRO DI VIA PIACENZA: Imminente C.ia del Buon Umore con «Resiste» di Montanelli, «L'hobbi della telefonista» di Urban, «Ha perduto il messaggio» di Buridan, «L'aumento» di Buzzati. Regia di L. Pascutti.
PIRANDELLO: Alle 21,30: «L'uomo, la bestia e la virtù» di Pirandello. Precede: «Il giornale teatrale n. 2» di Gaetani. Regia di A. Rendine. Secondo mese di successo
QUIRINO: Alle 21,30 il Teatro Popolare Italiano diretto da Vittorio Gassman presenta: «Questa sera si recita a soggetto», di Luigi Pirandello a prezzi popolari
RIDOTTO ELISEO: Alle 21 C.ia dei gialli in «Morte in bikini» di Rigo.
ROSSINI: Alle 21,15 C.ia Checco Durante e Lella Ducci in: «Perdono ma non dimentico» di E. Caglieri Novità
SATIRI: Alle 21,30 C.ia del Teatro d'Oggi in: «Seni per il cinema» di Candoni, «Il triangolo idiosceleb» di Moretti; «Di funghi si muore» di Bertoli. Regia di P. Paoloni. Terza settimana di successo.
TEATRO DEL PANTHEON (vicolo Beato Angelico, n. 32, al Collegio Romano). Imminente Teatro Classico di Roma «Il cenacolo» presenta: «Il processo e la morte di Socrate» di Fulvio Rendhell da Platone.
VALLE: Alle 21,15 Marisa Del Frate, Raffaele Pisu nello spettacolo musicale: «Sembra facile», testi e regia di Terzoli-Zapponi e Vito Molinari

CONCERTI

ACCADEMIA FILARMONICA ROMANA (tagl. n. 18): Giovedì 22 marzo alle 21,15 avrà luogo al Teatro Eliseo, per la stagione dell'Accademia Filarmonica Romana, un concerto di musiche contemporanee in collaborazione con la SIMC diretto dal maestro Daniele Paris e con la partecipazione del soprano Irma Bozzi Lucca e del baritono Heinz Rehfuss. In programma musiche di Kubik, Dallapiccola, Donatoni, Webern, Porena, Evangelisti
AULA MAGNA: Riposo
ELISEO: Concerti straordinari

ATTRAZIONI

MUSEO DELLE CERE: Emulo di Madame Toussands di Londra e Grenvin di Parigi. Ingresso continuato dalle ore 10 alle 22
INTERNAZIONAL LUNA PARK (Piazza Vittorio): Attrazioni - Ristorante - Bar - Parcheggio.

CINEMA-VARIETA'

Ambra Jovinelli: Gli invasori e rivista Rino Salviati
La Fenice: Gli invasori e rivista Gagliardi
Principe: In licenza a Parigi con T. Curtis e rivista
Volturno: Un professore fra le nuvole con F. McMurray e rivista

CINEMA

PRIME VISIONI

Adriano: I 4 cavalieri dell'apocalisse, con G. Ford (ap. 14,30, ult. 22,50)
Alhambra: Accattone con P. Pasolini (ap. 15, ult. 22,50)
America: La carica del cento e uno, di W. Disney
Appio: Ammutinamento con Anna M. Pierangeli
Archimede: One Two Three (alle 16-18-20-22)
Ariston: Salvatore Giuliano, di F. Rosi (alle 15-17,50-20,15-22,50)
Arlecchino: Colazione da Tiffany, con A. Hepburn
Aventino: Barabba, con S. Mangano (alle 15,15-19,25-22,30 precise)
Balduina: Can-can con F. Sinatra
Barberini: Amore ritorna! con D Day (alle 15,40-17,50-20,30-23)
Bernini: Ammutinamento con A. M. Pierangeli
Brancaccio: L'ammutinamento con A. M. Pierangeli
Capitol: Uno, due e tre, con J. Cagney (alle 16,10-18,15-20,25-22,45)
Capranica: Cartouche, con J. Paul Belmondo
Capranichetta: L'occhio del diavolo, di I. Bergman
Cola di Rienzo: Divorzio all'italiana, con M. Mastroianni (alle 15,45-18,30-20,30-22,45)
Corso: La mia geisha, con S. Mc Laine (alle 16-18-20,20-22,40)
Europa: Divorzio all'italiana, con M. Mastroianni (alle 15,45 - 18-20,15-22,50)
Fiamma: Boccaccio '70, con S. Loren (alle 14-18-22)
Fiammetta: Sergeants 3 (alle 15,30-17,30-19,45-22)
Galleria: Leoni al sole, con F. Valeri (ap. 15, ult. 22,50)
Maestoso: Salvatore Giuliano, di F. Rosi (ap 15, ult. 22,50)
Majestic: Picnic alla francese (ap. 15, ult 22,50)
Metro Drive-In: Chiusura invernale
Metropolitan: Il disordine, con S. Frey (alle 16-18-20,20-22,50)
Mignon: Fanny, con L. Caron (alle 15,20-17,35-19,50-22,50)
Moderno: I nuovi angeli
Moderno Saletta: Una domenica d'estate, con U. Tognazzi
Mondial: Ammutinamento con A. M. Pierangeli

GUIDA DEGLI SPETTACOLI

Vi segnaliamo

CINEMA

- *«Salvatore Giuliano»* (il dramma aspro e sconcertante del banditismo in Sicilia) *all'Ariston, Maestoso*
- *«Divorzio all'italiana»* (una satira sferzante della legislazione matrimoniale in Italia) *al Cola di Rienzo, Europa, Splendore, Vigna Clara*
- *«L'occhio del diavolo»* (una commedia cinematografica di Ingmar Bergman) *al Capranichetta*
- *«Leoni al sole»* (una pungente commedia sui quarantenni scapestrati di Positano) *al Galleria*
- *«Una vita difficile»* (storia umana e satirica di un italiano dal '43 ad oggi) *ai Mazzini, Bologna, Garden, Savoia*
- *«Accattone»* (una visione disperata e ammonitrice della vita nelle borgate romane) *all'Alhambra*
- *«Un giorno da leoni»* (un episodio commovente e senza retorica della guerriglia partigiana nel Lazio) *all'Arena, California, Preneste*
- *«Spartacus»* (l'epica rivolta degli schiavi nella antica Roma) *al Diamante*

New York: I 4 cavalieri dell'apocalisse, con G. Ford (ap. 14,30, ult. 22,50)
Nuovo Golden: Tenera è la notte con J. Jones (ap 15, ult. 22,50)
Paris: Leoni al sole
Plaza: Fanny, con L. Caron (alle 15,15-17,35-19,50-22,40)
Quattro Fontane: Senilità, con C. Cardinale (alle 15 - 17,55 - 20,20-22,50)
Quirinale: Colazione da Tiffany, con A. Hepburn (alle 16-18,15-20,30-22,45)
Quirinetta: Mai di domenica, con M. Mercouri (alle 16,30 - 18,25 - 20,20-22,50)
Radio City: Cartouche, con J. P. Belmondo (ap 15,30, ult. 22,50)
Reale: I 4 cavalieri dell'apocalisse con G. Ford (ap. 14,30 ult. 22,50)
Rivoli: L'ultimo testimone (alle 16,15-18,10-20,20-22,50)
Roxy: Cartouche, con J.P. Belmondo Fuori pr. Tom e Jerry (alle 16-18,30-20,30-22,50)
Royal: Senilità, con C. Cardinale (alle 15,40-18,05-20,25-22,50)
Salone Margherita: Una domenica d'estate, con U. Tognazzi
Smeraldo: Can-can con F. Sinatra
Splendore: Divorzio all'italiana, con M. Mastroianni
Supercinema: Tre contro tutti, con F. Sinatra (alle 15,50-18,20-20,35-22,50)
Trevi: Barabba, con S. Mangano (alle 15,45-18,50-22,30)
Vigna Clara: Divorzio all'italiana, con M. Mastroianni (alle 16-18,25-20,20-22,50)

SECONDE VISIONI

Africa: I magnifici tre con Ugo Tognazzi
Airone: I fratelli Corsi
Alaska: L'ultima tappa della gestapo
Alce: La congiura dei potenti
Alcyone: Un professore tra le nuvole con F. McMurray
Alfieri: Robinson nell'isola dei corsari con D. McGuire
Ambasciatori: I trecento di Fort Camby con G. Hamilton
Araldo: Torna a settembre con R. Hudson
Ariel: Mondo di notte n. 2
Astor: Romolo e Remo con Steve Reeves
Astoria: Jessica con A. Dickinson
Astra: I magnifici tre con Ugo Tognazzi
Atlante: La congiura dei potenti
Atlantic: I comanceros con John Wayne
Augustus: A cavallo della tigre con N. Manfredi
Aureo: Il pozzo e il pendolo con V. Price
Ausonia: Le piace Brahms? con A. Perkins
Avana: Un giorno da leoni con R. Salvatore
Belsito: L'occhio caldo del cielo
Boito: Il re di Poggioreale con E. Borgnine
Bologna: Una vita difficile, con A. Sordi
Brasil: Il pozzo e il pendolo con V. Price
Bristol: Il giardino della violenza con B. Lancaster
Broadway: Il dubbio con Gary Cooper
California: Un giorno da leoni con R. Salvatori
Cinestar: Il trionfo di Michele Strogoff con C. Jurgens
Colorado: Il segno del vendicatore
Cristallo: La congiura dei potenti
Delle Terrazze: Sinuhe l'egiziano
Del Vascello: I due nemici con A. Sordi
Diamante: Spartacus, con K. Douglas
Diana: Giulietta e Romanoff con P. Ustinov
Due Allori: Ponte verso il sole
Eden: Splendore nell'erba con U. Wood
Espero: I due volti della vendetta, con M. Brando
Fogliano: Il sentiero degli amanti
Garden: Una vita difficile con A. Sordi
Giulio Cesare: Madame sans Gene con S. Loren
Harlem: L'amante del torero
Hollywood: Romolo e Remo con S. Reeves
Impero: I magnifici tre con Ugo Tognazzi
Induno: Il trionfo di Michele Strogoff
Italia: Il trionfo di Michele Strogoff
Jonio: Il sentiero degli amanti con S. Hayawrd
Massimo: Il gigante della Tessaglia
Mazzini: Una vita difficile, con A. Sordi
Modernissimo: Sala A: Angeli con la pistola, con G. Ford; Sala B La carica del cento e uno, di W. Disney
Nuovo: Le italiane e l'amore
Olimpico: I magnifici tre con U. Tognazzi
Palestrina: L'affondamento della Valiant con G. Mills
Parioli: Il sentiero degli amanti
Portuense: Noi due sconosciuti con K. Novak
Preneste: Un giorno da leoni, con R. Salvatori
Rex: I 300 di Fort Canby con G. Hamilton
Rialto: Giulietta e Romanoff con P. Ustinov
Ritz: Jessica con A. Dickinson
Savoia: Una vita difficile con A. Sordi
Splendid: Scandali al mare con M. Carotenuto
Stadium: Il pozzo e il pendolo con V. Price
Tirreno: Romolo e Remo con S. Reeves
Trieste: Ben Hur con C. Heston (13,45 17,45 21,45)
Ulisse: Il mondo di notte n. 2
XXI Aprile: Giulietta e Romanoff, con P. Ustinov
Verbano: Gli amanti del chiaro di luna, con B. Bardot
Vittoria: I fratelli Corsi

TERZE VISIONI

Adriacine: Valencia
Aniene: Gli inesorabili con Burt Lancaster
Apollo: I due volti della vendetta con M. Brando
Aquila: Maurizio, Peppino e le indossatrici
Arenula: La grande rapina di Boston
Aurora: Ercole al centro della terra
Avorio: Torna a settembre, con R. Hudson
Boston: Il giardino della violenza con B. Lancaster
Capannelle: Psycosissimo con Ugo Tognazzi
Cassio: Ercole al centro della terra
Castello: Romolo e Remo con S. Reeves
Clodio: A cavallo della tigre con N. Manfredi
Colosseo: Maciste contro il vampiro
Corallo: Violenti e selvaggi
Dei Piccoli: Riposo
Delle Mimose: Il Giudizio Universale con S. Mangano
Delle Rondini: Macumba, la giungla d'inferno
Doria: Romolo e Remo con Steve Reeves
Edelweiss: Va nuda per il mondo, con G. Lollobrigida
Eldorado: Notti calde a Tokio
Esperia: Breve chiusura
Farnese: La guerra di Troia, con S. Reeves
Faro: Torna a settembre con R. Hudson
Iris: Io amo tu ami con Mina
Leocine: A cavallo della tigre con N. Manfredi
Manzoni: Il trionfo di Maciste
Marconi: Le italiane e l'amore
Nascè: Riposo
Niagara: Là dove scende il fiume
Novocine: L'erba del vicino è sempre più verde con D. Kerr
Odeon: La città della paura, con K. Douglas
Olympia: Porci, Geishe e marinai
Ottaviano: I magnifici tre con U. Tognazzi
Palazzo: I magnifici tre con Ugo Tognazzi
Perla: Il figlio del corsaro rosso
Planetario: Buonanotte avvocato, con A. Sordi
Platino: Il re dei re con Joffrey Hunter
Prima Porta: I comanceros con J. Wayne
Puccini: I due volti della vendetta con M. Brando
Regilla: Riposo
Roma: Mina... fuori la guardia
Rubino: Rassegna «Greta Garbo» Margherita Gauthier
Sala Umberto: Maciste contro il vampiro
Sultano: Ben Hur, con C. Heston (alle 14-18-22)
Trianon: Il pozzo delle tre verità, con M. Morgan
Tuscolo: La signora dal cagnolino, con J. Savvina

SALE PARROCCHIALI

Accademia: Riposo
Alessandrino: Riposo
Avila: Riposo
Bellarmino: Riposo
Belle Arti: Riposo
Chiesa Nuova: La banda del buco
Colombo: Fermati cow boy
Columbus: Riposo
Crisogono: Il principe ladro
Degli Scipioni: Era notte a Roma, con G. Ralli
Della Valle: Riposo
Due Macelli: Riposo
Euclide: Riposo
Farnesina: Riposo
Giov. Trastevere: Riposo
Guadalupe: Imprese di una spada leggendaria
Livorno: Riposo
Natività: Riposo
Nomentano: Riposo
Nuovo D. Olimpia: Farewell de West
Orione: Riposo
Pio X: I 10 comandamenti, con C. Heston
Quiriti: Riposo
Radio: Il cenerentolo, con Jerry Lewis
Riposo: Michele Strogoff, con C Jurgens
Redentore: Riposo
Sacro Cuore: Riposo
Sacro C. Trastevere: Riposo
Sala S. Saturnino: Riposo
Sala Sessoriana: Riposo
Sala S. Spirito: Spettacoli teatrali
Sala Urbe: Riposo
San Felice: Riposo
Santa Bibiana: Riposo
Sant'Ippolito: Riposo
Saverio: Riposo
Savio: Riposo
Trionfale: Il cenerentolo, con J Lewis
Ulpiano: Riposo
Virtus: La vendetta del corsaro

CINEMA CHE PRATICANO OGGI LA RIDUZIONE AGIS-ENAL: Airone, Aureo, Atlantic, Astoria, Arenula, America, Archimede, Ariel, Astra, Augustus, Avana, Balduina, Brasil, Brancaccio, Belsito, Broadway, Boston, California, Castello, Corso, Clodio, Cristallo, Del Vascello, Doria, Diana, Due Allori, Eden, Espero, Golden, Garden, Giulio Cesare, Hollywood, Impero, Induno, Italia, Iris, La Fenice, Majestic, Manzoni, Mazzini, Mignon, Mondial, Modernissimo Sala A, New York, Nuovo, Olimpia, Ottaviano, Orione, Palestrina, Palazzo, Plaza, Planetario, Puccini, Reale, Quirinetta, Rex, Rialto, Roxy, Roma, Sala Umberto, Stadium, Salone Margherita, Trieste, Tuscolo, Ulisse, Vittoria. - TEATRI: Delle Muse, Dei Satiri, Pirandello, Ridotto Eliseo, Rossini

NUOVO CINODROMO A PONTE MARCONI
(Viale Marconi)
Oggi alle ore 16,30 riunione di corse di levrieri.

Pajetta conclude a Milano il convegno di partito

I comunisti della Montecatini per il controllo del monopolio

La relazione di Pizzorno — Una serie di misure proposte dal convegno per tagliare le unghie al monopolio e procedere sulla via della nazionalizzazione — Le cifre rese note dal Consiglio di amministrazione: 180 miliardi accumulati in un solo anno di attività

(Dalla nostra redazione)

MILANO, 19. — Il compagno Giancarlo Pajetta ha concluso nella tarda mattinata di oggi il convegno nazionale dei comunisti della Montecatini, iniziato ieri mattina nella Sala degli affreschi dell'Umanitaria. Presenti delegati operai di tutte le fabbriche e miniere della Montecatini il convegno, nel corso di una giornata e mezza di lavori, ha discusso e approfondito i problemi della condizione operaia nel gruppo monopolitico, del peso che la Montecatini esercita nella vita del nostro paese, della possibilità di collegamento fra la lotta dentro e fuori della fabbrica, e infine gli obbiettivi immediati che i comunisti propongono al movimento operaio e democratico per ridurre il potere del monopolio Montecatini nell'interesse dello sviluppo della democrazia nel nostro Paese.

Questo contributo di ricerca, di elaborazione autonoma delle richieste operaie che sottolinea a un tempo l'unità e l'autonomia dei partiti operai, è stato rivendicato da Pajetta come contributo dei comunisti non soltanto alla conoscenza della nuova realtà ma come contributo alle lotte del movimento operaio.

Scontro col monopolio

Ma per comprendere la situazione nuova in cui ci troviamo, bisogna guardarsi dall'errore che dietro di noi, nel passato, ci sia il vuoto. C'è stato invece uno scontro coi monopoli, col partito che li rappresentava, la DC, il cui disegno è stato quello di cercare di estromettere le organizzazioni di classe dalla fabbrica e, attraverso il paternalismo, la discriminazione, l'azione ideologica, contrapporre la «democrazia dell'aziendalismo» a quella della Costituzione repubblicana. A questo disegno dei monopoli che non hanno esitato a tentare anche vie autoritarie in collegamento con strumenti internazionali quali la NATO e il MEC, la classe operaia ha resistito, ha difeso le sue posizioni che aveva conquistato e, dove le ha perdute, ha saputo riconquistarle. Questo bisogna aver presente per comprendere quella grande conquista che è il collegamento della condizione operaia alla coscienza democratica del Paese.

La situazione non è nuova soltanto per i suoi aspetti produttivi ed economici. Temi che prima erano elementi quasi esclusivi della nostra propaganda, come la nazionalizzazione del settore elettrico, si pongono oggi come problemi e aspetti centrali della nuova maggioranza di governo, anche da parte di chi li disconosceva. Stiamo dunque passando a una fase dove prevale l'elemento dell'azione, dove non si tratta di attendere che cosa ci darà il centro-sinistra ma che cosa riusciremo ad ottenere. Questo non significa contrapporre la piazza al Parlamento, ma sottolineare la funzione della classe operaia nella nuova situazione.

Prima di Pajetta erano intervenuti i compagni Aldo Natoli e Giorgio Napolitano. Natoli ha illustrato l'attività della Commissione antimonopoli, rilevando l'utilità di una collaborazione con le C. I. di fabbrica. Occasioni per questa collaborazione saranno fornite, in particolare dalle indagini sull'industria farmaceutica, sui concimi chimici e la Federconsorzi.

Napolitano ha sottolineato nel suo intervento la validità degli obbiettivi intermedi nella battaglia antimonopolistica, anche per far luce sul valore dello strumento della nazionalizzazione. Con le misure indicate dal convegno come piattaforma di lotta contro la Montecatini intendiamo allargare il potere contrattuale, i diritti dei lavoratori sviluppando tutti gli elementi di democrazia diretta. Si vuole cioè suscitare fra le masse la coscienza della contraddizione fra gli interessi dei grandi gruppi e quelli della collettività, per ottenere misure legislative, controlli pubblici, la nazionalizzazione.

Il peso e la realtà, rappresentati nel nostro paese da questo «Stato nello Stato» che è la Montecatini, centro di potere economico, finanziario e politico, con una posizione di primo piano nel «sistema» dei monopoli che dominano il mercato del MEC e quello mondiale, erano emersi con chiarezza dalla relazione tenuta ieri dal compagno Pizzorno.

Alcuni dati dei bilanci «ufficiali» permettono di comprendere immediatamente il peso economico e finanziario della Montecatini: martedì scorso il Consiglio di amministrazione della Montecatini ha annunciato nuovi dati su profitti, accumulazione e investimenti: gli utili netti (cioè i profitti distribuiti agli azionisti e quindi una parte soltanto dei profitti) sono stati nel '61 pari a circa 15 miliardi, contro i 13 miliardi del '60, con un aumento del 14 per cento. Agli azionisti nel corso di quest'anno verranno assegnati 30 miliardi di azioni gratuite, portando così il capitale sociale a 180 miliardi, il quale verrà ulteriormente aumentato di altri 45 miliardi, elevandolo a 225 miliardi, dopo il 1. luglio '62. La Montecatini lancerà inoltre un prestito obbligazionario di 50 miliardi.

Sfruttamento dei lavoratori

Questa mostruosa accumulazione ed espansione dei profitti e degli investimenti è resa possibile alla Montecatini dallo sfruttamento feroce dei lavoratori, dei consumatori, delle risorse del paese e delle finanze dello Stato. A fronte di quei 180 miliardi di accumulazione in un solo anno, stanno infatti i salari del monopolio che in media non superano le 50-55 mila lire mensili, stanno i 55 anni di vita media dei lavoratori della Montecatini. Il porcellino d'India della miniera di Ribolla e il verdone dello stabilimento di Spinetta Marengo, i quali dovevano fungere da «segnalatori» delle fughe di gas terribili, invece delle macchine elettroniche certo più costose e più sensibili, sono i simboli ormai noti dello sfruttamento integrale della forza-lavoro nelle fabbriche della Montecatini.

Dopo ciò basta guardare i prezzi praticati dalla Montecatini nel campo di consumi fondamentali (materie chimiche di base, medicinali e fertilizzanti) per comprendere a quale grado di sfruttamento sono sottoposti i consumatori italiani, le masse lavoratrici. Da una analisi condotta dal Comitato nazionale dei comunisti della Montecatini risulta che il prezzo di vendita dei medicinali, nonostante le riduzioni apportate, è superiore del doppio al prezzo cui i medicinali dovrebbero essere venduti

Per il prezzo dei concimi l'analisi è in corso, ma il presidente dell'ENI, Mattei, ha dichiarato che il prezzo dei concimi può essere ridotto subito di almeno il 40 per cento. E questo è dimostrato dalla clamorosa caduta dei prezzi dei concimi fra la fine del 1959 e l'inizio del 1960, epoca dello scontro fra Montecatini da una parte, Edison e ENI dall'altra, i due nuovi concorrenti entrati allora in campo. I prezzi dei fertilizzanti scesero fino del 50-60 per cento, ma pochi mesi dopo i prezzi risalirono stabilizzandosi ai livelli precedenti (inferiori del 7 per cento da quelli fissati dal CIP). Lo scontro si era di fatto risolto in una intesa fra i tre gruppi.

Su questo problema il convegno ha indicato la necessità che la commissione parlamentare anti-*trust* prenda in esame i rapporti fra i tre grandi produttori di concimi chimici, così come si è posto l'obiettivo della stesura di un «libro bianco» sulla condizione operaia.

Gli obiettivi immediati dell'azione di massa per ridurre il potere del monopolio Montecatini, sulla via della nazionalizzazione, possono essere così riassunti:

elevazione dei salari e della condizione operaia nel suo complesso, unitamente alle rivendicazioni già autonomamente avanzate dai sindacati, in quanto non può esserci svolta a sinistra se non si migliorano le condizioni di lavoro e di esistenza delle masse lavoratrici dentro e fuori della fabbrica;

sostanziale riduzione del prezzo dei concimi e dei farmaceutici. I prezzi dei concimi e dei farmaceutici incidono su due settori della vita nazionale, l'agricoltura e l'assistenza sociale, per cui la riduzione del prezzo di questi due prodotti può essere posta a base di un largo movimento di opinione e di massa;

riforma della legge mineraria con la regolamentazione della ricerca e della coltivazione dei giacimenti minerari;

eventuale richiesta di nazionalizzazione dei monopoli farmaceutici (Montecatini, Lepetit, Squibb e Carlo Erba);

costituzione di un ente pubblico chimico-minerario;

democratizzazione della Federconsorzi e del CIP;

creazione di una Commissione permanente di controllo sull'attività dei monopoli con i compiti e i poteri previsti dal progetto di legge presentato dal gruppo comunista alla Camera

R. G.

Oggi l'esecutivo della Federstatali

Il Comitato esecutivo della Federstatali-CGIL si riunirà oggi per esaminare l'azione da svolgere in relazione al documento recentemente presentato al governo.

Nel corso del recente dibattito al Consiglio nazionale della CGIL la Federstatali ha inoltre ribadito che qualunque posizione strumentale, pro o contro l'attuale formula governativa, da parte dei sindacati sarebbe contraria agli interessi dei lavoratori.

Con un'importante assise promossa dall'UDI a Verona

Le contadine chiedono parità nelle leggi e nei contratti

Circa 50 mila firme raccolte per abolire la legislazione basata sul « coefficiente Serpieri » - In frantumi il vecchio mito della « famiglia rurale » Una lotta che è parte integrante della battaglia per la riforma agraria

(Dal nostro inviato speciale)

VERONA, 19 — *La contadina ha una ragione in più — rispetto agli uomini — per chiedere che le cose cambino nelle campagne: una serie infinita di ingiustizie che la colpiscono quotidianamente, soltanto perchè è donna. A Verona, qui dove la Fiera dimostra che vi sono i mezzi per rendere civile la vita anche nelle campagne, oltre 2.000 contadine provenienti da tutte le regioni italiane, hanno definito oggi intollerabile il perpetuarsi dell'attuale situazione e hanno indicato nella liquidazione di ogni forma di subordinazione per esse presente nelle leggi, nei contratti, nelle consuetudini, uno dei temi della lotta per la vittoria agraria generale.*

Ma non è stata soltanto una manifestazione di denuncia. Tutte le contadine che si sono succedute al microfono avevano una busta da portare alla presidenza, con firme — per un totale di 25.874 — autenticate dal sindaco o dal notaio dopo essere state raccolte una per una superando mille difficoltà. Si tratta di una «legge d'iniziativa popolare», la Costituzione prevede possa giungere al dibattito parlamentare anche se non è presentata nè da deputati nè dal governo; ma perchè essa possa venire accolta, è necessario presentarla con 50 mila firme, tutte autenticate.

Come ha ricordato stamane l'on.le Luciana Viviani, chiudendo i lavori del convegno, primo obiettivo dell'UDI è quello di ottenere l'abolizione di tutta la legislazione basata sul «coefficiente Serpieri», secondo il quale il lavoro della donna vale il 60% di quello dell'uomo. Ingiusto ieri il feudale calcolo del Serpieri è oggi prima ancora che ingiusto, anacronistico. Basti pensare alle località dove la donna è rimasta sola, dopo la fuga dell'uomo verso la città o l'emigrazione, a condurre avanti l'azienda.

Ma l'iniziativa dell'UDI non si limita a chiedere la abolizione del «coefficiente», mentre lo sviluppo tecnico — come la Fiera dimostra — ha già notevolmente modificato la vita nelle campagne, liquidando la tradizionale divisione di lavori pesanti e leggeri, la donna chiede il riconoscimento della sua qualifica professionale e — soprattutto — il riconoscimento, di fatto, della parità con l'uomo. Le contadine che hanno parlato a Verona, hanno incluso, tra le cose che devono cambiare, anche questioni non immediatamente misurabili in salario e neppure definibili esattamente in un codice. Hanno parlato di una «nuova concezione della famiglia contadina», di «crisi della vecchia azienda basata sul capo famiglia», di «effettiva parità fra i coniugi», del diritto, infine, della donna alla proprietà della terra.

Non dobbiamo nasconderci che alcune di queste rivendicazioni femminili (scambiate per femministe) *in parte generano qualche preoccupazione nello stesso movimento democratico. «Ma non è meglio* adesso *lottare per la riforma agraria e lasciar perdere, o rinviare a* dopo *i problemi specifici della donna?» — obbietta qualcuno. «E che bisogno c'è di spingere la moglie contro il marito?» — chiede qualcun altro. La Viviani ha fatto giustizia sommaria di queste posizioni. L'azienda basata sul capo famiglia è in crisi — ha detto — ed è da qui che dobbiamo partire. Noi non vogliamo minare una famiglia che è già in parte saltata per aria con la fuga dai campi, le cambiali, l'emigrazione, ma ricostruirla, rafforzarla, stabilire rapporti nuovi e più giusti fra i suoi componenti».*

C'è bisogno, però, come hanno sottolineato gli interventi delle delegate di Padova, Latina, Reggio Emilia, Matera, Siena e delle lavoratrici di Milano e Verona, che hanno portato al convegno la solidarietà delle protagoniste della ripresa operaia, di intensificare ancora le iniziative per raggiungere le 50 mila firme entro maggio, per collegare meglio la lotta delle contadine a quella di tutto il movimento democratico più generale per la terra.

ADRIANO GUERRA

Con una mostra « privata » al Parco Sokolniki

Oltre cento aziende italiane esporranno in maggio a Mosca

Fra queste vi sono alcune fra le più grandi fabbriche meccaniche e siderurgiche — Buone prospettive di successo per l'industria del nostro paese

(Dalla nostra redazione)

MOSCA, 19. — Un centinaio di grandi e medie industrie italiane prenderanno parte, con i loro prodotti, ad una «Mostra delle realizzazioni delle industrie italiane» rappresentate dalla *Novosider*, che si terrà a Mosca dal 28 maggio al 18 giugno in uno dei grandi padiglioni del Parco Sokolniki dove negli anni scorsi vennero ospitate le mostre americana, inglese e francese.

L'accordo relativo tra la rappresentanza della Novosider e la Camera di Commercio sovietica è stato firmato nei primi giorni di questo mese. E' la prima volta che l'Italia, benchè in forma «privata», organizza una mostra di questa ampiezza nell'Unione Sovietica, dove i prodotti della nostra industria sono altamente apprezzati. Fra l'altro, poichè la mostra in questione è nettamente specializzata nel campo della produzione di beni strumentali, di macchinari e di impianti completi, essa ha davanti a sè notevoli prospettive di successo nel momento in cui sul mercato sovietico la domanda di tali prodotti è particolarmente forte sotto la spinta dei programmi di sviluppo economico adottati dal XXII Congresso.

La Mostra sarà riservata, al mattino ai tecnici e agli specialisti sovietici, mentre sarà aperta al pubblico nel pomeriggio. Conferenze tecniche e proiezioni cinematografiche completeranno la esposizione. Tra le ditte che prenderanno parte a questa interessante iniziativa commerciale notiamo: FIAT, Innocenti, Viberti, RIV, Olivetti, Triulsi, Tecnomeccanica, Ansaldo, Marzotto, Italsider, Dalmine, Terni, Chatillon, ENI, Termomeccanica, Cantieri Riuniti dell'Adriatico, Andreotti, Ferrania. Esse presenteranno sul mercato sovietico: automobili, trattori, motori per ogni impiego, macchine utensili, macchine tessili, impianti completi per l'industria tessile, meccanica e chimica, impianti frigoriferi, attrezzature elettriche, macchine per la produzione e la lavorazione delle materie plastiche; navi di piccolo medio e grosso tonnellaggio, macchine poligrafiche, macchine per uffici e attrezzatura ottica e cinematografica.

La FIAT, da sola, occuperà una superficie di 5 mila metri quadrati (il padiglione della Mostra è di 12.500 metri quadrati) e organizzerà una mostra di prestigio di tutta la sua produzione.

A.P.

Lettera a Fanfani del Consorzio bieticoltori

Il Consorzio nazionale bieticoltori — organismo che riunisce i contadini produttori — ha inviato all'on. Fanfani una lettera per sottolineare alcuni aspetti della lotta attualmente in corso per ottenere nuovi contratti dagli zuccherieri.

Il C.N.B. chiede che a tutti i livelli sia assicurata la rappresentanza dei contadini negli organi che decideranno la programmazione delle semine. La totalità del prodotto, poi, deve essere pagata dagli industriali zuccherieri qualsiasi sia il livello che raggiunge.

Misure particolari vengono richieste per modernizzare le norme relative ai controlli durante le operazioni di consegna, per aiutare i coltivatori diretti a meccanizzarsi e ridurre i prezzi.

Infine, il C.N.B. sollecita la riduzione del prezzo e del prelievo fiscale sullo zucchero, allo scopo di avviare quello aumento dei consumi che solo può permettere a questa coltivazione di svilupparsi su larga scala.

Tre giorni di dibattito al congresso nazionale

La donna lavoratrice nel programma ACLI

Un Congresso nazionale delle lavoratrici, indetto dalle ACLI, ha affrontato per tre giorni (sabato, domenica e lunedì) i temi del rapporto tra la donna, la famiglia e il *movimento* operaio, quali si configurano oggi di fronte all'espandersi del lavoro femminile nel processo produttivo.

Il senso del congresso è stato chiaramente esposto dal nuovo presidente delle ACLI, dottor Livio Labor, in un discorso nel quale in certi momenti parevano riaffiorare le migliori istanze del vecchio movimento sindacale cattolico, non solo nel rivendicare ai sindacati un impegno e un ruolo di primo piano, ma nel tono di allineamento stimolante verso il governo di centro-sinistra. Egli ha sottolineato come gli accordi di vertice non possano essere giudicati portatori di una vera trasformazione sociale fintanto che non esplodono in una realtà nuova nella vita del Paese. Per quel che concerne le lavoratrici, il presidente delle ACLI ha detto che si agisce sul corso di una trasformazione rapidissima dell'ambiente sociale, economico, morale: la donna è imprenditrice in agricoltura, produttrice in prima persona del reddito nazionale.

La funzione degli enti locali

Nell'ambito di questa «apertura assai mossa», il rappresentante del governo, il sottosegretario al Lavoro senatore Salari, si è affrettato a dare un massimo di garanzie. Il travolgente cammino compiuto dalle donne — egli ha affermato — impegna il governo a far rispettare ormai tutti quegli articoli che vanno dalla parità dei coniugi alla parità di retribuzione, all'accesso a tutte le carriere. Ma ecco problemi ancora più urgenti e decisivi ai quali il governo e il ministero del Lavoro si impegnano entro l'*anno politico*, vale a dire entro il periodo che va sino alle prossime elezioni, a dare soluzione. Essi sono quelli della protezione del lavoro a domicilio, della fine dei contratti a termine, di una nuova legislazione sul nubilato che impedisca ai datori di lavoro di espellere le lavoratrici che si sposano, di un allargamento ad altre categorie di lavoratrici della legge sulla maternità, con un potenziamento di essa che prevede un intervento diretto, anche finanziario, del governo. Il senatore Salari ha completato il quadro rivendicativo così pieno di impegno con l'esaltazione delle autonomie locali, invitando le donne delle ACLI a considerare l'evoluzione degli Enti locali non solo come momento fondamentale di democrazia, ma come aspetto decisivo per quello che concerne le nuove caratteristiche della società del domani, con tutte le implicazioni inerenti, non solo la soluzione delle questioni sociali, ma alla utilizzazione del *tempo libero*, «l'unico che garantisca agli uomini cittadinanza in una società libera».

Lo stesso spirito di concretezza e di aderenza alla realtà è stato dimostrato dalla delegata del *movimento femminile* delle ACLI, la quale ha dedicato la parte introduttiva della relazione ufficiale a ricostruire i lineamenti della occupazione femminile fornendo alcune cifre significative. Mentre l'aumento percentuale dell'occupazione maschile è stato dell'11.53 per cento, quello delle donne è stato del 40.49 per cento, così ripartito: 51.28 per cento nell'industria, 37.85 per cento nel settore terziario, 33.8 per cento nell'agricoltura. Le donne con famiglia rappresentano il 42.37 per cento di questo imponente complesso, il che pone in primo piano i problemi dei servizi sociali capillari, della difesa della personalità della lavoratrice, così come quella della protezione dei figli e della famiglia.

Qual è l'atteggiamento delle ACLI di fronte a questa realtà? Se da un lato esse insistono ancora per certi versi sul problema ozioso della *libera scelta* della donna tra lavoro extradomestico e no, dall'altro tuttavia avanzano con forza un programma organico che vuole essere, nell'ambito del centro-sinistra, un tentativo di *scavalcamento* delle posizioni dei sindacati e dei movimenti femminili, almeno per quanto concerne le enunciazioni, se non ancora i contenuti delle rivendicazioni. Eccone i punti: *scuole:* allungare l'orario delle scuole con doposcuola, con assistenza parascolastica, così da far coincidere l'orario di lavoro dei genitori con quello dei figli. *Orari di lavoro:* attraverso l'azione dei sindacati, della pubblica opinione e del Parlamento arrivare ad una settimana lavorativa di 40 ore, e nelle zone maggiormente produttive di 36 ore. *Servizi per la madre lavoratrice:* prevedono asili, nidi, scuole materne e doposcuola residenziali, supermarket, elettrodomestici a basso costo, iniziative cooperativistiche.

Una spaccatura di fondo

Nella discussione su questa relazione si è delineata una spaccatura di fondo tra le convenute (200 delegate), una nutrita pattuglia delle quali è passata alla opposizione, capeggiata da una professoressa di Bologna, Vittoria Rubbi, e da Clara Storchi, sorella del sottosegretario. L'insegnante Rubbi ha polemizzato a viso aperto con la relatrice e con il presidente delle ACLI, rimproverando l'assenza nei loro discorsi introduttivi di citazioni dei discorsi del Papa, poi si è lanciata nella vecchia apologia della missione materna, guardando al lavoro come ad una sciagura, e sostenendo una politica di *assegni familiari* e la pensione alle casalinghe, come rivendicazioni che servirebbero bene il disegno strumentale di riportare le donne all'ovile casalingo. Un gruppo di delegate, soprattutto quelle che svolgono un lavoro in fabbrica, hanno avuto, al contrario, toni di denuncia e di sdegno per la situazione delle lavoratrici, la inefficienza della CISL, i licenziamenti, i sottosalari. Che fare? — chiedevano alla presidenza —. A che servono i nostri gruppi di azienda se non abbiamo soluzioni reali da offrire? In questi interrogativi è riassunto il dramma e l'impotenza di organizzazioni che, pur tentando un superamento di vecchie impostazioni, sono tuttavia tenute indietro da due remore di fondo. Da un lato, la mancanza di chiarezza ideale, che le rende altalenanti tra una soluzione paternalistica dei problemi femminili e lo sviluppo di una realtà nuova, e dall'altro la incapacità di capire che, se ai programmi di vertice non si accompagnerà un movimento delle masse, questi resteranno sulla carta della mozione risolutiva del Congresso.

MARIA A. MACCIOCCHI

« I rincari non sono colpa del maltempo »

Cooperative e ambulanti denunciano le speculazioni

I rialzi avvengono prima della vendita degli ortofrutticoli al consumatore - Chiesti appositi provvedimenti al governo ed ai Comuni - Favorire il rapporto diretto fra produzione e smercio

MILANO — Una desolante visione dei mercati generali, in questi giorni: interi carri con ceste di frutta invenduta stanno a marcire, a causa del caro-prezzi

La Lega nazionale delle cooperative e l'Associazione nazionale venditori ambulanti hanno preso una ferma posizione contro il vertiginoso aumento dei prezzi ortofrutticoli, che in questi giorni ha provocato vive proteste. Ambedue gli enti hanno denunciato il carattere speculativo degli aumenti, che non sono imputabili al maltempo, bensì alle manovre che avvengono prima della vendita al dettaglio.

Questa è opera dei grandi commercianti ed incettatori dei prodotti agricoli, che controllano il settore ortofrutticolo sin dalle prime fasi di produzione — constata la Lega delle cooperative — per cui i piccoli produttori non traggono mai dai rialzi dei prezzi una equa remunerazione (spesso neppure le spese di coltivazione) poichè le speculazioni avvengono anche a loro danno, così come del consumatore.

L'ANVA, ricordando le costanti denunce per una radicale modifica del commercio all'ingrosso dei prodotti ortofrutticoli, ne ha sottolineati i due punti fondamentali: facilitare l'afflusso delle merci dalla campagna al mercato senza intermediari; attribuire ai Comuni poteri di controllo attivo per stroncare le speculazioni, ammodernare i mercati, diminuire i costi di distribuzione, assicurare agli ambulanti una attrezzatura più funzionale.

Così come l'ANVA, la Lega delle cooperative ha rimarcato l'inadeguatezza ed i gravissimi limiti del provvedimento di «liberalizzazione» dei mercati all'ingrosso. Il problema si risolve soltanto — scrive la Lega in un comunicato — garantendo il contatto diretto fra produzione e consumo e ponendo il Comune in condizione di intervenire contro le speculazioni che quasi sempre si verificano al di fuori dei mercati generali (come ad esempio dimostra il comportamento della Federconsorzi).

Lega delle cooperative, Associazione delle cooperative di consumo e Associazione delle cooperative agricole hanno pertanto reclamato alcuni importanti provvedimenti. Innanzitutto, si chiede che i Comuni si avvalgano dell'organizzazione e della rete delle cooperative, dei gruppi d'acquisto e delle cooperative fra dettaglianti ed ambulanti, nonchè delle cooperative fra produttori agricoli per l'immissione diretta al consumo di forti quantitativi di derrate, al fine di stroncare le manovre speculative. Si chiede poi che i Comuni mettano a disposizione delle cooperative agricole speciali stands nei mercati generali; che la Commissione nazionale di vigilanza dia disposizioni perchè le diramazioni locali controllino anche le operazioni commerciali che avvengono all'esterno dei mercati generali; che i Comuni dei luoghi di produzione promuovano la costituzione di cooperative fra produttori per la raccolta, conservazione e vendita collettive.

Al governo, gli enti cooperativi hanno chiesto: 1) autonomia e poteri ai Comuni per intervenire in difesa dei consumatori (con fondi per l'ammodernamento della rete distributiva); 2) crediti ai piccoli produttori agricoli per spezzare qualsiasi forma di usura dei grandi commercianti ed incettatori; incentivare le coltivazioni agrarie; creare strutture associative nella fase della conservazione e vendita; 3) radicale trasformazione della Federconsorzi; 4) democratica riforma tributaria della finanza locale ed eliminazione dell'IGE sui prodotti ortofrutticoli; 5) adeguati mezzi finanziari alle cooperative ed ai gruppi d'acquisto dei dettaglianti ed ambulanti, per essere messi in grado di scavalcare gli intermediari ed entrare in rapporto diretto con la produzione.

Solleciterà l'intervento del governo

Una delegazione di industriali contro il monopolio Italfilo

Si tratta di piccoli e medi imprenditori di Chieri cui i fornitori di materia prima impongono condizioni soffocanti

Una delegazione di piccoli e medi industriali tessili di Chieri giunge oggi a Roma per denunciare presso i ministeri competenti la situazione determinatasi dopo la costituzione di un potente consorzio che raggruppa le ditte più importanti del settore.

Alla fine del mese di gennaio sei case per la produzione del filato fiocco-raion (tra queste le uniche produttrici della materia prima) si sono consorziate creando la società «Italfilo», con sede a Milano. Queste ditte comprendono i cotonifici Valle di Susa, Triestino, Vittorio Olcese, Bustese, Veneziano e la manifattura Gerli-Spoleto. Il consorzio ha il compito di vendita, di distribuzione e d'incasso per i filati di fiocco delle ditte consorziate.

I risultati di questa operazione non sono tardati. Le condizioni di pagamento imposte dall'Italfilo sono nettamente peggiorate rispetto a quelle stabilite dall'Istituto cotoniero italiano, finora adottate dai filatori ed accettate dalle tessiture: infatti non solo sono stati ridotti gli sconti per il pagamento a contanti ma per quelli oltre i 60 giorni, l'Italfilo pretende un interesse del 7,50 per cento.

Se si tiene conto che le stoffe fatte con il «fiocco» sono per il loro basso costo in prevalenza assorbite nelle zone depresse, con un inevitabile lento giro di pagamenti (le ditte confezionatrici pagano praticamente due volte all'anno), è facile prevedere che i limiti imposti dalla Italfilo per gli sconti saranno sorpassati con la conseguente applicazione degli interessi del 7,50 per cento. In tutto od in parte i piccoli e medi produttori si trasformeranno in semplici esattori del nuovo consorzio.

La natura monopolistica dell'Italfilo appare dal fatto che, tra le ditte consorziate vi sono le uniche produttrici della materia prima necessaria (Cotonificio Triestino e Gerli) da cui dipendono tutti i filatori di fiocco. E' facilmente prevedibile che i rifornimenti del fiocco saranno condizionati dall'accettazione delle condizioni di vendita del consorzio. Già in questi giorni una industria di Chieri si è vista ritornare e sospendere un contratto per la fornitura di 5 mila chilogrammi di fiocco con la giustificazione di una incipiente carenza di materia prima. Inoltre, il fiocco di importazione e controllato dalla Snia-Viscosa che, guarda caso, ha lo stesso recapito milanese della Italfilo

La proposta dell'on. Tremelloni per uno studio sugli accordi di monopolio ha quindi un nuovo caso a cui applicarsi. Risulta, comunque, che fra gli esposti pervenuti alla Commissione parlamentare antitrust, due riguardano le intese di vendita nel settore dei filati artificiali.

Cala la preminenza USA nel petrolio

HOUSTON, 19 — Gli Stati Uniti continuano a veder calare la loro preminenza sui mercati mondiali del petrolio grezzo, di cui sono tuttora i maggiori produttori. Si prevede infatti che il primo posto potrebbe venire preso entro cinque anni dal Medio Oriente, che oggi ha una produzione del 24 % sul totale (1951 = 15 %), mentre la quota parte degli USA è del 31 % (1951 = 52 %).

Intanto, continua a crescere la produzione petrolifera sovietica: l'URSS è salita dal '51 al '61 dall'8 al 16 % della propria quota parte sui mercati mondiali, raddoppiandovi così la propria incidenza.

L'aumento di produzione da parte dei paesi del Medio Oriente è stato in questi ultimi anni impetuoso, salendo dell'82 % nell'Iran, del 47 % nell'Arabia Saudita, del 30 % nel Kuwait e nell'Irak. Le riserve del Medio Oriente sono tuttora enormemente consistenti, e possono dar luogo ad una ulteriore spettacolosa ascesa, mentre l'URSS aumenta gradatamente ma con sicurezza la propria produzione di petrolio.

Il «The oil and gas journal» del dicembre aveva valutato le scorte mondiali in 309 miliardi di barili, di cui 88 miliardi (28 %) nel Medio Oriente, 35 miliardi (12 %) negli USA e 32 miliardi (10 %) nell'URSS.

Sui primi giorni di pace dell'Algeria incombe la minaccia del «putsch» fascista

La «morale» dell'Algeria

Gli algerini, dunque, ce l'hanno fatta. I poveri «fellà», che per tanti anni tanta stampa ha degnato solo del suo odio sprezzante, chiamandoli «banditi», «barbari» e «assassini», hanno piegato l'orgoglioso regime gaullista e lo hanno costretto a ordinare il «cessate il fuoco».

E' vero: la lotta è tutt'altro che finita, e lungo sarà il cammino per la nascita della nuova nazione. Ma gli algerini, questi sconosciuti oggetti del colonialismo francese, gli abitatori delle «bidonvilles» di Parigi, i contadini poveri del «magreb», i «banditi» del FLN, hanno vinto. E il colonialismo francese ha capitolato. Da qui nasce la fiducia che il sangue sparso non sarà stato inutile, che i 600.000 morti algerini non sono caduti come «vittime», ma come artefici di un futuro nuovo per la loro terra.

Seicentomila morti, si è detto. Vale la pena di fermarsi un attimo a riflettere su questa cifra incredibile, più eloquente di qualsiasi analisi. E vale la pena di riflettere non tanto per saggiare, ancora una volta, la spietata «qualità» del colonialismo francese che tentò, senza riuscirci, di risolvere la «questione interna» algerina con il genocidio. Lo sapevamo, e lo sappiamo, che una delle componenti classiche del colonialismo più serio, è lo sterminio di massa. Quel che invece molti non sapevano, o non credevano possibile, è che un popolo possa accettare perfino l'alternativa dello sterminio, di fronte alla scelta fra sterminio e oppressione. In questo senso il popolo algerino ha dato una enorme lezione morale agli uomini. E' forse la lezione morale più alta che mai sia stata data, pari solo a quella offerta dalla Resistenza dei popoli dell'Europa occupata dai nazisti. C'è un elemento in più da considerare nella valutazione del sacrificio algerino. La Resistenza europea, infatti, nacque sull'onda dell'unità internazionale contro il nazismo, sull'onda di un colossale scontro militare che impegnava eserciti di tutto il mondo: ogni partigiano europeo era un soldato senza uniforme di potenti eserciti che si battevano alla luce del sole. Ma i poveri «fellà» algerini? Di quale esercito, se non del loro, male armato, assediato, disordinato, essi sono stati i soldati?

E' vero: i democratici e i socialisti di tutto il mondo erano e sono dalla loro parte. E gli algerini, nella loro lotta immane di sette anni, non si sono sentiti soli di fronte al nemico, sono i primi a valutare il peso degli aiuti, non solo morali, giunti loro dai paesi socialisti. Essi sono i primi a sapere che la loro vittoria è stata resa possibile anche dal nuovo rapporto di forze stabilitosi nel mondo, che ha accelerato la crisi colonialista. Ma ciò non toglie che la guerra, il peso quotidiano di una guerra spaventosa durata sette anni, è gravato essenzialmente sulle loro spalle. Ciò non toglie che essi abbiano dovuto battersi contro un nemico che sedeva indisturbato all'ONU, e da «Grande»: e contro un esercito che tutti gli Stati occidentali consideravano un «loro» esercito, cardine essenziale di una loro concezione, atlantica, dell'equilibrio e della «libertà».

E' dunque in questa condizione, angosciosa e difficile, di isolamento materiale determinato essenzialmente dalla «solidarietà atlantica» che ha sempre giuocato contro l'Algeria, che gli algerini hanno lottato, per sette anni. Ed è questo che rende eccezionale, forse unico nella storia, il loro esempio.

Si parla molto di «decadimento di valori morali» nel mondo di oggi. Ed è vero. La crisi della democrazia in Francia è un esempio tragico di questo «decadimento». Ma la vittoria algerina dimostra che sul piatto della bilancia dei «valori morali», se ve ne sono alcuni che la borghesia ha fatto decomporre, ve ne sono altri che la classe operaia e i popoli oppressi, fanno rifiorire. I seicentomila morti algerini, infatti, non sono certo frutto di «decadimento di valori morali». Sono la prova semmai, che questi «valori» hanno cambiato di casa. In crisi profonda nei parlamenti devastati dal silenzioso nuovo potere del neo-capitalismo (gaullista o adenaueriano che sia), in crisi negli Stati Uniti dove, ancora una volta, il maccartismo rialza la testa all'ombra della statua della libertà, certi valori morali sono portati avanti egualmente, nel mondo, da nuove forze. La circostanza che tali nuove forze si identifichino con la classe operaia, con i ceti popolari, con le sterminate masse di popoli considerati «sottosviluppati», infastidisce ancora chi s'era abituato a ritenere che le eredità dei «valori morali» si dovessero trasmettere, da un secolo all'altro, sempre all'interno di una stessa classe, come per privilegio dinastico. La storia ha dimostrato ancora una volta che non è più così. La borghesia di Francia, con la sua spenta «gloire» è caduta in ginocchio di fronte agli stessi «parà» davanti ai quali il popolo algerino non solo è insorto, ma ha vinto: pagando di persona, il prezzo di seicentomila morti. Dov'è dunque la «decadenza»? Nella società che ha onorato il colonnello Massu, promuovendolo generale, o nella società che questi «colonnelli» ha affrontato a viso aperto, sgominandoli?

Noi siamo fieri, per il mondo di oggi e per quello di domani, che l'umanità abbia saputo dimostrare, questa volta attraverso il volto sconosciuto dei «fellà» algerini, che i valori morali più alti dell'uomo, della indipendenza e della democrazia siano ancora capaci di vincere imponendo a tutti una potente lezione di forza e di fiducia.

MAURIZIO FERRARA

I membri della GPRA (da sinistra a destra): Ben Kedda, presidente e ministro delle Finanze; Krim Belkacem, vice presidente e ministro dell'Interno; Ahmed Ben Bella, vice presidente; Saad Dahlab, ministro degli Esteri; Mohammed Boudiaf, vice presidente; Mohammed Yazid, ministro dell'Informazione; Abdelha Fid Boussouf, ministro della guerra; Hocine Hait Ahmed, ministro di Stato; Rabat Bitat, ministro di Stato; Mohammed Khider, ministro di Stato; Said Mohammedi, ministro di Stato e Lakhadar Bentobbu, ministro di Stato

« La vittoria dell'Algeria è una vittoria dell'Africa »

Rabat in festa attende l'arrivo dei capi algerini

Tutta la capitale del Marocco è pavesata con le bandiere del FLN — Inquietudine per la effettiva possibilità della Francia di applicare i termini dell'accordo

(Dal nostro inviato speciale)

RABAT, 19 — Da alcuni giorni, i muri della capitale marocchina sono tappezzati di manifesti che, in arabo e in francese, dicono: «Viva Ben Bella, Viva la Rivoluzione algerina. Viva il Maghreb arabo unito». (Ricordiamo che la parola maghreb, vale a dire occidente, include, in un certo linguaggio politico arabo, quattro paesi: il Marocco, l'Algeria, la Tunisia e la Libia).

Tuttavia, bisognerà attendere ancora ventiquattro ore prima di poter assistere all'avvenimento politico che ha richiamato decine di giornalisti a Rabat. Previsto infatti per il tardo pomeriggio di oggi, l'arrivo del primo ministro del governo provvisorio della Repubblica algerina Ben Khedda e di Ben Bella, è stato rinviato a domani. Di questo ritardo, negli ambienti della delegazione algerina viene data una spiegazione molto semplice. I dirigenti rivoluzionari hanno bisogno di qualche ora di riposo e di riflessione, per preparare dichiarazioni e discorsi, prima di prendere contatto con le popolazioni marocchine e, indirettamente, con l'opinione pubblica mondiale. D'altra parte, si aggiunge, l'Algeria non dispone di aerei, nè militari, nè civili. Il primo ministro e i cinque dirigenti liberati dopo la conclusione della Conferenza di Evian viaggiano su apparecchi stranieri e attraversano paesi stranieri. Ciò impone pazienza e cautela. Ecco tutto.

RABAT — Una imponente manifestazione di studenti e di algerini dopo la conclusione della pace in Algeria (Telefoto A. P. - «l'Unità»)

L'annuncio dell'armistizio è stato comunque accolto, in Marocco, con generale soddisfazione, ma anche con prudenza, vigilanza e volontà di portare avanti la lotta. Che fara ora la Francia? Come si comporteranno i diversi settori delle forze armate francesi? Che faranno i paras, il contingente di leva, la polizia, la Legione straniera, la marina, l'aeronautica? Perchè il generale Billote ha rifiutato l'incarico? E' vero che sono stati gli alti ufficiali d'Algeria a porre il veto? Perchè gli attentati e gli assassini continuano? Bisognerà attendere dunque, uno, due, tre giorni — sottolineano gli algerini — prima di poter giudicare.

Un riflesso, forse soltanto indiretto, di tale ragionevole opinione, si ritrova stamane nell'editoriale del quotidiano «At Taharir», organo della sinistra non comunista marocchina. Il giornale scrive innanzitutto che gli accordi firmati ad Evian costituiscono una vittoria per la Rivoluzione algerina. Gli accordi si iscrivono nel quadro delle convenzioni internazionali e acquistano perciò il carattere di un atto giuridico internazionale che consente il riconoscimento da parte degli altri Stati, dell'indipendenza dell'Algeria e della integrità del suo territorio. Il giornale manifesta, tuttavia, la sua inquietudine per quanto riguarda la effettiva possibilità di applicare in Algeria i termini dell'accordo nel periodo transitorio: «E' fuori di dubbio che la cooperazione tra l'Algeria indipendente e la Francia dipendera dalla evoluzione delle fasi successive. O il Generale De Gaulle riuscirà a dominare i ranghi del suo esercito e a far rispettare in tal modo le disposizioni dell'accordo, e allora la cooperazione franco-algerina avrà veramente un senso, o il Presidente della Repubblica francese non vi riuscirà, e in tal caso gli avvenimenti costringeranno la Rivoluzione algerina ad usare i propri mezzi per condurre a termine l'epurazione degli ultras europei. In tal caso, essa sola avrà il merito di rispettare gli accordi e di applicarli. Comunque sia, e quello che possa essere il modo in cui si svilupperà la fase transitoria, l'illusione di un gruppo di colonialisti francesi è ormai ridotta a zero». Il giornale così conclude: «Il sogno di una spartizione dell'Algeria effettivi, a partire da oggi, agli è divenuto impossibile. In occhi del mondo intero, l'Algeria è uno Stato indipendente e la vittoria della Rivoluzione è una vittoria anche per tutti noi africani».

Stasera tutti i giornalisti presenti a Rabat sono stati convocati per domani mattina alle 9,30 presso il Ministero della Informazione. Si prevede che saranno condotti all'aerodromo per assistere all'arrivo dei ministri algerini Ben Khedda e Ben Bella.

ARMINIO SAVIOLI

Continuazioni dalla prima pagina

(Continuazione dalla 1. pag.)

ne imposta dal cervello. Guardatevi dal cadere nella catastrofe in una resistenza insensata».

Senza dubbio, tra la popolazione europea vi è qualcuno d'accordo. Il colpo psicologico del cessate il fuoco può freddare gli entusiasmi meno ardenti. Ma più delle parole, contano i fatti. Sino a che il governo francese non dimostrerà di avere la situazione in mano, gli europei seguiranno gli ordini dell'OAS.

Abbiamo descritto il quadro di Algeri. Ad Orano esteriormente la situazione non è differente; ma in realtà qui è Salan che ha tutto il potere in mano, mentre le autorità francesi sono totalmente assenti. Anche qui: strade vuote, immobilità generale. Nella immensa piazza Foch, per il boulevard Clemenceau, si sono contati, nel momento del massimo affollamento, venti persone! Poi anche queste se ne sono tornate a casa. Si aspetta in tutta l'Algeria. E' questo il sentimento generale da parte dei francesi: angoscia, timore, rabbia, incertezza. Ognuno ha l'impressione di essere alla vigilia di qualche cosa di decisivo e non sa se desiderare o temere il principio dell'ultimo atto.

Al termine del pomeriggio il portavoce della delegazione francese ha tenuto a far mostra di ottimismo. «Cinque ore dopo il cessate il fuoco, ha detto, notiamo che la giornata è passata nella calma e che la notizia è stata accolta con sollievo e speranza». Egli ha dato il seguente bilancio degli incidenti odierni: nessuno nella provincia di Orano; due in quella di Costantina (un morto e un ferito); ad Algeri sette attentati (due morti e cinque feriti). E' un bilancio molto ottimistico. Gli attentati sono almeno una ventina. Lo sciopero è stato totale. Nessun aereo è giunto dalla Francia nè è partito dall'Algeria. In sostanza: i due eserciti sono oggi schierati di fronte con l'arma al piede. Chi sparerà quindi il primo colpo?

Parigi

(Continuazione dalla 1. pag.)

sizione forze sufficienti. A capo dell'esecutivo provvisorio — che comprenderà dodici membri — è stato invece posto l'ex presidente dell'assemblea algerina, Fares, che è stato liberato oggi dal carcere, dove era detenuto per aver raccolto fondi a favore del Fronte di liberazione nazionale. Egli dovrebbe trasferirsi tra alcuni giorni in Algeria, appena lo esecutivo provvisorio che dovrebbe reggere l'ex colonia fino al referendum sarà costituito.

Ciò avverrà quando i candidati designati a Evian d'accordo col governo algerino avranno trasmesso a Joxe il loro consenso. Qualora qualcuno lo negasse, è stato già previsto l'eventuale sostituto. I nomi dovrebbero essere annunciati domani alla radio da Joxe stesso.

Il terzo organo previsto è il tribunale dell'ordine pubblico, composto da giudici francesi e mussulmani. Anch'esso è stato approvato e sostituirà, quando entrerà in funzione, le corti marziali istituite ora.

La rapidità con cui sono state prese queste misure ha lasciato una buona impressione nell'opinione pubblica: l'applicazione veloce e decisa degli accordi è infatti la prima garanzia che la pace verra pienamente applicata. D'altra parte, De Gaulle ha tutto l'interesse a sfruttare al più presto il «successo» del «cessate il fuoco».

Sul piano politico il governo non vuole perciò perdere tempo: domani riunirà le Camere, con la speranza di liquidare la faccenda con una comunicazione senza dibattito. Poi si passerà al referendum in Francia nella prima quindicina di aprile (pare l'8) in modo da dare una massa imponente di «sì» per la pace: «sì» che il gen. De Gaulle cercherà di iscrivere sul proprio conto.

La pace, insomma, rilancia immediatamente la corsa al potere. Ma non è questo l'elemento principale della giornata odierna. La firma degli accordi ha fatto tirare a tutti un grosso sospiro di sollievo. Già stamane si notava a Parigi un movimento maggiore del solito. Tutti si aspettavano un attacco immediato dell'OAS e le mancate esplosioni della scorsa notte hanno dato un senso di sicurezza, forse falso, ma consolante.

I caffè si sono riempiti. Le macchine che erano rimaste nei garage nei giorni scorsi sono tornate a circolare. I termini catastrofici con cui la stampa di destra commenta «la vergogna, l'onta, il tradimento degli interessi francesi» sono passati in secondo piano. La maggior parte dei giornali è uscita con titoli entusiastici, pubblicando un significativo bilancio della guerra: da parte francese, 20.500 uccisi, 57.000 feriti, 4 mila miliardi di spese militari. Sono cifre ufficiali, assai inferiori alla realtà, ma la loro pubblicazione ha un senso chiaro: ora cominciamo a risparmiare le vite e i denari gettati nella guerra inutile.

La partita, tuttavia, non è terminata. Le organizzazioni democratiche non si lasciano prendere la mano dalla gioia, pur affermando che la pace costituisce un successo della loro azione. Il pericolo dell'OAS non è ancora eliminato: «Occorre essere pronti ad opporsi agli estremisti e reclamare che il governo francese utilizzi tutti i mezzi necessari per far applicare gli accordi» afferma l'organizzazione degli studenti, mentre il Consiglio nazionale della difesa della Repubblica ribadisce che esso continuerà a lottare contro i tentativi di sovversione dei fascisti e dei loro complici.

Il P.C.F. e la C.G.T. hanno preso sin da ieri, come già abbiamo riferito, posizioni assai ferme in questo senso. D'altra parte numerose personalità come Gaston D'Efferre, Louis Vallon, Edmund Depreux e anche il cardinale Lefevbre hanno sollecitato una pace effettiva e lo smascheramento dei fascisti.

A queste dichiarazioni politiche si aggiungono oggi due fatti assai significativi: tutti gli scolari francesi hanno commemorato oggi con un minuto di silenzio i sei professori uccisi tre giorni or sono ad Algeri. Alla Sorbona studenti e professori si sono uniti nel cortile dell'Università.

Lo schieramento della pace si precisa e si allarga. Altro fatto è la consegna della medaglia al merito del consiglio generale di Parigi all'ex segretario del sindacato della polizia, Rouve. Il Rouve, come si ricorderà, prese a suo tempo una netta posizione contro i divieti imposti dal ministro dell'Interno alle manifestazioni antifasciste. Questi divieti portarono, all'inizio di febbraio, all'uccisione di otto democratici, massacrati dai gendarmi che costituiscono un settore particolare della polizia. La seconda conseguenza fu il licenziamento da parte del ministro dell'interno del Rouve. Ora il consiglio generale di Parigi ha voluto invece onorare il Rouve consegnandogli un'alta onorificenza, compiendo così un atto chiaro e deciso contro le esitazioni del governo nel combattere l'OAS.

Ginevra

auto di giornalisti hanno fiancheggiato per alcuni chilometri quelle dei ministri algerini, che da poche ore erano veramente liberi, su un territorio neutrale. E' stata una presa di contatto per molti versi emozionante. A mezzanotte, le strade erano deserte, e con le nostre macchine correvamo completamente fuori mano, sulla sinistra della carreggiata, incuranti di tutto. Quello che ci premeva era di vedere Ben Bella, Kidher, Boudiaf e Ai Hammed e di salutarli in qualche modo. Hanno risposto un po' meravigliati e sorridenti, forse anche leggermente preoccupati per le nostre manovre poco ortodosse sulle strade dell'ordinata Svizzera. Ben Bella era nella prima vettura, con Lagzaoui, l'inviato del re del Marocco. Dietro venivano gli altri. Una giornalista algerina gridava i suoi evviva ed auguri in arabo. Li abbiamo anche applauditi a nome di tutti i cuori che in Italia battono solidali per l'Algeria. I soli che abbiano conservato lucidità distaccata sono stati i due fotografi (era il loro momento) che hanno poi seguito il corteo di macchine per una quarantina di chilometri, sino a Bougy, scattando lampi in continuità e riuscendo infine a fissare Ben Bella da fermo, quando i soldati svizzeri, zelanti, hanno fermato per qualche minuto le auto, al posto di blocco, informandosi con cura di tutte le identità, prima di lasciar passare.

A Signal De Bougy sono stati affrontati i problemi più urgenti inerenti la nuova fase che si apre in Algeria. In fondo, la trattiva era più semplice. Ora si tratta di applicare, su un terreno minato, gli accordi stabiliti. Bisogna spostare uomini, scegliere determinati itinerari, organizzare le cose tenendo conto, da un lato l'interpretazione che i francesi danno degli accordi (un'interpretazione che cerca di sfruttare al massimo, nel periodo transitorio, la persistente sovranità francese in Algeria) e dall'altro lato il complotto dell'OAS contro la pace, che ha ramificazioni internazionali, vaste e pericolose, e che impegna essenzialmente il terrorismo. Nel modo come a Parigi sono presentati gli accordi di Evian si nota la tendenza a sottolineare soprattutto le garanzie concesse dal FLN alle persone e ai beni francesi in Algeria. Ma accanto a queste naturali e scontate preoccupazioni, c'è qualcosa di politicamente più sottile: si cerca d'imporre l'idea che la Francia resterà completamente padrona della situazione in Algeria, per tutto il periodo transitorio, e che tutte le responsabilità dell'ordine pubblico saranno nelle mani delle autorità francesi; in una parola, si presenta l'armistizio come la «pace dei bravi», di cattiva memoria, che De Gaulle aveva proposto nel 1958; e la fase di transizione come il raggiungimento degli obiettivi fissati dal Generale col *referendum* del gennaio 1961. Tutto questo è abbastanza grave perché, come abbiamo detto domenica, gli stessi algerini sembrano considerare il periodo transitorio come il banco di prova di tutte le prospettive di cooperazione, ed i francesi hanno l'aria di voler mettere le mani nel piatto per farla da padroni.

L'altro problema (che tuttavia non si può staccare da quello che abbiamo detto, sull'atteggiamento gollista) è costituito dalla minaccia dell'OAS. Quando nei piani di Salan si trova scritto che i gruppi armati fascisti «dovranno ...eliminare i migliori quadri musulmani per costringere la popolazione ad affidarsi all'OAS» non c'è evidentemente nessuna ragione di stupirsi. Tutti se lo aspettavano, ma è per questo che l'accento messo da Parigi sulla responsabilità globale delle autorità francesi nel periodo transitorio, appare come un gesto pericoloso e un po' provocatorio.

I sindacati algerini: vigileremo per l'attuazione di profonde riforme sociali

TUNISI, 19. — I sindacati algerini (UGTA) hanno pubblicato oggi una dichiarazione nella quale dopo aver esaltato il prossimo conseguimento dell'indipendenza, sottolinea che il popolo algerino che ha sopportato tante sofferenze ed ha fatto la sua propria esperienza lotterà con accanimento per il trionfo della Rivoluzione che è non solo politica, ma economica e sociale e che avrà come conseguenza la liquidazione del colonialismo sotto tutte le sue forme - La UGTA rimarrà vigilante e mobilitata finchè il popolo sovrano avrà scelto in tutta libertà e nella pienezza dei suoi diritti, le strutture politiche, economiche e sociali che faranno da base al suo regime.

- La rivoluzione — prosegue la dichiarazione — è inseparabile dall'indipendenza. Il popolo algerino ha una sola passione: realizzare gli obbiettivi della rivoluzione alla quale ha tutto sacrificato e dalla quale aspetta tutto. Ciò implica necessariamente la socializzazione delle strutture economiche e sociali, la nazionalizzazione delle ricchezze nazionali e dei grandi mezzi di produzione, la limitazione della proprietà, una ripartizione equa delle risorse nazionali, una profonda e totale riforma agraria, la gestione economica e sociale del paese da parte delle masse lavoratrici.

«Senza dissimulare nè i problemi nè gli ostacoli che si porranno domani l'UGTA — conclude la dichiarazione — impiegherà la sua grande esperienza e la sua autorità, per assolvere pienamente al suo compito nel consolidamento economico e sociale, e fare così del nostro vasto e bel paese una Algeria del ventesimo secolo».

Alla notizia della tregua in Algeria

Soddisfazione nel mondo

Radio Mosca ricorda l'appoggio della Nato ai colonialisti — Kennedy si congratula con Ben Khedda e De Gaulle — «Soddisfatto» il governo italiano

La firma della tregua in Algeria e stata accolta con generale soddisfazione nel mondo.

Alla Presidenza del consiglio italiano — e stato detto — si manifesta «viva soddisfazione per l'accordo e ci si augura che la coraggiosa decisione produca gli sperati effetti per i popoli interessati, recando la tranquillita in un così tormentato settore del Mediterraneo».

Radio Mosca, dopo aver trasmesso il messaggio inviato da Krusciov al premier algerino Ben Khedda, ha dedicato speciali trasmissioni alla questione algerina rilevando che se la guerra è durata quasi otto anni, lo si deve al fatto che «i colonialisti hanno agito come un unico blocco, di cui la Nato è stata lo strumento».

Messaggi di Kennedy a Ben Khedda e De Gaulle sono stati consegnati ieri sera dagli ambasciatori americani a Tunisi e a Parigi. A Tunisi quella di ieri è stata dichiarata giornata festiva. Anche in Siria, nel Libano, in Irak e in Libia vi sono state manifestazioni di gioia popolare: sono stati improvvisati comizi e cortei.

Il presidente egiziano Nasser ha dichiarato ieri che «l'accordo di tregua fra Francia e Algeria, nel quale la prima riconosce l'indipendenza della seconda, dà, per la prima volta, la possibilità di un riavvicinamento tra la Francia e gli arabi.

Il presidente Seku Ture ha dichiarato oggi a Radio Conakry che «grazie al mutamento radicale della politica francese in Algeria, il governo della Repubblica della Guinea modifica la sua linea di condotta riguardo al governo francese, ed auspica ardentemente che, in avvenire, le relazioni bilaterali del governo di Parigi con gli Stati africani si ispirino a una decolonizzazione reale, ad una pace durevole, ad una cooperazione paritaria».

Un portavoce del governo indiano ha affermato che «entrambe le parti meritano il più vivo elogio» ed ha aggiunto di sperare che l'accordo condurrà ad una pace duratura e a relazioni di amicizia tra la Francia e l'Algeria. Ha detto poi che ciò non potrà mancare di avere un'enorme ripercussione in tutta l'Africa dando un nuovo impulso alla lotta per la libertà in ogni parte del mondo.

Il segretario generale dell'ONU, U Thant, dopo aver affermato che l'accordo, con la prospettiva dell'autodecisione, «è fonte di soddisfazione profonda» ed aver espresso la certezza che tale sentimento è condiviso dal mondo intero, rileva che «dopo più di sette lunghi anni di lotta apportatrice di pesanti perdite sul piano umano e materiale, la pace è sul punto di essere ristabilita in Algeria». «La volontà di pace — prosegue il segretario generale — così tenacemente affermata nei negoziati e per tutti gli Stati un esempio conforme ai fini enunciati nella Carta dell'ONU».

Il «Times» di Londra ritiene che «ora che in base all'accordo sulla cessazione del fuoco i soldati francesi e quelli del FLN avranno il compito di mantenere l'ordine invece di sgozzarsi la forza dell'OAS si verrà a trovare in condizioni di inferiorità».

ALGERI — Un posto di controllo con i soldati che ispezionano un'auto in sosta, dopo la proclamazione del «Cessate il fuoco» (Telefoto A. P. - «l'Unità»)

Crollo del partito al governo nella competizione in Argentina

Frondizi perde le elezioni ma ne annulla i risultati

Spettacolari successi dei peronisti appoggiati dai comunisti e dei radicali dissidenti - L'esercito minaccia un colpo di Stato mentre i comandanti militari assumono il potere al posto dei candidati dell'opposizione eletti governatori

BUENOS AIRES, 19. — Il partito dei radicali intransigenti (UCRI) del presidente Arturo Frondizi è stato clamorosamente sconfitto nelle elezioni svoltesi ieri in Argentina per il rinnovo della Camera dei deputati federale e dei governi provinciali. Al parlamento federale Frondizi ha perduto la maggioranza assoluta che deteneva nella passata legislatura, mentre almeno 10 delle 18 province in cui si è votato sono state conquistate dal partito del Fronte giustizialista che si proclama erede dell'ex dittatore Peron.

I comunisti — ai quali è stato vietato di presentare proprie liste — hanno appoggiato, nelle elezioni dei deputati, candidati giustizialisti più legati ai sindacati e che garantivano una politica interna più popolare e una politica estera di buoni rapporti con Cuba. Per l'elezione dei consiglieri comunali i comunisti hanno appoggiato invece le liste del Movimento popolare argentino.

Dopo una drammatica riunione svoltasi nel corso del-

la notte e dietro intimazione dei ministri militari, il presidente ha deciso di porre sotto controllo del governo federale tutte le province dove il suo partito è rimasto sconfitto. L'« intervento federale », in pratica annulla i risultati delle elezioni provinciali, proibendo ai vincitori di assumere le redini dei governi locali. La misura di intervento del governo federale è stata presa oltre che nei riguardi della provincia di Buenos Aires anche nei confronti delle amministrazioni delle province di Neuquen, Rio Negro, Tucuman e Santiago del Estero. Il governo di queste province è stato assunto dai comandanti delle rispettive zone militari.

I capi militari hanno anche chiesto ed ottenuto da Frondizi le dimissioni del ministro degli Interni Vitolo, il quale aveva consentito ai « peronisti » di presentarsi alle elezioni, convinto che sarebbero stati battuti. In serata si è dimesso anche il sottosegretario agli esteri, Victor Fleitas.

Secondo fonti non confermate, le forze armate, non ancora soddisfatte, si proporrebbero di sostituire lo stesso governo Frondizi con una giunta militare. Quella di oggi è la seconda volta, nel giro di poco più di un mese, che i militari si intromettono clamorosamente nella vita politica argentina. La prima volta fu, come si ricorderà, dopo la conferenza pan-americana di Punta del Este quando i capi delle forze armate, in contrasto con la politica ufficiale del governo, imposero la rottura delle relazioni diplomatiche con Cuba. Ed è stata proprio questa debolezza in politica estera una delle cause che hanno determinato la sconfitta di Frondizi. Il *leader* peronista nella provincia di Buenos Aires, Andres Framini, ha condotto la sua vittoriosa battaglia elettorale sotto la parola d'ordine della « non ingerenza » nei riguardi di Cuba, conquistandosi con questa posizione il favore delle masse che guardano con grande favore all'esempio cubano.

Altro fattore di malcontento del corpo elettorale nei confronti del presidente e del suo governo, è la politica di « austerità » imposta alle masse popolari, alle quali Frondizi vorrebbe far sopportare tutto il peso della difficile situazione economica argentina.

Ecco comunque gli ultimi risultati, ufficiosi e non ancora completi, dei risultati elettorali per quanto riguarda la Camera dei deputati: radicali intransigenti (Frondizi), seggi 75; radicali popolari (opposizione a Frondizi) 57; Fronte giustizialista, 43; altri schieramenti, 17. La maggioranza alla Camera è di 98 seggi. Nella precedente Camera il partito di Frondizi aveva 102 seggi. Il sistema presidenziale in vigore in Argentina (il mandato di Frondizi scadrà nel 1964), non richiede per il governo il voto di fiducia della Camera, ma è chiaro che senza una maggioranza favorevole, lo stesso governo si trova nella condizione di non poter agire.

Della situazione ha immediatamente approfittato il partito dei radicali popolari, il cui *leader*, Jorde Walter Perkins, ha reso noto che mercoledì lancerà un appello per l'unità delle due frazioni del radicalismo, la sua e quella di Frondizi. Una settimana fa Perkins ebbe a questo proposito un colloquio con il presidente il quale si era dichiarato favorevole a tale unità che, in caso di sconfitta elettorale, gli avrebbe consentito di governare, pur scendendo a patti con la vecchia opposizione. Questo sempre che i militari non intervengano e non assumano direttamente il potere.

Per quanto riguarda le elezioni provinciali, il successo più clamoroso i « peronisti » l'hanno ottenuto nella provincia di Buenos Aires che conta sei milioni di abitanti e che è di gran lunga la più importante. I risultati ancora parziali noti questa mattina erano i seguenti: « peronisti », voti 1.197.075; radicali di Frondizi, 864.297; radicali di opposizione, 636.126. *Leader* dei « peronisti » nella provincia di Buenos Aires, come abbiamo detto, è Andres Framini. Si tratta di un dirigente sindacale per la prima volta candidato alle elezioni.

Nella provincia di Cordoba, la sconfitta di Frondizi è stata ancora più clamorosa. Nella città omonima, capoluogo della provincia e cuore industriale dell'Argentina, i candidati di Frondizi hanno riportato 47.627 voti, contro i ben 203.753 voti dell'opposizione.

BUENOS AIRES — Il peronista Andres Framini (a destra con gli occhiali scuri) abbraccia Francesco Marcos Anglada, dell'Unione popolare, nel quartier generale dell'organizzazione ad Avellaneda, subito dopo aver appreso i risultati elettorali (Telefoto A. P. - « l'Unità »)

MA LA POPOLAZIONE CHIEDE LO SGOMBERO DEGLI AMERICANI

Maggiore autonomia per Okinawa

WASHINGTON, 19. — Nel tentativo di placare le crescenti proteste della popolazione di Okinawa contro l'occupazione e le basi americane, il presidente Kennedy ha concesso oggi una più larga misura di autogoverno all'isola giapponese di Okinawa, occupata dagli Stati Uniti alla fine della seconda guerra mondiale, offrendo in pari tempo al Giappone la possibilità di collaborare allo sviluppo dell'isola.

In realtà la popolazione non chiede riforme più o meno strumentali, ma lo sgombero delle truppe americane e il ritorno dell'isola al Giappone.

Kennedy ha sottolineato la importanza militare delle basi americane nel gruppo delle Ryukyu le quali secondo il presidente USA contribuirebbero a dare agli alleati dell'America la sicurezza della buona volontà e della capacità di Washington di accorrere in loro aiuto in caso di bisogno. Kennedy

Un articolo di « Stella Rossa » sulla nuova telearma sovietica

Il razzo globale sconvolge la strategia degli U.S.A.

Gli Stati Uniti, scrive il giornale, erano già in ritardo rispetto alla tecnica missilistica sovietica, ora la distanza è incolmabile - Le responsabilità del governo italiano per le basi di missili istallate nel nostro paese

(Dalla nostra redazione)

MOSCA, 19 — Il quotidiano dell'esercito sovietico « Stella Rossa » ha esaminato in due successivi articoli pubblicati ieri e questa mattina, le forze su cui si basa la strategia d'attacco americana e atlantica alla luce della nuova arma messa a punto dagli scienziati sovietici: il « razzo globale » come lo ha definito Krusciov, che sconvolge i sistemi difensivi installati in questi anni dall'esercito americano.

La rivelazione di Krusciov ha sorpreso gli esperti occidentali, secondo i quali « la creazione di un razzo globale non era possibile prima della fine del decennio 1960-1970 ». Ne deriva che tutta la strategia americana appare in netto ritardo, basata com'è, per la maggior parte, sull'impiego dei bombardieri strategici « B 52 » e « B. 58 ». E' vero — scrive "Stella Rossa" — che i tecnici americani lavorano attivamente in una certa direzione, riconoscendo lo spazio cosmico come una sfera decisiva per le operazioni militari di una guerra futura e che, in questa prospettiva bellicista, essi hanno preventivato di mettere in funzione mezzi di lotta contro i razzi balistici entro il 1965. Ma già adesso si manifesta in America un certo pessimismo, dopo la comunicazione relativa al "razzo globale" creato nell'URSS. E soltanto per il 1970 gli Stati Uniti si propongono di creare basi militari sulla Luna ». Come si vede — commenta il giornale — per ciò che riguarda la tecnica missilistica più avanzata, gli Stati Uniti sono ancora allo stadio dei progetti che essi stessi definiscono scarsamente realistici, mentre sul piano pratico la tecnica missilistica americana « non ha ancora raggiunto i risultati previsti dal Pentagono ». Infatti « il rapporto fra il numero di lanci riusciti e il numero di quelli falliti non è ancora mutato rispetto agli anni sperimentali ».

I tecnici americani ammettono di essersi imbattuti in una serie di gravi difficoltà nella installazione degli impianti motore e nel settore dei sistemi di direzione, per cui « nei prossimi anni essi non possono contare nemmeno in tre lanci sicuri su quattro ».

Contemporaneamente, la creazione nell'URSS del « razzo globale » è destinata « ad esercitare una seria influenza sulla attuale strategia militare e a indurre a più mature riflessioni gli amanti di avventure militari ».

Su un piano più realistico, il Pentagono ha previsto di mettere in funzione, entro il 1967, 700 bombardieri strategici « B 52 » e « B 58 » e 1700 razzi strategici, inclusi 650 razzi tipo « Polaris ». 491 milioni di dollari sono stati destinati alla produzione dei bombardieri « B 70 » la cui velocità sarà superiore di tre volte a quella del suono. Tra due anni dovrebbero essere pronti 300 bombardieri « B 52 » armati di razzi teleguidati *Skybolt* con portata di 1600 chilometri.

Quale è il compito di questi bombardieri? E' quello di « alternarsi in aria 24 ore su 24; sicchè, in base alla loro autonomia, sarebbe sempre in volo il 25 per cento di tutti i « B 52 ». Ciò che costerà ogni anno la somma di 800 *milioni di dollari* ».

« Tuttavia — aggiunge il giornale dell'esercito sovietico — malgrado i loro sforzi gli Stati Uniti debbono ammettere che le cose non procedono come dovrebbero. I modernissimi « B 58 » sono stati prodotti fino ad oggi in poche decine di esemplari e già sette di essi sono andati distrutti in volo e molti altri sono stati costretti ad atterraggi di fortuna.

Vi è poi la questione delle deficienze rivelate nei razzi Atlas la quale spiega le dichiarazioni del ministro della Difesa Mac Namara secondo cui è troppo presto, per gli Stati Uniti, contare soltanto sui razzi ».

Stella Rossa si domanda a questo punto: Se Mac Namara non può contare sui razzi e ammette, come ha ammesso, che non esiste ancora una difesa sicura contro i missili balistici intercontinentali, come se la caverà col nuovo "razzo globale" sovietico?

Battuti sul tempo, in grave ritardo nello sviluppo dei loro piani aggressivi, gli Stati Uniti hanno dovuto cedere alla pressione di Speidel, di Heusingher e degli altri revanscisti tedeschi della NATO e hanno deciso di trasformare il blocco atlantico in quarta potenza atomica. Ora poichè le tre grandi potenze atlantiche (America, Inghilterra e Francia) hanno già le proprie bombe atomiche, chi trarrebbe vantaggio da questa operazione se non la Germania di Bonn?

I militaristi tedeschi — aggiunge *Stella Rossa* — non sono soddisfatti di possedere già 700 aerei da combattimento; attualmente vogliono ottenere 1200 aerei da combattimento, di cui 700 supersonici capaci di trasportare una bomba atomica. E, naturalmente, vogliono l'arma atomica per completare il loro potenziale aggressivo.

Per completare questo panorama il giornale esamina la posizione italiana: anche l'Italia, ex alleata della Germania nazista, allunga le mani verso le atomiche. A giudicare dalle dichiarazioni programmatiche del nuovo governo, si direbbe che esso vuole ricercare le vie per rafforzare la pace, ma nello stesso tempo, l'Italia ha dato alla NATO quasi tutta la sua aviazione da combattimento (cinque brigate aeree) e, malgrado certe difficoltà di bilancio, ha acquistato i razzi americani Mike Ajax e Mike Hercules, oltre ad avere accettato sul suo territorio i razzi balistici americani Jupiter dotati di testata nucleare.

In questo modo — conclude il quotidiano sovietico — l'America cerca di ovviare alle sue deficienze tecnico-costruttive: allargando la sfera dei paesi dotati di armi nucleari, con una minaccia sempre più grave per la pace e la sicurezza mondiali.

AUGUSTO PANCALDI

I risultati delle elezioni in URSS

MOSCA, 19. — Nel corso di una conferenza stampa svoltasi questa sera a Mosca, il presidente del Comitato elettorale dell'URSS e presidente dei sindacati sovietici, Grisciu, ha annunciato i risultati del voto di domenica. Hanno partecipato alle elezioni 139.947.000 persone, pari al 99,95% del corpo elettorale. Hanno votato per i candidati del blocco dei comunisti e dei senzapartito: per il Soviet dell'Unione, il 99,43% degli elettori; per il Soviet delle nazionalità, il 99,14%.

Gli eletti verranno proclamati il 21 marzo prossimo.

Nuovo costruttivo passo sovietico a Ginevra

Proposta di Zorin per facilitare la discussione sugli esperimenti H

Una sottocommissione di rappresentanti delle tre potenze atomiche, possibilmente con la partecipazione della Francia, dovrebbe affrontare subito il problema - Gli interventi del canadese Green e del bulgaro Lukanov

(Dal nostro inviato speciale)

GINEVRA, 19. — *Il vice ministro degli Esteri sovietico Zorin ha annunciato oggi che l'URSS è pronta a discutere con gli Stati Uniti, la Gran Bretagna e la Francia il problema della tregua nucleare, nell'ambito di una sottocommissione in cui siano rappresentate le quattro potenze. L'URSS è pronta a condurre innanzi questa discussione anche se la Francia non vi partecipa ma in ogni caso un eventuale accordo deve avere la adesione francese. Nella discussione i sovietici si atterranno alle loro proposte del 28 novembre scorso, fondate sul riconoscimento anglo-americano del fatto che i mezzi di controllo nazionali offrono piena garanzia per il rispetto della tregua. Se da parte occidentale vi saranno altre proposte, esse troveranno la più attenta considerazione.*

Con questa presa di posizione i sovietici sono venuti incontro alle sollecitazioni degli anglo-americani, che premevano per il deferimento del problema della tregua nucleare ad un organismo speciale della « Conferenza dei diciotto ». Bisognerà ora attendere domani per sapere se gli occidentali, i cui portavoce hanno dato nel pomeriggio il « benvenuto » al gesto di Zorin, mostreranno nella nuova sede migliore disposizione che per il passato.

Negli ambienti vicini alle delegazioni americana e britannica si parla di un accordo che sarebbe stato raggiunto durante le consultazioni della fine settimana su « concessioni » da fare ai sovietici, ma nessuna concreta indicazione si ha che Washington e Londra intendano tornare alle posizioni dello scorso aprile, quando aderirono al principio del controllo nazionale.

Lord Home, rientrato oggi dopo il colloquio con Mcmillan non ha voluto fare dichiarazioni. Rusk ha discusso lungamente con i ministri del Messico, del Brasile e del Canadà da lui invitati a colazione.

Stamane al Palazzo delle Nazioni si era avuto il terzo intervento « occidentale »: quello del Canadà. Il ministro Green, che è stato negli ultimi giorni e continua ad essere particolarmente attivo nei contatti con i « non allineati », ha posto al centro del suo intervento l'affermazione che è possibile e necessario realizzare accordi parziali, partendo dai punti sui quali le posizioni dell'Unione sovietica e degli atlantici sono meno distanti. Un fallimento dei lavori dei diciotto avrebbe infatti conseguenze gravissime sulla situazione internazionale.

Il ministro canadese ha diviso i problemi sul tappeto in tre gruppi: quelli su cui esiste già, a suo avviso, una certa misura di terreno comune, quelli su cui le divergenze sono più nette e quello su cui la natura delle divergenze stesse « non è del tutto chiara ». Nel primo gruppo egli ha incluso, desumendoli da un confronto tra il piano americano, il piano sovietico e precedenti proposte dell'URSS non riprese in quest'ultimo, almeno sette punti: destinazione a fini pacifici dei razzi e dei satelliti messi in orbita, misure contro gli attacchi di sorpresa, studio tecnico dei mezzi di difesa contro le armi chimiche e batteriologiche, riduzione e poi cessazione della produzione di materiali fissili a scopi militari e loro destinazione a scopi di pace, accordo contro la diffusione delle armi nucleari, riduzione degli effettivi e degli armamenti convenzionali, riduzione dei mezzi vettori di armi nucleari.

Il secondo gruppo di problemi, Green ha detto di volerlo deliberatamente escludere dalla sua esposizione, salvo che per quanto si riferisce alla tregua nucleare. Per quest'ultima, egli ha rivolto un appello alle tre grandi potenze, soprattutto in vista di scongiurare le nuove esplosioni in programma, ma non è entrato nel merito delle divergenze. Rientra nel terzo gruppo, a parere di Green, il problema della « verifica » degli accordi. Il Canadà ritiene che questo genere di problemi debba essere studiato ancora e « non in astratto » ma sulla base di esperienze da compiere su scala limitata.

Per quanto riguarda i lavori della Conferenza, Green ha proposto che essi si svolgano, anzichè in seduta plenaria, in sedute ristrette presiedute alternativamente da Gromiko e da Rusk e senza che si dia larga pubblicità alle prese di posizione delle parti. In tal modo la discussione diventerebbe più serrata e, al tempo stesso, più pratica la ricerca di un compromesso più agevole.

Il ministro degli Esteri bulgaro, Carlo Lukanov, che è stato il secondo oratore, si è invece opposto al tentativo occidentale di stornare l'attenzione della questione del disarmo generale e completo verso quella degli accordi parziali. In effetti, il piano di Gromiko costituisce fino a questo momento il solo progetto di trattato per il disarmo generale e totale e, come tale, merita di essere discusso nel modo più ampio. In tema di accordi parziali, Lukanov ha aggiunto una proposta nuova per Ginevra all'elenco di quelle già note: il progetto di una zona disatomizzata nei Balcani e sull'Adriatico, a suo tempo sottoposto dai Paesi socialisti dell'Europa orientale ai loro vicini. Lo stesso progetto è stato ripreso dal ministro rumeno, Manescu, nella sua risposta al questionario di l' Thant, reso noto stamane.

Zorin, nella dichiarazione che abbiamo citato all'inizio, si è anche egli soffermato sul rapporto tra disarmo generale e misure parziali. L'Unione sovietica, ha detto il vice ministro degli Esteri, si è già pronunciata in senso favorevole a diverse proposte parziali, come quella di un accordo contro la diffusione delle armi nucleari, quello della interdizione dell'uso di tali armi, quelle per le zone disatomizzate. L'accento tuttavia rimane sul piano di Gromiko, che attende una risposta al di fuori della propaganda spicciola. E qui, rispondendo alla tesi del New York Times secondo cui la distruzione nel giro di ventuno mesi dei mezzi vettori di armi nucleari (compreso il « razzo globale » di Krusciov) lascerebbe gli Stati Uniti in svantaggio rispetto alla preponderanza sovietica nel campo degli effettivi delle armi convenzionali, Zorin ha notato che il piano di Gromiko esclude questa eventualità, dal momento che pone anche le armi e gli effettivi convenzionali dei due Paesi al di sotto di un limite comune.

A sua volta l'Unione sovietica ha studiato il piano di Rusk nei cui confronti mantiene le sue critiche.

Oggi pomeriggio la Conferenza ha proseguito i suoi lavori a porte chiuse e in modo non formale. Per domani sono attesi i discorsi di Lord Home e di Krisna Menon.

I nuovi sviluppi della discussione e in particolare le prese di posizione dei neutrali, avrebbero d'altro canto indotto Rusk a rinviare alla settimana prossima la sua partenza prevista originariamente per venerdì.

Il segretario di Stato si è incontrato oggi con Gromiko su richiesta del ministro degli Esteri dell'URSS.

ENNIO POLITO

Ciombe vuole « pieni poteri » nel Katanga

LEOPOLDVILLE, 19 — Ciombe ha chiesto al governo centrale congolese di riconoscere la sua autorità su tutte le province del Katanga.

La richiesta è stata avanzata nella seduta odierna dell'incontro fra il premier congolese Adula ed il fantoccio di Elisabethville. In pratica Ciombe chiede pieni poteri a soggiogare i Baluba dissidenti: quali rappresentano la maggioranza della popolazione del Katanga.

Con un memoriale sul disarmo

Partigiani della pace si recheranno a Ginevra

Minime, secondo il presidente Bernal, le divergenze tra i cinesi e gli altri

VIENNA, 19. — Il Comitato direttivo del Consiglio mondiale della pace, convocato a Vienna per una seduta straordinaria allo scopo di elaborare i temi per il « Congresso mondiale del disarmo » che si terrà nel luglio prossimo a Mosca, ha adottato oggi una risoluzione in cui viene rivolto appello a tutte le forze della pace nel mondo intero, perchè intensifichino la loro lotta per assicurare la pacifica soluzione dei problemi internazionali pendenti. La presidenza del comitato ha inoltre inviato un caloroso saluto al popolo algerino che « grazie alla lotta eroica condotta da oltre 7 anni, si sta avviando verso una soluzione di piena soddisfazione alle sue giuste richieste ».

Nel testo della risoluzione di cui si è detto, viene rilevato che il mondo intero è tuttora inquieto a causa delle divergenze di opinione che esistono fra le grandi potenze per il problema tedesco.

Cuba, il Laos, l'Angola, il Congo, il Vietnam del Sud sono stati gli altri temi di scottante attualità affrontati nel corso dei lavori svolti dal comitato direttivo del Consiglio mondiale della pace riunito nella capitale austriaca in questi ultimi tre giorni.

A brevissima scadenza, come ha reso noto il presidente Bernal (Gran Bretagna), una delegazione del Consiglio composta di 4 membri si recherà sulle rive del Lago Lemano per presentare alla conferenza ginevrina sul disarmo un memoriale in cui viene sollecitato il ritiro immediato di tutte le forze militari dai territori di occupazione e la liquidazione delle basi straniere.

Nel corso di una conferenza stampa il prof. Bernal ha poi precisato che al congresso di Mosca prenderanno parte anche i rappresentanti della Cina, aggiungendo che le disparità di opinioni emerse durante la sessione viennese del comitato direttivo tra i delegati cinesi e quelli di molti altri paesi sono in sostanza « minime » e di importanza « relativa ».

« I cinesi ammettono maggior peso al movimento per l'indipendenza nazionale — ha detto Bernal. — Gli altri pensano che l'attività più importante del Consiglio sia l'azione per il disarmo ».

Solenne cerimonia a Budapest

I dirigenti ungheresi ai funerali di Karolyi

L'ex presidente del Consiglio sepolto nella via degli Eroi comunisti

BUDAPEST, 19. — L'Ungheria ha tributato ieri, con solenni funerali di Stato, il suo omaggio all'ex presidente del Consiglio Mihaly Karolyi, *leader* del primo governo repubblicano ungherese, immediatamente prima della Repubblica dei consigli presieduta da Bela Kun.

I resti di Mihaly Karolyi, sono stati inumati in un'imponente tomba situata nei pressi della Via degli Eroi comunisti, nel cimitero centrale di Kerepesi, a Budapest dopo essere trasportati nella capitale ungherese, la scorsa settimana, da Londra, dove Karolyi morì nel 1955.

La vedova, Katalin Andrassy, era giunta a Budapest da Parigi, dove risiede, per presenziare alla cerimonia. Una delegazione del governo ungherese, diretta dal primo ministro Gyula Kallai ha reso omaggio allo scomparso, sostando in raccoglimento di fronte alla tomba.

Alcuni portavoce del governo hanno dichiarato che i funerali sono stati organizzati per desiderio congiunto della vedova di Mihaly e del governo ungherese.

Sebbene nato da una famiglia della grande aristocrazia terriera ungherese, Karolyi fu, sin dagli inizi della sua vita politica, dalla parte della democrazia e dell'antifascismo. Nel dopoguerra infine egli si schierò apertamente dalla parte dello Stato popolare e fu per un certo tempo ambasciatore della Repubblica popolare ungherese a Parigi.

La Danimarca chiede l'ammissione all'Euratom

BRUXELLES, 19 — La Danimarca ha chiesto questa sera l'ammissione alla Comunità europea dell'energia atomica (Euratom).

Nei pressi di Gstaad

Si salvano undici uomini sepolti da una valanga

Una dodicesima persona è morta assiderata sotto la neve

GSTAAD, 19. — Una gigantesca valanga ha seppellito ieri nei pressi di Gstaad dodici svizzeri. Dieci di questi sono riusciti a liberarsi dalla massa di neve. Gli altri due sono stati estratti dopo da soccorritori giunti in elicottero.

Uno era morto, l'altro ha ripreso i sensi con la respirazione artificiale.

Ritrovati nell'Irian i resti di un aereo caduto nel '45

HOLLANDIA, 19 — Quelli che si ritiene siano i rottami di una aereo da trasporto americano C-47 scomparso 17 anni or sono, sono stati ritrovati a circa quattromila metri sulle montagne della Nuova Guinea centrale.

Un membro neozelandese di una spedizione di alpinisti guidata dall'austriaco Heinrich Harrer, ha rinvenuto i rottami sulla parete settentrionale dello Ngapulu il 13 febbraio scorso.

Egli ha potuto raggiungere solo una parte dei rottami tra i quali ha rinvenuto i resti di due uomini.

Trentasei ore in balìa delle onde

MALTA — Per trentasei ore questa nave, l'unità da carico « Federico Bartoli », è rimasta in balia delle onde nelle acque del Mediterraneo in tempesta al largo dell'isola di Malta. Alla fine, grazie al soccorso di unità da guerra britanniche, è potuta rientrare nella rada di Lampedusa. (Telefoto A.P. - « l'Unità »)

MARIO ALICATA
Direttore

LUIGI PINTOR
Condirettore

Taddeo Conca
Direttore responsabile

Iscritto al n. 5797 del Registro Stampa del Tribunale di Roma - L'UNITA' autorizzazione a giornale murale n. 4555

DIREZIONE, REDAZIONE ED AMMINISTRAZIONE: Roma, Via dei Taurini, 19. Telefoni: Centralino numeri 450 351, 450 352, 450 353, 450 355, 451.251, 451 252, 451.253, 451.254, 451 255. ABBONAMENTI UNITA' (versamento sul Conto corrente postale n. 1/29795) 6 numeri annuo 10 000, semestr. 5 200, trimestrale 2.750 - 7 numeri (con il lunedì) annuo 11 650, semestrale 6 000, trimestrale 3 170 - 5 numeri (senza il lunedì e senza la domenica) annuo 8350, semestrale 4400, trimestr. 2330. RINASCITA: annuo 2000, semestrale 1100. VIE NUOVE: annuo 4200; 6 mesi 2200; Estero: annuo 8500, 6 mesi 4500 - VIE NUOVE + UNITA' 7 numeri, 15 000; VIE NUOVE + UNITA' 6 numeri 13 500. PUBBLICITA': Concessionaria esclusiva S P I (Società per la Pubblicità in Italia) Roma, Via del Parlamento 9, e sue succursali in Italia - Telefoni 688 541, 42, 43, 44, 45 TARIFFE (millimetro colonna): Commerciale: Cinema L. 200; Domenicale L. 250 Cronaca L. 250, Necrologia: Partecipazione L. 150+100; Domenicale L. 150+300; Finanziaria Banche L. 500; Legali L. 350

Stab. tipografico G.A.T.E. Roma - Via dei Taurini, 19